

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XIV LEGISLATURA —

798^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 11 MAGGIO 2005

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente PERA,
indi del vice presidente FISICHELLA

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-45

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 47-88

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 89-115

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI Pag. 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTORONICO 2

PER COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULLA SITUAZIONE DI EMERGENZA IN CUI VERSA IL CENTRO DI PERMANENZA TEMPORANEA DI LAMPEDUSA

PRESIDENTE	2, 3, 4
MARTONE (Misto-RC)	2
DE ZULUETA (Verdi-Un)	3
BATTISTI (Mar-DL-U)	3
ACCIARINI (DS-U)	4
PAGLIARULO (Misto-Com)	5
BEDIN (Mar-DL-U)	5

SALUTO AD UNA DELEGAZIONE DELLA COMMISSIONE PARI OPPORTUNITÀ DEL COMUNE DI ALESSANDRIA

PRESIDENTE	5
------------------	---

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(3368) Conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2005, n. 45, recante disposizioni urgenti per la funzionalità dell'Amministrazione della pubblica sicurezza, delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 marzo 2005,

n. 45, recante disposizioni urgenti per la funzionalità dell'Amministrazione della pubblica sicurezza, delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco:

BOSCETTO (FI), relatore	Pag. 7
MANTOVANO, sottosegretario di Stato per l'interno	7, 8
RIPAMONTI (Verdi-Un)	7, 8
MELELEO (UDC)	7
ROLLANDIN (Aut)	8
AZZOLLINI (FI)	9
NIEDDU (DS-U)	10, 14
DE ZULUETA (Verdi-Un)	11
BATTISTI (Mar-DL-U)	12
PERUZZOTTI (LP)	14

Seguito della discussione e approvazione con modificazioni:

(2595) Delega al Governo concernente la disciplina dell'impresa sociale (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):

IOVENE (DS-U)	16, 24, 25 e passim
RIPAMONTI (Verdi-Un)	17, 25, 27 e passim
CAVALLARO (Mar-DL-U)	19
BOBBIO Luigi (AN), relatore	19, 25
SESTINI, sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali	20, 25
DALLA CHIESA (Mar-DL-U)	20, 22, 23 e passim
MARTONE (Misto-RC)	28
MARINO (Misto-Com)	30
EUFEMI (UDC)	31
BIANCONI (FI)	34
VANZO (LP)	34

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo (art. 102-bis. Reg.)

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo . 35

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

DISEGNO DI LEGGE, PREANNUNZIO DI VOTAZIONE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI	Pag. 35	Articolo 10	Pag. 54
COMMISSIONI PERMANENTI, AUTORIZZAZIONE ALL'INTEGRAZIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO		Proposta di coordinamento	54
Presidente	35	DISEGNO DI LEGGE N. 2595:	
DOCUMENTI		Articolo 1, emendamenti e ordine del giorno	55
Discussione:		Emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 1	66
<i>(Doc. XXIV, n. 13) Risoluzione approvata dalla 7a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), a conclusione dell'esame dell'affare assegnato sulle questioni afferenti il sistema universitario italiano (Esame ai sensi dell'articolo 50, comma 3, del Regolamento):</i>		DOC. XXIV, N. 13:	
TESSITORE (DS-U), relatore	36	Testo della risoluzione	67
MONTICONE (Mar-DL-U)	39	ALLEGATO B	
MONCADA (UDC)	43	VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA	89
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 12 MAGGIO 2005	45	DISEGNI DI LEGGE	
ALLEGATO A		Trasmissione dalla Camera dei deputati	98
DISEGNO DI LEGGE N. 3368:		Assegnazione	98
Articolo 1 del disegno di legge di conversione	47	GOVERNO	
Decreto-legge 31 marzo 2005, n. 45:		Richieste di parere su documenti	98
Emendamento 8.0.100 e seguenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 8	48	Trasmissione di documenti	99
Articolo 9 ed emendamento	52	PETIZIONI	
		Annunzio	99
		INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
		Annunzio	44
		Interpellanze	102
		Interrogazioni	106
		Interrogazioni da svolgere in Commissione	115

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente PERA

La seduta inizia alle ore 16,33.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,38 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Per comunicazioni del Governo sulla situazione di emergenza in cui versa il Centro di permanenza temporanea di Lampedusa

MARTONE (*Misto-RC*). Chiede che il Governo riferisca urgentemente all'Assemblea sulla situazione ormai al collasso del Centro di permanenza temporanea per stranieri di Lampedusa e assuma chiari impegni in ordine alla sospensione delle espulsioni collettive che sono state oggetto di condanna da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo.

DE ZULUETA (*Verdi-Un*). Condivide la richiesta sottolineando l'inadeguatezza del Centro di Lampedusa rispetto all'enorme numero di persone ospitate ed evidenziando che per la prima volta nella storia delle istituzioni europee la Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo ha intimato alle autorità italiane di sospendere le espulsioni programmate di stranieri verso la Libia.

BATTISTI (*Mar-DL-U*). Il Governo dovrebbe quanto prima manifestare i propri intendimenti in ordine all'emergenza igienico-sanitaria venutasi a determinare nel Centro di accoglienza di Lampedusa.

ACCIARINI (*DS-U*). Si associa alla richiesta di rapide comunicazioni del Governo per informare l'Assemblea sulle condizioni del Centro di Lampedusa, indegne di un Paese civile, e per chiarire quali iniziative faranno seguito alla decisione della Corte europea che sancisce la illegittimità della politica per l'immigrazione fin qui seguita.

PAGLIARULO (*Misto-Com*). Il Governo dovrebbe garantire, con un impegno pubblico e trasparente, la sospensione delle espulsioni, un trattamento di accoglienza conforme alle previsioni costituzionali e la realizzazione del diritto di asilo.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Anche il Gruppo della Margherita sollecita con urgenza comunicazioni del Governo affinché il Senato possa conoscere il contenuto e gli oneri conseguenti all'oscuro accordo sottoscritto con le autorità libiche, che è stato di fatto cancellato dalla decisione della Corte europea dei diritti dell'uomo.

PRESIDENTE. La Presidenza trasmetterà la richiesta al Governo.

Saluto ad una delegazione della Commissione pari opportunità del Comune di Alessandria

PRESIDENTE. Rivolge un saluto alla delegazione della Commissione per le pari opportunità del Comune di Alessandria presente in tribuna. (*Applausi*).

Seguito della discussione del disegno di legge:

(3368) Conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2005, n. 45, recante disposizioni urgenti per la funzionalità dell'Amministrazione della pubblica sicurezza, delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 marzo 2005, n. 45, recante disposizioni urgenti per la funzionalità dell'Amministrazione della pubblica sicurezza, delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco

PRESIDENTE. Riprende l'esame dell'articolo 1 del disegno di legge, avvertendo che gli emendamenti si intendono riferiti al testo del decreto-legge da convertire e ricordando che nella seduta antimeridiana ha avuto

inizio la votazione degli emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 8 del decreto-legge.

Con votazione nominale mediante scrutinio simultaneo disposta dal Presidente a causa dell'incerto esito della votazione, il Senato approva l'emendamento 8.0.100.

MUZIO, *segretario*. Dà lettura del parere della Commissione bilancio sull'emendamento 8.0.101 (testo 2) e sulla proposta di coordinamento C1. (v. *Resoconto stenografico*).

BOSCETTO, *relatore*. Propone una riformulazione dell'emendamento 8.0.101 (testo 2) volta ad accogliere i rilievi della 5a Commissione. (v. *Allegato A*).

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Esprime parere favorevole sul nuovo testo.

MELELEO (*UDC*). Aggiunge la propria firma all'emendamento 8.0.101 (testo 3).

RIPAMONTI (*Verdi-Un*). Dichiaro il voto contrario del Gruppo dei Verdi ad un emendamento che assicura la copertura finanziaria per avanzamenti di carriera nelle Forze armate tramite l'utilizzo dell'accantonamento relativo al Ministero dell'ambiente.

Il Senato approva l'emendamento 8.0.101 (testo 3).

ROLLANDIN (*Aut*). Riformula l'emendamento 8.102, sopprimendo le parti sulle quali la Commissione bilancio ha espresso parere contrario. (v. *Allegato A*).

Il Senato approva l'emendamento 8.0.102 (testo 2).

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'emendamento della Commissione riferito all'articolo 9 del decreto-legge, da intendersi illustrato.

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Esprime parere favorevole sull'emendamento in esame.

Il Senato approva l'emendamento 9.1000.

AZZOLLINI (*FI*). La proposta di coordinamento C1 merita un intervento di chiarificazione, perché risolve una situazione che potrebbe ripresentarsi anche a breve scadenza. Alcuni emendamenti vengono infatti presentati con una copertura assolutamente sovrabbondante rispetto alla portata finanziaria della norma proposta, il che costringe la Commissione bilancio ad esprimere un parere tecnicamente favorevole, mentre i rappre-

sentanti del Governo si esprimono in senso contrario a causa delle possibili incidenze che tale copertura può determinare a livello macroeconomico. La Commissione si è pertanto adoperata per sostituire l'iniziale copertura degli emendamenti 2.1 e 2.2 del senatore Nieddu con un'altra idonea e proporzionata allo scopo, ma è stata anche costretta a rivedere alcuni aspetti di merito, al fine di renderli compatibili con le autorizzazioni di spesa. Pertanto, prima di porre in votazione la proposta è opportuno che il proponente dia il proprio assenso su tali modifiche.

NIEDDU (*DS-U*). Accoglie l'invito del presidente Azzollini.

Il Senato approva la proposta di coordinamento CI.

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

DE ZULUETA (*Verdi-Un*). Il voto contrario del Gruppo è motivato dal contenuto dell'articolo 6, che autorizzando un finanziamento aggiuntivo ad un programma di cooperazione internazionale sostiene le modalità estremamente discutibili sotto il profilo dei diritti umani con cui la Libia sta conducendo la lotta all'immigrazione. In particolare si consente di realizzare un campo di detenzione nel Nord della Libia ed altri due nel Sud, sebbene quel Paese effettui le espulsioni in modo casuale, in base alla cittadinanza della persona espulsa e senza alcuna considerazione per la sua incolumità. Inoltre, il Parlamento europeo ha già segnalato al Governo italiano l'illegittimità, anche rispetto alla legge Bossi-Fini, della procedura di respingimento senza identificazione, tanto che la Corte europea dei diritti umani ha intimato all'Italia di sospendere le espulsioni verso la Libia.

BATTISTI (*Mar-DL-U*). Nonostante svariati elementi negativi, in particolare l'articolo 6, il provvedimento soddisfa le aspettative di numerosi onesti operatori della sicurezza per una migliore efficienza del proprio lavoro e pertanto il Gruppo si asterrà. Tuttavia, il decreto non realizzerà le finalità proclamate, ma consentirà soltanto di attenuare i guasti determinati dalle inadeguate scelte del Governo nel comparto della sicurezza, cui in questi anni sono state sottratte risorse finanziarie ed umane. Infatti, nonostante le affermazioni propagandistiche della maggioranza, le finanziarie di questa legislatura hanno bloccato le assunzioni e ridotto le risorse, determinando la chiusura di numerosi commissariati, mentre l'istituzione del poliziotto di quartiere si è rivelata illusoria; la carenza di strutture si è così tradotta in minore operatività delle Forze dell'ordine e nell'aumento dei reati contro la persona ed il patrimonio. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

NIEDDU (*DS-U*). Annuncia il voto di astensione del Gruppo, in quanto pur lamentando l'assenza di interventi strutturali per il comparto della sicurezza, sostituiti da provvedimenti episodici ed urgenti, il decreto-legge, grazie soprattutto alle modifiche apportate, risolve alcuni pro-

blemi attinenti all'Arma dei carabinieri e alla Polizia di Stato che da tempo attendevano soluzione.

PERUZZOTTI (LP). Il Gruppo voterà a favore chiedendo al Governo di riferire sull'attuazione della norma proposta dalla Lega che consente di destinare all'ammodernamento delle Forze dell'ordine i beni confiscati alle organizzazioni criminali, che potrebbe assicurare risorse significative per il comparto, ma non viene applicata a causa delle resistenze delle burocrazie ministeriali. (*Applausi dal Gruppo LP e del senatore Carrara*).

Il Senato approva il disegno di legge, composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 marzo 2005, n. 45, recante disposizioni urgenti per la funzionalità dell'Amministrazione della pubblica sicurezza, delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco», autorizzando la Presidenza a procedere al coordinamento eventualmente necessario.

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

(2595) Delega al Governo concernente la disciplina dell'impresa sociale (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana di ieri si è svolta la discussione generale ed hanno avuto luogo le repliche del relatore e della rappresentante del Governo.

MUZIO, *relatore*. Dà lettura del parere della 5a Commissione permanente sul testo e sugli emendamenti presentati. (*v. Resoconto stenografico*).

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'unico articolo, nel testo proposto dalla Commissione, e degli emendamenti ad esso riferiti, ricordando che la Commissione bilancio ha espresso parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sugli emendamenti 1.115, 1.117, 1.115a, 1.116, 1.111 e 1.118

IOVENE (DS-U). L'emendamento 1.2 prevede che la revisione contabile dell'impresa sociale sia effettuata da organi di controllo esterno, in modo da tutelare meglio tali imprese dalle strumentali incursioni di imprese orientate al profitto. Gli emendamenti 1.6 ed 1.7 prevedono linee guida per l'affidamento di servizi alle imprese sociali da parte degli enti locali, per evitare che la clausola del massimo ribasso favorisca il ricorso al lavoro nero e la violazione dei diritti dei lavoratori. Gli emendamenti 1.114a e 1.115 sono invece finalizzati al ripristino delle agevola-

zioni fiscali, essenziali per un'effettiva crescita del settore. Infine l'emendamento 1.11 consente ulteriori norme di incentivazione, diverse dai benefici fiscali.

RIPAMONTI (*Verdi-Un*). Gli emendamenti presentati tendono a qualificare meglio i principi della delega; in particolare l'1.100 propone il riferimento alle finalità quale punto qualificante dell'impresa non lucrativa, gli emendamenti 1.106 e 1.118 definiscono peculiari tipologie contrattuali per i lavoratori impiegati, l'1.109 è diretto a garantire la democraticità dei meccanismi di partecipazione alla gestione proprietaria e la definizione di regole di accesso alla proprietà, l'1.111 propone linee guida per l'affidamento da parte della pubblica amministrazione di forniture e prestazioni di beni e servizi alle imprese sociali. Il Gruppo ha presentato inoltre emendamenti, pur senza la previsione di copertura finanziaria, volti a garantire l'accesso alle agevolazioni fiscali in modo tale che il Governo si assuma le proprie responsabilità, considerato la soppressione della norma al riguardo prevista nel testo della Camera riduce fortemente la portata del provvedimento.

CAVALLARO (*Mar-DL-U*). Gli emendamenti sono volti a qualificare ulteriormente la natura dell'impresa sociale in particolare prevedendo linee guida per l'affidamento da parte della pubblica amministrazione di forniture e prestazioni di beni e servizi alle imprese, nonché misure di agevolazioni fiscali e di sostegno, che operino nel rispetto della normativa comunitaria.

BOBBIO Luigi, *relatore*. Pur riconoscendo i numerosi spunti di interesse contenuti negli emendamenti, per motivi di opportunità esprime parere complessivamente contrario. Quanto alle agevolazioni fiscali, la materia andrà ponderata in altra sede anche al fine di non incorrere in infrazioni alla normativa comunitaria.

SESTINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Esprime parere conforme a quello del relatore.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Dichiaro il voto a favore degli emendamenti che propongono di assumere come qualificante nella definizione dell'impresa sociale il criterio della finalità, al fine di operare una selezione rispetto alle imprese che perseguono funzioni di tipo economico.

Il Senato respinge l'emendamento 1.1 (identico all'1.100).

PRESIDENTE. Gli emendamenti 1.101 e 1.102 si intendono ritirati.

Sono quindi respinti gli emendamenti dall'1.103 all'1.2.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Dichiaro il voto a favore dell'emendamento 1.107 che propone forme di controllo esterno mediante revisione e certificazione contabile sociale ai fini di garantire, in particolare nei rapporti con le pubbliche amministrazioni, una maggiore trasparenza in ordine all'attività e ai soggetti operanti nell'impresa sociale.

Il Senato respinge quindi l'emendamento 1.107, nonché gli emendamenti dall'1.3 (identico all'1.108) all'1.6 (identico all'1.111).

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). La previsione di linee guida per l'affidamento da parte della pubblica amministrazione di forniture e prestazioni di beni e servizi alle imprese sociali, di cui all'emendamento 1.9, non è volta ad indicare una via preferenziale nel rapporto con le pubbliche amministrazioni bensì a definire meglio l'ambito di intervento delle imprese sociali in modo tale da ridurre la discrezionalità delle amministrazioni nell'affidamento dei servizi.

Sono quindi respinti gli emendamenti dall'1.9 all'1.114a.

IOVENE (*DS-U*). Ritira l'emendamento 1.115 trasformandolo nell'ordine del giorno G1.100, che ripropone il contenuto delle norme in materia di agevolazioni fiscali soppresse in sede di Commissione.

RIPAMONTI (*Verdi-Un*). Sottoscrive l'ordine del giorno

BOBBIO Luigi, *relatore*. Propone alcune modifiche all'ordine del giorno (*v. Resoconto stenografico*), esprimendo parere favorevole all'accoglimento.

SESTINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Lo accoglie con le modifiche proposte dal relatore.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno G1.100 (testo 2) (*v. Allegato A*) non verrà pertanto posto in votazione.

RIPAMONTI (*Verdi-Un*). Dichiaro il voto a favore dell'emendamento 1.115a – di cui chiede la votazione – stigmatizzando le contraddizioni del relatore e del Governo sulla materia, in particolare per l'accoglimento di un ordine del giorno in tema di agevolazioni fiscali nonostante il parere contrario espresso sugli emendamenti di analogo contenuto.

Ai sensi dell'articolo 102-bis del Regolamento, con votazione nominale elettronica è respinto l'emendamento 1.115a.

RIPAMONTI (*Verdi-Un*). L'emendamento 1.118 assume una particolare valenza nel definire il carattere peculiare delle imprese sociali laddove propone la definizione di un sistema contrattuale a tutela dei lavoratori del settore.

PRESIDENTE. Dichiaro improcedibili gli emendamenti 1.116, 1.117, 1.11 e 1.118.

Il Senato approva l'articolo 1. È invece respinto l'emendamento 1.0.100.

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

MARTONE (*Misto-RC*). Dichiaro l'astensione della mia parte politica riconoscendo la validità complessiva dell'articolato ma paventando i rischi, sottesi alla definizione dal punto di vista giuridico dell'impresa sociale, di omeogenizzazione delle imprese del terzo settore a quelle che perseguono finalità di tipo economico, mentre meglio sarebbe stato procedere a un complessivo riordino del settore.

RIPAMONTI (*Verdi-Un*). Il Gruppo si asterrà nella votazione finale.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Il dibattito ha fatto emergere i problemi e le perplessità che caratterizzano l'importante provvedimento in esame, recante l'attesa disciplina organica dell'impresa sociale. In particolare, è stata sottolineata la contraddizione tra l'espressa volontà di non incidere nei rapporti tra imprese sociali ed enti pubblici ed il mancato riconoscimento alle prime di agevolazioni fiscali. In un mondo nel quale alcune iniziative in tale settore si trasformano in realtà para-amministrative, non rispondenti ai bisogni sociali ed al principio di sussidiarietà orizzontale ma ad interessi di natura economica o alla necessità del mondo politico-amministrativo di acquisire maggiore forza nella società civile, occorrerebbe favorire il principio di trasparenza e, una volta acclarata la natura sociale e lo svolgimento di una funzione di effettiva sussidiarietà, lo Stato avrebbe il dovere di aiutare dal versante fiscale tali iniziative. Alla luce di queste considerazioni e della mancata definizione delle linee guida di azione dell'impresa sociale onde verificarne l'effettiva rispondenza alle finalità tipiche, ma riconoscendo che il provvedimento apre un nuovo orizzonte per le organizzazioni private senza scopo di lucro impegnate in attività economiche di produzione o di scambio di beni e servizi di utilità sociale, i senatori della Margherita si asterranno. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

MARINO (*Misto-Com*). I Comunisti italiani, pur convinti sostenitori delle iniziative associative non lucrative di solidarietà sociale, si asterranno dalla votazione finale, ritenendo non compiutamente specificata la

nozione di impresa sociale, né chiaramente definita la sua funzione nel quadro della disciplina vigente che prevede la centralità del ruolo pubblico in campo sociale. Critica la genericità dei criteri della delega, l'inesistenza della copertura e la forte accentuazione degli elementi imprenditoriali che rischia di scardinare il principio universalistico sul quale si fonda l'azione pubblica di solidarietà sociale. (*Applausi del senatore Brunale*).

EUFEMI (*UDC*). I senatori dell'UDC voteranno a favore del provvedimento che, prendendo atto dell'imponente sviluppo dell'associazionismo *no profit* e di volontariato impegnato continuativamente nella produzione di beni e nell'erogazione di servizi alla persona, pone fine alla frammentazione della legislazione in materia, dando ulteriore impulso ad un settore che ha forti implicazioni sociali e rilevanti ricadute economiche ed occupazionali. Esprime perplessità per la soppressione delle lettere *d*) ed *e*) del testo approvato dalla Camera dei deputati, che prevedevano agevolazioni fiscali in favore dell'impresa sociale, anche in considerazione degli interventi in tale direzione già adottati con la riforma fiscale del ministro Tremonti. (*Applausi dal Gruppo UDC e del senatore Fasolino*).

IOVENE (*DS-U*). I Democratici di sinistra si asterranno nella votazione al provvedimento di delega, da lungo tempo atteso dal terzo settore. Il testo, modificato alla Camera dei deputati, è stato ulteriormente corretto dalla Commissione, aderendo alla richiesta avanzata dal Governo di sopprimere, per motivi di copertura, la previsione di incentivi fiscali a favore dell'impresa sociale. Rilevando che la necessità di un ulteriore passaggio nell'altro ramo del Parlamento avrebbe consentito un miglioramento del testo, critica la soppressione degli incentivi fiscali.

BIANCONI (*FI*). Forza Italia voterà a favore del provvedimento esprimendo soddisfazione per il lavoro svolto dalle Camere, teso a valorizzare la funzione di sussidiarietà orizzontale svolta dalle imprese sociali, che offrono continuamente e continuativamente beni e servizi alla collettività riuscendo nel contempo ad operare nel mercato. Pur comprendendo le perplessità per le modifiche intervenute in materia fiscale (che tuttavia il Governo si è impegnato a riesaminare), esprime sorpresa per l'astensione della Margherita, dal momento che il provvedimento raccoglie istanze espresse con forza dal terzo settore. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Luigi Bobbio. Congratulazioni*).

VANZO (*LP*). La Lega voterà a favore del provvedimento che mira ad offrire un concreto sostegno alle imprese con finalità solidali nate dall'impegno dei cittadini, sottolineando tuttavia la necessità di vigilare sulle iniziative che utilizzino la finalità solidaristica come paravento per attività meramente economiche. (*Applausi dal Gruppo LP*).

Con votazione nominale elettronica, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, il Senato approva il disegno di legge n.

2595, composto del solo articolo 1, nel testo emendato per effetto delle modifiche introdotte dalla Commissione. La Presidenza è autorizzata ad effettuare le modifiche di coordinamento eventualmente necessarie.

**Disegni di legge, preannuncio di trasmissione dalla Camera dei deputati
Commissioni permanenti, autorizzazione all'integrazione
dell'ordine del giorno**

PRESIDENTE. Poiché la Camera dei deputati ha approvato con modificazioni il disegno di legge n. 3344, di conversione del decreto-legge n. 35, recante il piano di azione per lo sviluppo economico, dopo l'esame in sede referente e consultiva delle competenti Commissioni, a tal fine autorizzate ad integrare il proprio ordine del giorno, il provvedimento verrà esaminato dall'Assemblea nella seduta antimeridiana di domani per essere votato entro la scadenza del termine costituzionale. Per tale ragione si procederà al voto alle ore 12 di domani, con conseguente decadenza di tutti gli emendamenti e gli ordini del giorno non ancora esaminati, salvo quelli eventualmente accolti dalla Commissione bilancio.

Discussione del documento:

(Doc. XXIV, n. 13) Risoluzione approvata dalla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), a conclusione dell'esame dell'affare assegnato sulle questioni afferenti il sistema universitario italiano (Esame ai sensi dell'articolo 50, comma 3, del Regolamento)

TESSITORE, *relatore*. Integra la relazione scritta sulla risoluzione approvata all'unanimità dalla 7^a Commissione permanente a conclusione di un approfondito dibattito sulle questioni afferenti il sistema universitario italiano. Dal dibattito è emersa innanzitutto la condivisione dell'attuale situazione critica del mondo universitario, derivante in primo luogo dall'incapacità della politica di interpretare correttamente le profonde trasformazioni del sapere intervenute negli ultimi decenni: il problema è stato infatti affrontato dal punto di vista della dilatazione quantitativa delle strutture universitarie e della sostituzione delle classi dirigenti, mentre l'attenzione avrebbe dovuto essere appuntata sulle esigenze strutturali e qualitative del sistema universitario. Il voto unanime della Commissione, oltre a rendere concreta la possibilità di giungere ad una riforma ampiamente condivisa, fornisce al Governo elementi utili per delineare un intervento legislativo complessivo e sistematico che modifichi i contenuti e la qualità della didattica, che valorizzi la funzione pubblica dell'istruzione universitaria, pur nel quadro di sinergie con il privato ed anche con il mondo produttivo; che offra nuovi stimoli all'autonomia universitaria e crei le condizioni per determinare un rigoroso sistema di valutazione dei risultati conseguiti; che riconsideri e potenzi il diritto allo studio, sottolineando

la rilevanza della funzione studentesca. Posti questi criteri di fondo, la risoluzione si articola in una ricca serie di indicazioni che potranno rappresentare un utile contributo per il lavoro del Governo e del Parlamento. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U e dei senatori Asciutti, Moncada, Forlani e Valditara*).

MONTICONE (*Mar-DL-U*). Un processo continuo di revisione e di aggiornamento è insito nella natura stessa della università e, dopo il passaggio da un'università di *élite* ad un'università di massa, da un'istituzione finalizzata alla formazione della classe dirigente ad un'istituzione tesa a formare l'ossatura della società, è necessario domandarsi quale sia oggi la sua funzione principale. La sfida odierna con cui l'università italiana è chiamata a misurarsi non consiste tanto nel rilancio della sua funzione nazionale, sociale o economico-produttiva, quanto piuttosto nella promozione di una cultura della cittadinanza nell'epoca della conoscenza. Il documento della Commissione è stato animato dalla ricerca di un orizzonte sistemico, di uno sfondo per quanto possibile ampio nel quale inquadrare i nodi strutturali della didattica, del personale, dei finanziamenti. Occorre superare la frammentazione dei saperi, favorire una maggiore relazione tra i due pilastri, umanistico e scientifico-applicativo, della ricerca, insistere sulla storicità e la provvisorietà degli insegnamenti, sottolineare l'aspetto metodologico della conoscenza e rivendicare la centralità della ricerca universitaria, ed è auspicabile che il positivo lavoro della Commissione trovi eco in Parlamento e nel sistema universitario. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

MONCADA (*UDC*). La relazione avanza proposte degne di attenzione ed è frutto di un lavoro condiviso che ha favorito ragionamenti sereni anziché puntigliose osservazioni di parte. Dal documento emerge che quello universitario è un mondo complesso, radicato in culture antiche, caratterizzato da equilibri instabili tra le sue componenti, incalzato da uno sviluppo caotico e disgregante sotto il profilo dei valori. Nonostante i punti critici e le difficoltà finanziarie, l'università italiana è ancora capace di garantire una formazione decorosa e di produrre risultati di ricerca apprezzabili. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione del documento in titolo ad altra seduta. Dà annuncio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 12 maggio.

La seduta termina alle ore 19,15.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,33*).

Si dia lettura del processo verbale.

MUZIO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Antonione, Baldini, Barelli, Bettamio, Bosi, Cossiga, Costa, Corsi, Cutrufo, D'Alì, Firrarello, Giuliano, Mantica, Mugnai, Saporito, Sestini, Siliquini, Sudano, Tatò, Vegas, Ventucci e Ziccone.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Baio Dossi, per attività della 12^a Commissione permanente; Vizzini, per attività della Commissione parlamentare per le questioni regionali; Bonatesta e Bonfietti, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'OSCE; Budin, Crema, Gaburro, Giovanelli, Gubert, Manzella, Mulas e Rizzi, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; Baratella, Giaretta, Izzo, Labellarte, Pedrizzi, Sodano Calogero e Stiffoni, per attività della Delegazione italiana del Gruppo di collaborazione tra i Senati italiano e spagnolo.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,38*).

Per comunicazioni del Governo sulla situazione d'emergenza in cui versa il Centro di permanenza temporanea di Lampedusa

MARTONE (*Misto-RC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTONE (*Misto-RC*). Signor Presidente, oggi, nella mattinata, abbiamo avuto occasione di discutere il disegno di legge n. 3368, il cui articolo 6 riguarda la cooperazione dell'Italia con i Paesi terzi per il contrasto all'immigrazione clandestina.

Paradossalmente, proprio mentre discutevamo di questo, sono giunte notizie molto preoccupanti da Lampedusa, rimbalzate da Amnesty International e dal CIR, che danno il senso di una situazione al collasso. Quel Centro conta, ormai, oltre 1.000 ospiti e noi vorremmo esprimere la nostra preoccupazione in proposito. Vorremmo anche chiedere al Governo di riferire in Aula rispetto alle misure che intende intraprendere per evitare quello che è successo in passato, ovverosia pratiche di espulsione collettiva che hanno ricevuto una forte censura da parte sia del Parlamento europeo che della Corte europea dei diritti dell'uomo.

Ci auguriamo, quindi – facendo nostro l'appello di Amnesty International – che il Governo in questa occasione garantisca il pieno rispetto dei diritti umani degli ospiti del Centro di Lampedusa e si impegni sin d'ora in quest'Aula ad alleggerire la pressione sullo stesso, inviando i suoi ospiti nei centri preposti piuttosto che praticare espulsioni collettive, con conseguente violazione dei diritti umani.

Ritengo che si tratti di una questione importante, dal momento che l'Italia si è già macchiata di condanne serie e gravi, non ultima appunto quella della Corte europea dei diritti dell'uomo. Auspichiamo, quindi, che il Governo venga, in tempi rapidi, in questa sede a riferire in proposito.

PRESIDENTE. Senatore Martone, la Presidenza prende atto della sua richiesta e prenderà gli opportuni contatti con il Governo.

DE ZULUETA (*Verdi-Un*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE ZULUETA (*Verdi-Un*). Signor Presidente, intervengo per riprendere lo stesso concetto, facendo presente che ieri la Corte europea dei diritti dell'uomo, per la prima volta nella storia del nostro Paese e per la prima volta in Europa, ha intimato al Governo italiano di sospendere le espulsioni già decretate verso la Libia di 11 migranti, giunti in precedenza a Lampedusa.

Alla luce di questa decisione, qualsiasi atto frettoloso del Governo risulterebbe come un affronto nei riguardi della Corte. Noi, infatti, siamo osservati speciali dopo la risoluzione del Parlamento europeo e passibili di gravi sanzioni se dovessimo violare le raccomandazioni e le ingiunzioni della Corte.

Faccio anche presente che il Centro di Lampedusa, che è stato visitato in due occasioni dalla senatrice Acciarini e dalla sottoscritta, è, per ammissione diretta del Governo, assolutamente inadeguato a sostenere la presenza di mille persone, sia sotto il profilo delle condizioni materiali che, in modo particolare, sotto il profilo igienico-sanitario. Inoltre, sul posto non esiste neanche una struttura per procedere alle identificazioni previste dalla legge.

Pertanto, rinnovo anch'io un caloroso invito al Governo a riferire al più presto su questa emergenza, avviando nel frattempo queste persone verso centri appropriati, in cui sia possibile assicurare un'accoglienza degna di un Paese europeo.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto anche della sua richiesta.

BATTISTI (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTISTI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, intervengo soltanto per associarmi alle richieste dei colleghi Martone e De Zulueta e per sottolineare che le notizie fanno riferimento ormai a mille persone rispetto ad un centro che può accoglierne al massimo duecento.

Anch'io rivolgo, dunque, un invito al Governo perché faccia conoscere al più presto al Parlamento la situazione, non ultimo per quanto riguarda gli aspetti di carattere sanitario che potrebbero, con quei numeri e quelle proporzioni, essere davvero a rischio.

ACCIARINI (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatrice Acciarini, non è stata aperta una discussione generale su questo argomento. (*La senatrice Acciarini parla fuori microfono*).

Le do la parola, ma la prego di parlare al microfono, altrimenti non riesco a comprendere le sue parole.

ACCIARINI (*DS-U*). Signor Presidente, quando il senatore Martone ha chiesto la parola, anch'io immediatamente ho alzato la mano. Non comprendo il motivo per cui non mi dovrebbe essere consentito di parlare.

PRESIDENTE. Non è mia intenzione impedirle di parlare, senatrice Acciarini. Poiché molti colleghi hanno alzato la mano per intervenire sullo stesso argomento, ho già risposto che la Presidenza ne prende atto per poi, al momento opportuno, svolgere una discussione su un argomento che oggi non è all'ordine del giorno.

ACCIARINI (*DS-U*). Signor Presidente, anch'io mi associo alla richiesta fatta dagli altri colleghi in merito alla presenza immediata del Governo in Aula.

Quanto sta accadendo a Lampedusa è un'emergenza rispetto alla quale è giusto che vengano delle risposte immediate. È possibile che questo tema non sia ritenuto sufficientemente importante, però in realtà lo è, soprattutto alla luce di due fatti fondamentali sui quali credo che il Senato debba essere sufficientemente informato.

Mi riferisco, in primo luogo, alle condizioni del centro di Lampedusa, un luogo in cui possono stare 190 persone. Ci risulta che nel periodo dal 13 marzo al 21 marzo vi abbiano soggiornato 1.236 persone. Vorremmo sapere come il Governo intende far fronte a questa situazione, senza trattare le persone che giungono sull'isola in un modo che non è degno di un Paese civile nei confronti di esseri umani.

L'altro fatto importante è che si ritiene giusto che il Governo dia delle risposte alla decisione della Corte europea dei diritti dell'uomo che ha assunto una posizione, come giustamente ricordava la senatrice De Zulueta, del tutto innovativa, nel senso che ha sospeso i provvedimenti di respingimento e di espulsione verso un Paese terzo assunti dall'Italia.

Qui si evidenzia dunque un problema, ovvero che la politica condotta da questo Governo di rinviare – ci risulta, sempre nel periodo che ricordavo prima – circa 560 persone in Libia, è una politica che viene ritenuta illegittima in sede europea e su cui il Governo deve rispondere al più presto, esponendo le sue intenzioni – mi auguro nuove considerato questo fatto particolarmente delicato – al Parlamento italiano.

PAGLIARULO (*Misto-Com*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLIARULO (*Misto-Com*). Signor Presidente, mi associo alle richieste precedenti. Sono stato a Lampedusa il 1° maggio. Sottolineo soltanto tre punti. In primo luogo, chiediamo al Ministro dell'interno una garanzia pubblica e trasparente di non espulsione dei migranti appena giunti. In secondo luogo, chiediamo un trattamento civile e conforme alla Costituzione. In terzo luogo, chiediamo una garanzia, per coloro che dovessero richiederlo, rispetto al diritto d'asilo.

Hanno ragione i colleghi: è opportuno e necessario che il Governo riferisca in Aula, anche perché, poche ore fa, Amnesty International, sui temi che poc'anzi ho sommariamente elencato, ha avanzato una precisa richiesta al Ministro degli interni.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, anche il Gruppo Margherita-Ulivo ritiene urgente che il Governo riferisca all'Aula sulla situazione di Lampedusa, ma soprattutto sui comportamenti che il Governo stesso intende assumere dopo la decisione assunta dalla Corte europea dei diritti dell'uomo relativamente alle procedure con le quali si sta procedendo non al rimpatrio – perché non può essere definito in tal modo – ma piuttosto all'espulsione delle persone che arrivano sulle nostre coste.

La decisione della Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo è di particolare rilevanza perché mette in discussione la delocalizzazione, attuata di fatto dal nostro Governo, dei temi e dei problemi sollevati dal movimento di persone, dal fianco sud del Mediterraneo alle nostre coste, e quindi impone un cambiamento di politica cancellando un accordo particolarmente oscuro, di cui il Parlamento non è a conoscenza, fra il Governo italiano e le autorità libiche.

È, dunque, ormai urgente che il Governo riferisca in merito e, venendo a riferire sui suoi comportamenti, renda edotto il Senato anche circa i termini dell'Accordo che esso ha sottoscritto con le autorità libiche se è vero, tra l'altro, che l'Italia si sta assumendo gli oneri e le spese dei voli internazionali dalla Libia verso i Paesi di origine in cui i diritti dell'uomo spesso non sono osservati e in cui, in alcuni casi, vige la pena di morte.

Saluto ad una delegazione della Commissione pari opportunità del Comune di Alessandria

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di proseguire i nostri lavori, permettetemi di salutare le rappresentanti della Commissione pari opportunità del Comune di Alessandria presenti in tribuna, in visita presso il Senato. (*Applausi*).

Seguito della discussione del disegno di legge:

(3368) Conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2005, n. 45, recante disposizioni urgenti per la funzionalità dell'Amministrazione della pubblica sicurezza, delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (Relazione orale) (ore 16,50)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 marzo 2005, n. 45, recante disposizioni urgenti per la funzionalità dell'Amministrazione della pubblica sicurezza, delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3368.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti al testo del decreto-legge da convertire.

Ricordo che nella seduta antimeridiana ha avuto inizio la votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 8 del decreto-legge.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.0.100 sul quale il relatore ha espresso parere favorevole, mentre il rappresentante del Governo ha rivolto al presentatore un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario.

Poiché il senatore Barelli non intende ritirarlo, lo metto ai voti.

(Segue la votazione).

Essendo incerto l'esito della votazione, dispongo che la stessa venga effettuata mediante procedimento elettronico.

Metto dunque ai voti l'emendamento 8.0.100, presentato dai senatori Barelli e Tunis.

È approvato.

Passiamo all'emendamento 8.0.101 (testo 2).

Invito il senatore segretario a dar lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione sull'emendamento in esame, nonché sulla proposta di coordinamento C1.

MUZIO, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli ulteriori emendamenti Coord. 1 e 8.0.101 (testo 2) trasmessi al disegno di legge in titolo, esprime parere non ostativo sulla proposta 8.0.101 (testo 2) a condizione, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, che il comma 3 dell'articolo 8-*quater* venga sostituito dal seguente: "Il Ministro dell'economia e delle finanze provvede al monitoraggio degli oneri di cui agli articoli 8-*bis* e 8-*ter* ai fini dell'adozione dei provvedimenti correttivi di cui all'articolo 11-*ter*, comma 7, della legge 5 agosto 1978, n. 468, ovvero delle misure correttive da assumere ai sensi

dell'articolo 11, comma 3, lettera *i-quater*), della medesima legge. Gli eventuali decreti emanati ai sensi dell'articolo 7, secondo comma, n. 2), della legge 5 agosto 1978, n. 468, prima dell'entrata in vigore dei provvedimenti o delle misure di cui al presente comma, sono tempestivamente trasmessi alle Camere, corredati da apposite relazioni illustrative".

Esprime, altresì, parere non ostativo sulla proposta C1».

BOSCETTO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCETTO, *relatore*. Signor Presidente, ho proposto al senatore Zorzoli, che ha accettato, di presentare una nuova riformulazione dell'emendamento 8.0.101, adeguandolo alla condizione posta dalla Commissione bilancio e sul quale esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il parere del Governo sull'emendamento 8.0.101 (testo 3) è favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento 8.0.101 (testo 3).

RIPAMONTI (*Verdi-Un*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*Verdi-Un*). Signor Presidente, condividiamo la proposta della Commissione bilancio che prevede una norma di salvaguardia. Tuttavia, signor Presidente, non possiamo accettare un emendamento che prevede di attuare avanzamenti di carriera per alcuni capitani dell'Esercito e di finanziare tale misura attingendo dall'accantonamento del Ministero dell'ambiente.

Per queste ragioni, annunciamo il nostro voto contrario sull'emendamento 8.0.101 (testo 3).

MELELEO (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELELEO (*UDC*). Signor Presidente, se il senatore Zorzoli lo permette, vorrei aggiungere la mia firma all'emendamento 8.0.101 (testo 3).

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto. Anche il senatore Manfredi ci ha comunicato di voler sottoscrivere l'emendamento in esame.

RIPAMONTI (*Verdi-Un*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*Verdi-Un*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata).

Metto ai voti l'emendamento 8.0.101 (testo 3), presentato dal senatore Zorzoli e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo all'emendamento 8.0.102, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, limitatamente al secondo periodo del comma 1 e al comma 2.

ROLLANDIN (*Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLLANDIN (*Aut*). Signor Presidente, ho già avuto modo di chiarire questa mattina qual era il significato complessivo dell'emendamento. Ho preso atto, con soddisfazione, di quanto è stato detto sia dal relatore sia dal Governo. Aderisco, pertanto, alla richiesta di ritirare sia la parte finale del primo comma, sia il secondo comma della nostra proposta emendativa, proprio perché mi sembra di aver capito che sarà possibile adeguare l'inserimento della norma al regolamento da adottare.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8.0.102 (testo 2), presentato dal senatore Rollandin e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 9 del decreto-legge, che si intende illustrato e su cui invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo esprime parere favorevole sull'emendamento 9.1000 della Commissione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 9.1000, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo all'esame della proposta di coordinamento C1, che si intende illustrata.

AZZOLLINI (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (FI). Signor Presidente, debbo cogliere l'occasione rappresentata dalla presentazione della proposta di coordinamento C1 per chiarire una circostanza che si è verificata questa mattina, ma che è destinata a ripetersi a partire dall'esame del prossimo disegno di legge, per le ragioni che dirò.

Molte volte alcuni emendamenti vengono coperti dai senatori con quella che, in gergo, si chiama «maxicopertura»: si tratta di una copertura assolutamente sovrabbondante rispetto allo stesso emendamento, cosicché la Commissione bilancio non può che ritenere, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento legittimamente coperto.

In tutte queste circostanze il Ministro del tesoro e delle finanze, nella Commissione di merito, esprime un parere contrario e naturalmente lo motiva con delle osservazioni politiche, dal momento che quelle maxicoperture possono incidere pesantemente non solo su scelte molto importanti, come quelle di politica fiscale del Governo, ma addirittura a livello macroeconomico. Questa vicenda si ripete numerosissime volte ed in quasi tutte le leggi che vengono all'esame e dalle Commissioni e dall'Aula.

Nella Commissione si ribadisce, più volte, che in quel caso la differenza con il parere contrario del Ministro del tesoro e delle finanze è dovuto soltanto a ragioni tecniche: la Commissione parlamentare è tenuta ad osservare la Costituzione e dunque quelle coperture sono legittime.

Naturalmente, quando un emendamento viene portato all'attenzione della Commissione o dell'Assemblea con quella maxicopertura va attentamente esaminato nel merito, perché l'approvazione di una proposta emendativa con quel tipo di copertura può determinare problemi gravi sulle scelte del Governo, ma anche addirittura – lo ripeto – a livello macroeconomico.

Questo è già accaduto questa mattina e potrebbe accadere anche prossimamente perché c'è già un caso del genere e per mera casualità non è avvenuto in vicende precedenti.

La Commissione bilancio ha ripreso gli emendamenti approvati, naturalmente tenendo conto delle deliberazioni dell'Assemblea. In questo caso, però, si pongono due problemi, di cui il primo è facilmente risolto: la Commissione bilancio si è sforzata di trovare e ha trovato una copertura idonea e proporzionata allo scopo; infatti, per fortuna, le risorse richieste

sono state individuate, anche se con qualche difficoltà, e dunque oggi la proposta di coordinamento soddisfa l'esigenza non soltanto di copertura, ma anche di una copertura proporzionata e adeguatamente riscontrata nell'ambito del bilancio dello Stato o delle autorizzazioni di spesa. (*Brusio in Aula*). Signor Presidente, se è possibile, chiedo che venga fatto un po' di silenzio: per me sarebbe molto importante perché ho bisogno di concentrarmi.

Peraltro, la Commissione bilancio è stata costretta a riesaminare alcune questioni di merito per renderle compatibili con un tetto di spesa. In sostanza, nell'emendamento 2.1 si prevedeva la riammissione in servizio di «almeno» 300 carabinieri; noi, invece, abbiamo sostituito la parola «almeno» con la parola «fino» perché altrimenti non sarebbe compatibile neanche la copertura individuata.

Pertanto, affinché la proposta di coordinamento sia correttamente votata dall'Assemblea, è opportuno richiedere il consenso al primo presentatore dell'emendamento 2.1. Chiaramente ciò è stato fatto per le vie brevi, ma è opportuno, prima di passare alla votazione, che il senatore proponente dichiari la sua disponibilità ad accettare quelle piccole misure correttive anche nel merito, affinché il voto diventi non soltanto perfetto sotto il profilo dell'espressione dell'Assemblea parlamentare, ma anche – e soltanto in tal modo – sotto il profilo di un'adeguata copertura.

Signor Presidente, ho posto all'attenzione dell'Assemblea questo problema perché – mi rivolgo agli esponenti del Governo – esso potrebbe ripresentarsi tra qualche minuto con conseguenze uguali o diverse (più probabilmente diverse).

Pertanto, ribadisco che si deve cortesemente chiedere al senatore Nieddu, primo presentatore di quell'emendamento, se intende accettare il testo così come riformulato per renderlo compatibile con la copertura individuata dalla 5ª Commissione permanente, affinché questa possa essere non soltanto legittima, ma anche corretta e ben formulata.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Azzollini.

Senatore Nieddu, accoglie le modifiche apportate?

NIEDDU (*DS-U*). Signor Presidente, non ho difficoltà ad accogliere positivamente l'invito rivolto dal Presidente della 5ª Commissione permanente; un invito che, peraltro, avevo già ricevuto in via informale prima dell'inizio dei lavori dell'Aula e a cui avevo già dato il mio assenso.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di coordinamento C1, presentata dal relatore.

È approvata.

Passiamo alla votazione finale.

DE ZULUETA (*Verdi-Un*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE ZULUETA (*Verdi-Un*). Signor Presidente, il Gruppo Verdi-l'Unione esprimerà un voto contrario sul provvedimento in esame. La ragione è contenuta interamente nell'articolo 6, che modifica una legge preesistente relativamente all'attuazione di un programma di cooperazione internazionale denominato AENEAS.

Con questo cambiamento della legge vigente, autorizzeremo, tra l'altro, un aumento di finanziamenti per la lotta all'immigrazione clandestina nei Paesi terzi e la fornitura di apparecchiature idonee al contrasto dell'immigrazione clandestina. Noi sappiamo che ciò vuol dire finanziare la lotta all'immigrazione attualmente in corso in Libia con modalità estremamente discutibili sul piano della tutela e del rispetto dei diritti umani e delle Convenzioni internazionali.

Noi conosciamo i contenuti di un rapporto, fin qui riservato, della Commissione europea, in cui vengono, per la prima volta, dettagliatamente elencate le componenti della cooperazione con la Libia: noi abbiamo finanziato la costruzione di un campo di detenzione nel Nord del Paese ed altri due dovrebbero essere finanziati nel Sud del Paese con le risorse oggi alla nostra attenzione, all'ingresso di una pericolosa rotta transahariana, sulla quale sono forzatamente avviati i cosiddetti migranti illegali. Uso la parola «cosiddetti» perché la Libia non dispone di una legge che differenzia uno straniero in stato regolare da un altro in stato irregolare.

A dire degli stessi funzionari della Commissione europea, le espulsioni in corso da parte della Libia sono fatte su base casuale, in base alla cittadinanza della persona espulsa e senza nessun riguardo per la sua incolumità, laddove fosse mandato nel Paese d'origine con pericolo per la sua vita.

L'anno scorso abbiamo finanziato 47 voli verso Paesi terzi: più di 5.600 stranieri sono stati mandati, senza nessuna tutela e senza consentire loro di chiedere asilo, verso Paesi come l'Eritrea, l'Etiopia ed il Sudan, dove la loro vita sarebbe materialmente in pericolo. Come Paese europeo, non possiamo continuare acriticamente a delocalizzare programmi di respingimento che non potremo mai attuare alla luce del sole e delle nostre leggi.

Per questo motivo, noi voteremo contro. La Libia è già in possesso di oltre 100 gommoni Zodiac per la lotta all'immigrazione clandestina, di un gran numero di veicoli e di molte apparecchiature di tipo militare. Nonostante questa cooperazione, per noi fin qui assai esosa, abbiamo anche fornito – le faccio presente, signor Presidente – 1.000 sacchi per cadaveri, cioè buste per corpi umani, senza che la Libia ci spiegasse la finalità di questa fornitura.

Il Parlamento di tutto questo non è mai stato reso edotto. Chiarisco che già il mese scorso, il Parlamento europeo ci ha invitato a sospendere le espulsioni collettive verso la Libia. Abbiamo già espulso verso la Libia 1.500 persone, senza avere rispettato le procedure di identificazione e di notificazione previste dalla nostra stessa legge, la Bossi-Fini. Alla luce di questo, la Corte europea dei diritti dell'uomo, come ho già avuto occasione di dire, ha richiamato l'Italia al rispetto delle Convenzioni, intimando al nostro Governo di sospendere le espulsioni verso la Libia.

Per questi motivi, signor Presidente ed onorevoli colleghi, voteremo contro un provvedimento che doveva, con maggiori e migliori chiarimenti, spiegare le modalità di un progetto di cooperazione europea, le cui stesse norme dell'Unione la nostra parte viola.

Faccio, inoltre, presente che, per quanto riguarda la parte di competenza della Commissione europea, è molto improbabile che la stessa vorrà essere corresponsabile di un progetto, così come ve lo ho illustrato. Il commissario Frattini, al Senato ha chiarito che la Commissione, per quanto riguarda la Libia, non intende far altro che sostenere la formazione dei funzionari libici. Non si parla più di lotta all'immigrazione con strumenti militari e tanto meno di respingimenti.

Per questi motivi – lo ripeto – voteremo contro.

BATTISTI (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTISTI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, nelle intenzioni di questo disegno di legge potevamo, almeno su alcuni punti, essere tutti d'accordo e collaborare al fine di trovare le soluzioni migliori per le forze di polizia, per il Corpo nazionale dei vigili del fuoco e, in generale, per l'Amministrazione della pubblica sicurezza.

In realtà, in quest'Aula abbiamo ascoltato molte affermazioni sulle quali è giusto che questa parte politica muova alcuni rilievi.

Si afferma nel disegno di legge che il provvedimento è in funzione dell'attività di prevenzione e di contrasto del terrorismo e della criminalità organizzata e deve corrispondere ad esigenze di natura immediata, al mantenimento degli *standards* di ordine pubblico, sicurezza e tutela dell'incolumità pubblica. In realtà, così non è. Come anche il provvedimento sugli enti locali che abbiamo discusso ieri, esso serve a coprire inadeguatezze, inefficienze della maggioranza e del Governo che, nel triennio 2002-2004, hanno sottratto risorse finanziarie ed umane all'Amministrazione della pubblica sicurezza.

Per stessa ammissione della maggioranza, si afferma nella relazione che, ancorché le leggi finanziarie 2002, 2003 e 2004 abbiano previsto la sostituzione dei carabinieri ausiliari con quelli effettivi, ciò non è stato poi possibile e quindi l'intervento è volto ad evitare gli effetti derivanti dal blocco delle assunzioni introdotto dalle ultime leggi finanziarie.

Dico questo per rispondere ad alcuni interventi svolti in Aula, dai quali si aveva l'impressione che il centro-destra avesse in realtà fatto moltissimo per il comparto sicurezza, a fronte di un centro-sinistra che avrebbe, negli anni passati, sottratto risorse a questo comparto.

In realtà, abbiamo vissuto molti *spot*: all'inizio, *spot* elettorali («Più sicurezza per tutti») su tutte le televisioni ci spiegavano il perché di un così alto numero di rapine, in particolare in ville del Nord-Est; poi lo *spot* è cambiato e non abbiamo più ascoltato nulla di tutto ciò, però, abbiamo sperimentato tagli alle finanziarie 2002, 2003 e 2004 per i comparti della giustizia e della sicurezza.

Abbiamo vissuto – e abbiamo più volte interrogato su questo il Governo – la chiusura di moltissimi commissariati, per lo più di provincia, ma tant'è. Non abbiamo visto, per la verità, questo fantomatico poliziotto di quartiere, o meglio lo abbiamo visto i primi giorni nelle foto dei giornali (in due passeggiavano per via Frattina e via Condotti qui a Roma, nulla più).

Abbiamo assistito alla relazione del Procuratore generale presso la Corte di cassazione, che ci ha indicato come la maggior parte dei reati contro la persona e il patrimonio siano in realtà in aumento. Abbiamo visto in queste Aule le vicende di Europol e di Eurojust che non hanno certo visto l'Italia tra i Paesi protagonisti. Abbiamo ascoltato le lamentele di buona parte del comparto sicurezza sulle situazioni logistiche: dalle macchine alla benzina, alla mancanza di armamenti e di giubbotti anti-proiettile.

Abbiamo vissuto le mille inefficienze dal punto di vista strutturale, le mille lesioni ai diritti dell'uomo in relazione all'emigrazione (di Lampedusa abbiamo parlato poco fa).

Abbiamo visto come è stata trattata la polizia penitenziaria nelle carceri. Abbiamo visto tutti moltissimi tribunali fatiscenti: a Roma la sezione lavoro è stata chiusa per mesi a causa del crollo di un tetto e non si provvedeva. Abbiamo assistito a mille affermazioni, da quella della convivenza con la mafia ad altre, su cosa sia la sicurezza per questo Governo.

In questo momento moltissimi militari stanno vivendo lo scempio di vedersi sottratta l'abitazione, l'unico tetto che hanno a disposizione.

Molte sono dunque le perplessità su questo provvedimento, non ultima quella relativa all'articolo 6. Non ripeterò le affermazioni della collega De Zulueta sul problema della cooperazione, ma è evidente che quell'articolo ci vede totalmente contrari.

Sono, quindi, moltissimi – ripeto – gli elementi che ci trovano in disaccordo rispetto alle intenzioni di questo provvedimento. Ciò nonostante, così come ieri in relazione al disegno di legge sugli enti locali, rilevo che molte sono le aspettative di onesti funzionari dello Stato che attendono l'approvazione di alcune parti di questo provvedimento per migliorare la loro situazione ed anche la funzionalità del proprio lavoro. Per questo motivo il Gruppo della Margherita si asterrà sul provvedimento. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

NIEDDU (*DS-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NIEDDU (*DS-U*). Signor Presidente, il problema della sicurezza avrebbe bisogno di una politica strutturale e di permanente attenzione, piuttosto che di provvedimenti episodici e d'urgenza come questo ed altri che l'hanno preceduto.

Tuttavia, signor Presidente, sia pure in assenza di una politica di prevenzione ad ampio respiro verso le minacce che vengono dal terrorismo interno ed esterno, oltre che a quelle dei reati tipici della criminalità diffusa e della criminalità organizzata che gestisce illeciti traffici di persone, droga ed armi, questo provvedimento, almeno a seguito della fase emendativa, ha risolto alcune questioni che si trascinavano da tempo, come quelle relative all'Arma dei carabinieri e alla Polizia di Stato.

Quindi, pur sottolineando l'episodicità e un approccio non condivisibile, che consiste nel tamponare di volta in volta le urgenze che si presentano in tema di azione di contrasto della criminalità, apprezzando il fatto che comunque alcune questioni sono state affrontate e risolte, questioni per le quali da tempo c'era una forte aspettativa, dichiariamo anche noi il nostro voto di astensione.

PERUZZOTTI (*LP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI (*LP*). Signor Presidente, noi voteremo a favore di questo provvedimento, ma abbiamo una preghiera da rivolgere al rappresentante del Governo, il sottosegretario Mantovano.

Abbiamo già ripetuto, non più tardi di qualche giorno fa, in quest'Aula che nella finanziaria per il 2001 un emendamento della Lega, presentato qui in Senato, prevedeva che i beni mobili sequestrati e confiscati andassero all'asta entro un anno e il ricavato fosse destinato all'ammodernamento di Polizia, Carabinieri, Guardia di finanza e Polizia penitenziaria.

Qualcuno ha fatto riferimento anche a Lampedusa: ebbene, a Lampedusa, signor sottosegretario Mantovano, vi sono tre strati di imbarcazioni, due sott'acqua e uno fuori, di cui alcune anche in discrete condizioni, non soltanto vecchie carrette; ci sono anche pescherecci d'altura, che potrebbero essere messi all'asta e venduti alle cooperative di pescatori, nonché gommoni – ai quali faceva riferimento la collega De Zulueta – che arrivano con la struttura nuova e addirittura il motore nuovo direttamente dalla Libia, i quali potrebbero essere venduti onde ricavarne denaro per l'ammodernamento delle forze dell'ordine, unitamente agli altri beni mobili che vengono confiscati e sequestrati e che sono tuttora in giacenza da custodi giudiziari (e sappiamo tutti quali sono le problematiche dei custodi giudiziari e il tempo che passa prima che questi mezzi possano essere ri-

messi in circolazione). È una fonte di approvvigionamento di denaro per lo Stato anche questa, onorevole sottosegretario Mantovano.

In un prossimo futuro si vorrebbe sapere, speriamo a breve, signor Sottosegretario, che fine ha fatto quell'emendamento presentato dalla Lega, dal momento che esso è diventato legge, e soprattutto quali soldi sono stati ricavati per l'ammodernamento dei Corpi di polizia, carabinieri, guardia di finanza e polizia penitenziaria.

È vero che a pensar male si fa peccato, come si è soliti dire, ma ogni tanto ci si azzecca. Non vorrei che i soliti burocrati all'interno dei Ministeri, che considero i veri nemici – oggi lo sono per noi, ma in un domani potrebbero esserlo per voi – non ci abbiano messo lo zampino rendendo la norma che ho richiamato, approvata dal Parlamento, una delle tante disposizioni morte presenti nel nostro universo normativo. (*Applausi dal Gruppo LP e del senatore Carrara*).

PRESIDENTE. Con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare gli ulteriori coordinamenti che si rendessero necessari, metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 marzo 2005, n. 45, recante disposizioni urgenti per la funzionalità dell'Amministrazione della pubblica sicurezza, delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco».

È approvato.

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

(2595) Delega al Governo concernente la disciplina dell'impresa sociale (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*) (**ore 17,25**)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2595, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta antimeridiana di ieri si è svolta la discussione generale ed hanno avuto luogo le repliche del relatore e della rappresentante del Governo.

Invito il senatore segretario a dar lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti.

MUZIO, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, di nulla osta.

La Commissione, esaminati inoltre i relativi emendamenti trasmessi, esprime parere di nulla osta, ad eccezione delle proposte 1.115, 1.117,

1.115a, 1.116, 1.11 e 1.118, sulle quali il parere è contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico articolo, nel testo proposto dalla Commissione, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

IOVENE (*DS-U*). Signor Presidente, intervengo su pochi emendamenti relativi ad un provvedimento che, secondo quanto emerso dalla discussione generale e dall'analogo esame svoltosi in prima lettura alla Camera, è condiviso dal Parlamento tutto per finalità ed obiettivi.

Gli emendamenti, che ho presentato insieme a molti altri colleghi, riguardano alcune questioni particolari che sono volte al miglioramento della normativa in esame.

In particolare l'emendamento 1.2 prevede la necessità di introdurre un controllo esterno mediante revisione della certificazione contabile e sociale proprio perché, come ricordava anche il relatore Bobbio Luigi nella replica, l'obiettivo di questo disegno di legge delega e della successiva normativa sarà quello di tutelare l'impresa sociale da possibili incursioni da parte di imprese orientate al profitto, che possano in qualche modo occupare strumentalmente un territorio ed attività che invece hanno senso se sono svolte sulla base di specifiche modalità e finalità organizzative.

Gli emendamenti 1.6 e 1.7 riguardano invece la necessità di introdurre linee guida per l'affidamento, nelle gare di enti locali e delle pubbliche amministrazioni, di servizi a tutte le imprese sociali.

Veniva ricordato dal collega Ripamonti che tra i problemi e i rischi per le imprese sociali vi sono il non rispetto dei diritti dei lavoratori e il ricorso al lavoro nero e precario, pratiche che devono essere assolutamente combattute. Anche la pratica delle gare al massimo ribasso, soprattutto per quanto attiene ai servizi alla persona non tutela la qualità del servizio, non ne garantisce l'efficacia e l'efficienza e rischia di introdurre meccanismi di precarietà nelle strutture organizzative che gestiscono questi servizi e queste imprese.

Quindi, occorre introdurre delle linee guida che consentano alle pubbliche amministrazioni di evitare la logica delle gare al massimo ribasso, permettendo di appaltare i servizi, in particolar modo quelli alla persona (parliamo di persone non autosufficienti, di anziani, di portatori di *handicap*, in molti casi di attività di servizio delicatissime per quanto attiene alle loro finalità) che necessitano di particolare attenzione e riguardo.

Infine, gli emendamenti 1.114a e 1.115, sono finalizzati a ripristinare quegli interventi di agevolazione fiscale che concordemente tutti intendevamo introdurre durante l'esame alla Camera in questo disegno di legge, perché ne rappresentavano in qualche modo l'architrave e davano il senso non solo di definire giuridicamente l'impresa sociale ma anche di aiutarla a crescere e premiarla per le caratteristiche e le finalità che essa presenta.

Analogo ragionamento riguarda l'emendamento 1.11, che attiene a quelle norme e misure di incentivazione e sostegno che non sono riconducibili al solo incentivo fiscale.

Come si può notare, si tratta di pochi emendamenti tutti finalizzati a precisare meglio e a rendere più efficace e stringente la delega al Governo per quanto riguarda lo sviluppo e la crescita dell'impresa sociale nel nostro Paese.

RIPAMONTI (*Verdi-Un*). Signor Presidente, non abbiamo presentato moltissimi emendamenti, per cui illustrerò solo quelli che ritengo più importanti.

L'emendamento 1.100 interviene su un aspetto importante della delega che riguarda la definizione del carattere sociale dell'impresa. Noi chiediamo d'inserire non soltanto l'aspetto sociale dell'impresa, ma anche il riferimento alla finalità, perché le finalità – in particolare in questo settore – devono, secondo noi, essere considerate un punto distintivo che qualifica la natura stessa dell'impresa non lucrativa.

Del resto, la legislazione indica sempre tali finalità in modo esplicito. Mi riferisco alla legge n. 266 del 1991 sul volontariato, alla legge n. 383 del 2000 sulle associazioni di promozione sociale e al decreto legislativo n. 460 del 1997 sulle ONLUS.

Riteniamo l'emendamento 1.103 una formulazione più precisa della delega. Inoltre tale emendamento rende più ampia la possibilità di reinvestire in attività istituzionali o incrementi del patrimonio, prevedendo appunto di investire sia fondi che riserve o capitale.

Illustro congiuntamente l'emendamento 1.106 e l'emendamento 1.118 che interviene sulla necessità di garantire ai lavoratori che svolgono attività all'interno delle imprese aventi finalità sociali una forma contrattuale di riferimento. In tali attività, infatti, a volte vengono realizzate forme di lavoro piuttosto ibride: accanto a persone che svolgono attività di volontariato ve ne sono altre che, oltre a svolgere tali attività, hanno un contratto di lavoro flessibile; vi sono alcuni che hanno un contratto a tempo determinato e altri a tempo indefinito.

Per garantire una definizione più precisa del livello contrattuale e i lavoratori che svolgono attività all'interno di queste imprese, sarebbe opportuno definire una griglia di diritti maggiormente garantiti per dare a tali lavoratori la possibilità di svolgere meglio il proprio lavoro: chi ha la possibilità di esercitare dei diritti, certamente lavora meglio e presta il proprio servizio con maggiore capacità e dedizione.

Gli emendamenti 1.106 e 1.118 intervengono dunque su questa materia per garantire l'accesso a forme contrattuali che, naturalmente, dovranno essere definite dal momento che non è possibile applicare per questi lavoratori le tipologie contrattuali attualmente previste nel mercato del lavoro.

L'emendamento 1.107 interviene sugli organi di controllo. La delega prevede che siano previsti organi di controllo; noi riteniamo che essi deb-

bano essere sia esterni sia interni all'impresa e che vi debba essere una revisione o una certificazione della contabilità sociale.

L'emendamento 1.108 è invece subordinato all'emendamento 1.107.

Ritengo importante l'emendamento 1.109 perché definisce le modalità per garantire democrazia nei meccanismi di partecipazione alla gestione proprietaria e alla definizione delle regole di accesso alla proprietà per evitare finalità che non rientrino in quelle specifiche dell'impresa sociale.

Riteniamo che questo sia un punto importante. Siamo convinti, infatti, che l'esercizio della democrazia e la partecipazione negli organi di gestione sia condizione necessaria per garantire che la finalità sociale dell'impresa resti quella principale e decisiva.

L'emendamento 1.111 interviene sul rapporto tra le imprese sociali che svolgono questo tipo di attività, in particolare nel rapporto con la Pubblica amministrazione e gli enti locali. Può accadere, infatti, che si creino rapporti privilegiati tra le imprese sociali e la Pubblica amministrazione e gli enti locali nell'erogazione dei servizi.

L'emendamento che noi proponiamo tende ad evitare che imprese sociali possano utilizzare tale titolo per accedere ai benefici, pur essendo, ad esempio, imprese che operano semplicemente sul mercato.

L'emendamento 1.112 riguarda la stessa questione, quindi lo do per illustrato.

L'emendamento 1.114 stabilisce che, per quanto riguarda le attività che devono essere previste dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, siano fatte salve le disposizioni contemplate dalla norma sul Servizio sanitario nazionale e da quella relativa alle imprese sociali. Questo per evitare che le attività prestate dalle imprese sociali possano essere considerate come sostitutive dei servizi che devono essere erogati dagli enti locali e non come servizi aggiuntivi.

Gli ultimi emendamenti riguardano la possibilità di accedere a incentivi fiscali. Ovviamente, al riguardo, come ho già segnalato nell'intervento da me svolto in discussione generale, ci sono problemi di copertura. Abbiamo volutamente presentato emendamenti senza copertura finanziaria, perché riteniamo che il Governo si debba assumere la responsabilità. Se il Governo crede in questa disposizione, che dovrebbe andare nella direzione di dare la possibilità alle imprese sociali di accedere a benefici fiscali, allora deve indicarci le opportune coperture finanziarie e le fonti di copertura. Se questa norma non viene inserita, tutto l'impianto del provvedimento perderebbe – a nostro avviso – un aspetto molto importante, anzi decisivo e da questo punto di vista sarebbe opportuno che il Governo rivedesse il proprio orientamento. La norma approvata dalla Camera era certamente migliore di quella licenziata dalla Commissione di merito che ha esaminato il provvedimento.

L'emendamento 1.118 l'ho illustrato precedentemente, mentre do per illustrato l'emendamento 1.0.100.

CAVALLARO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, colleghi, gli emendamenti che abbiamo presentato tendono a ribadire e soprattutto a qualificare ulteriormente la natura di impresa sociale. Infatti, al di là dell'affermazione giusta che occorre sostenere tale impresa, se poi non si prevedono specifiche misure anche nell'affidamento di servizi e di prestazioni di servizi e di beni, se non si prevedono speciali forme di incentivazione, è difficile che l'impresa sociale possa competere.

Poiché a noi preme che l'impresa sociale non sia una forma marginale e residuale di attività sociale, bensì una forma che a pieno titolo consente di realizzare obiettivi sociali, i due emendamenti 1.9 e 1.10 (che peraltro è simile ad altri emendamenti presentati) vanno proprio in questa specifica direzione.

Mi preme illustrare brevemente anche l'emendamento 1.117. Pur sempre con il limite delle normative comunitarie in materia di aiuti alle imprese, a noi pare che, poiché si tratta qui di impresa sociale, cioè di una nozione unitaria diversa da quella di impresa *tout court*, si possano attuare politiche di sostegno anche nelle forme di detassazione degli utili o degli avanzi di gestione accantonati in riserve indivisibili. In sostanza, sosteniamo che un'altra delle misure premiali debba essere di carattere fiscale e di agevolazione.

Lo stesso scopo, del resto, è contenuto in altri emendamenti (in particolare nell'1.11 e 1.118), tuttavia ci pare che l'emendamento 1.117 da noi presentato sia quello redatto in termini più chiari.

Comunque, intendiamo sostenere complessivamente il disegno di legge che ci pare, nel suo impianto, condivisibile.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore e la rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

BOBBIO Luigi, *relatore*. Signor Presidente, esprimo un parere complessivamente contrario sugli emendamenti presentati, in particolare quelli su cui la 5ª Commissione permanente ha espresso parere contrario, per la ragione fondamentale che il valore più grande di questo testo credo risieda nell'essere ormai pronto e perché vi è la necessità da parte di tutti noi di approvarlo qui e subito, facendo sì che la Camera possa licenziarlo definitivamente nel più breve tempo possibile.

Do volentieri atto del fatto che molti degli emendamenti presentati dai colleghi contengono sicuramente indicazioni e spunti di sicuro interesse, sui quali si potrà certamente lavorare in altro modo, magari curandone in qualche misura il recepimento, in forma diretta o indiretta, anche da parte del Governo in sede di attuazione della delega.

Devo aggiungere però, con altrettanta sincerità, che altri emendamenti non sono da me personalmente condivisi, come quelli, per esempio, che adombrano l'introduzione di linee guida, di corsie preferenziali per l'assegnazione di pubbliche forniture agli enti locali, perché ritengo che si tratterebbe di un'iniziativa in qualche maniera contraria all'indicazione

generale secondo la quale l'impresa sociale, al di là delle sue finalità, è e resta comunque impresa e, come tale, è corretto che si collochi sul mercato in condizioni di parità con gli altri soggetti imprenditoriali.

Così come ritengo (come bene diceva il Governo in sede di replica e come anche io stesso ho già detto) che l'aspetto dei vantaggi e delle agevolazioni fiscali debba essere attentamente valutato e ponderato, anche per non incorrere nelle censure e negli *stop* dell'Unione Europea.

Ribadisco, quindi, il mio parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

SESTINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1, identico all'emendamento 1.100.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, certo le obiezioni mosse dal relatore sono comprensibili: tuttavia è bene che vengano esplicitate delle proposte migliorative in sede di dibattito parlamentare.

Credo che il senso degli emendamenti in votazione (che introducono l'aspetto delle finalità, oltre a quello delle materie in cui si impiega l'attività dell'impresa sociale) sia in qualche modo discriminante.

Per noi è importante evitare che questo mondo si affolli di soggetti che non hanno la finalità di contribuire allo svolgimento della funzione sociale, ma (come sta già accadendo nel terzo settore) che possono avere semplicemente l'obiettivo di costruire forme di occupazione parallela o protetta: vale a dire che non si tratta soltanto di non redistribuire gli utili, perché ciò non ci mette al riparo dal fatto che questo mondo (al quale vorremmo accordare una particolare protezione garantendo che rimanga un settore di imprese, tant'è che stiamo elaborando una specifica normativa al riguardo) si affolli di soggetti che non nascono con la finalità di migliorare la qualità delle relazioni sociali e umane, ma che abbiano una pura funzione economica, anche se questa non passa per la redistribuzione degli utili.

Credo, allora, che l'esplicitazione delle finalità rimanga un dato importante. È un dibattito piuttosto impegnativo quello che ha coinvolto il terzo settore, che parte da una specie di giustificato disincanto di fronte alle fattispecie particolari e concrete in cui l'impresa sociale si manifesta.

Molte volte questa impresa sociale tende a costruire un'economia parallela, che non è fondata sull'utile come lo intendiamo noi, ma che non è orientata a realizzare una finalità sociale. Tende semplicemente a costruire

sistema di impresa sempre più ampio, che si autoriproduce, che ha delle sue forme di accumulazione e che si espande, in un rapporto privilegiato con la pubblica amministrazione. Poi tornerò sul punto in merito ad altri emendamenti.

In questo contesto, quindi, mi sembra che l'indicazione della finalità sia particolarmente importante. Intendiamo costruire una normativa orientata ad un tipo di impresa particolare che ha delle finalità. Nei limiti già ricordati dal relatore, noi intendiamo proteggere proprio tali finalità, a cui vogliamo accordare un occhio di riguardo particolare.

Per questa ragione, preannuncio il voto favorevole sugli emendamenti in esame, sui quaie, signor Presidente, le chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Dalla Chiesa, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata).

Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Iovene e da altri senatori, sostanzialmente identico all'emendamento 1.100, presentato dal senatore Ripamonti e da altri senatori.

Non è approvato.

Gli emendamenti 1.101 e 1.102 sono stati ritirati.

Metto ai voti l'emendamento 1.103, presentato dal senatore Ripamonti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.104, presentato dal senatore Ripamonti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.105, presentato dal senatore Marino e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.106, presentato dal senatore Ripamonti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Iovene e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.107.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento 1.107 è volto a reintrodurre, proprio per quanto ho poc'anzi affermato, una maggiore capacità di controllo dell'attività svolta dall'impresa sociale.

In sostanza, è necessario che vengano stabilite forme di controllo interne all'impresa, come è ovvio, ma anche esterne e che, accedendo a benefici particolari oppure (come è previsto da alcuni emendamenti ed anche dallo spirito del provvedimento) ad agevolazioni fiscali, vi siano modalità di controllo che vadano al di là del monitoraggio previsto dalla successiva lettera *c*) del comma 1 dell'articolo 1.

Si tratta di una maggiore trasparenza e capacità da parte dei soggetti pubblici di avere informazioni precise, anche su spinta autonoma, che riguardino l'attività economica e la vita interna di questa impresa.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.107, presentato dal senatore Ripamonti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dal senatore Cavallaro e da altri senatori, identico all'emendamento 1.108, presentato dal senatore Ripamonti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.109, presentato dal senatore Ripamonti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.110, presentato dal senatore Marino e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.6, presentato dal senatore Iovene e da altri senatori, identico all'emendamento 1.111, presentato dal senatore Ripamonti e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.9.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche in questo caso si pone il problema di una maggiore trasparenza del rapporto che si stabilisce tra pubblica amministrazione ed impresa che ha carattere sociale.

Credo che nel merito il relatore sia incorso in un equivoco riguardante le finalità dell'emendamento. Infatti, le linee guida non sono pensate per offrire una protezione a queste imprese nell'affidamento da parte della pubblica amministrazione di fornitura e prestazioni di beni e servizi alle imprese sociali (nei successivi emendamenti 1.7 e 1.112 si fa riferimento anche ai servizi relativi all'inserimento delle persone svantaggiate).

Ritengo si debba partire dal fatto che i rapporti tra la pubblica amministrazione e le imprese sociali sono spesso caratterizzati da relazioni ingiustificate di favore. Quindi, in questo caso, le linee guida servono a definire con molta chiarezza i rapporti tra pubblica amministrazione ed imprese sociali che possono fornire a queste amministrazioni beni e servizi.

Le linee guida, in realtà, non sono uno strumento per arrivare a definire in modo indiscriminato dei favori, ad accordare una posizione privilegiata, ma, casomai, ove ci fosse, a giustificarla; ad evitare che discrezionalmente un Comune, un assessorato, senza nessuna verifica della qualità dei servizi erogati, affidi (attraverso procedure molto contestabili e che ciascuno di noi ha in mente se pensa ad alcune amministrazioni comunali) a queste imprese questo o quest'altro servizio, soprattutto alla persona, come correttamente il relatore aveva detto.

A me sembra che un voto da parte del Parlamento su questo emendamento sia importante perché indicherebbe un principio base a chi dovesse stendere poi i decreti delegati. Mi sembrerebbe un principio importante, così come lo è quello che vi sia una normativa per le imprese cosiddette sociali, anche se non ne abbiamo definito la finalità: è importante che queste imprese, però, non ricevano da parte delle amministrazioni pubbliche ogni sorta di favore perché hanno il carattere di impresa sociale, tra l'altro definito – come sta purtroppo accadendo – in modo incompleto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.9, presentato dal senatore Cavallaro e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.7, presentato dal senatore Iovene e da altri senatori, identico all'emendamento 1.112, presentato dal senatore Ripamonti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.10, presentato dal senatore Cavallaro e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.113, presentato dal senatore Marino e da altri senatori, identico all'emendamento 1.114, presentato dal senatore Ripamonti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.114a, presentato dal senatore Iovene e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'emendamento 1.115, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

IOVENE (DS-U). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IOVENE (DS-U). Signor Presidente, in sostituzione dell'emendamento 1.115, ho presentato l'ordine del giorno G1.100, da sottoporre all'attenzione del relatore e del rappresentante del Governo e di cui do lettura: «Il Senato della Repubblica riunito per l'esame dell'Atto Senato n. 2595, recante "Delega al Governo concernente la disciplina dell'impresa sociale" impegna il Governo a prevedere che all'impresa sociale possano essere attribuite agevolazioni fiscali e che per enti che già godono di regimi agevolativi vi sia la possibilità di qualificarsi come imprese sociali, lasciando agli stessi la possibilità di optare per il regime fiscale di maggior favore».

Già previsto nel disegno di legge all'esame della Camera dei deputati, tale concetto, per ragioni di copertura finanziaria, non era stato poi inserito.

RIPAMONTI (*Verdi-Un*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*Verdi-Un*). Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Invito il relatore e la rappresentate del Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno in esame.

BOBBIO Luigi, *relatore*. Esprimo parere favorevole all'ordine del giorno, a condizione che, dopo le parole «a prevedere che all'impresa sociale», siano aggiunte le seguenti: «nel rispetto delle normative comunitarie», come indicato peraltro nell'emendamento 1.119, il cui primo firmatario è il senatore Cavallaro; e che, dopo le parole «per enti che già godono di regimi agevolativi», siano aggiunte le altre: «vi sia, ricorrendone i presupposti di cui alla legge delega,...».

SESTINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Accolgo l'ordine del giorno G1.100, purché siano accolte le modifiche proposte dal relatore.

PRESIDENTE. Senatore Iovene, accoglie le modifiche proposte?

IOVENE (*DS-U*). Sì, Signor Presidente.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G1.100 (testo 2), non sarà posto ai voti.

Passiamo all'emendamento 1.115a, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

RIPAMONTI (*Verdi-Un*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*Verdi-Un*). Signor Presidente, riteniamo che il comportamento del Governo e del relatore circa la possibilità di accedere agli sgravi fiscali sia quantomeno schizofrenica, perché, da una parte, si dà parere negativo su alcuni emendamenti che tentano di introdurre questa possibilità, dall'altra, si dà parere favorevole ad un ordine del giorno (è vero che gli ordini del giorno non si negano a nessuno) che, anche se leggermente modificato, prevede la stessa cosa: l'ordine del giorno che è stato accolto dal Governo dà infatti la possibilità di accedere ad agevolazioni fiscali.

Il richiamo alla Commissione europea, signor Presidente, conferma il mio giudizio sul carattere schizofrenico del comportamento del Governo. Siamo, infatti, di fronte ad una delega che interviene su una forma particolare di impresa: o si decide che siamo di fronte ad un sistema di impresa

di carattere tradizionale, e allora può valere il ragionamento fatto dal relatore circa la necessità di attenersi alle norme comunitarie per evitare che si crei una sorta di concorrenza sleale o si decide che siamo di fronte ad un sistema di imprese che ha un carattere particolare, che opera solo in alcuni settori, che ha finalità definite dalla norma che stiamo esaminando, che ha l'obbligo di investire gli utili in qualche modo definiti dalla delega che stiamo esaminando, ed allora non si capisce perché sia necessario tenere in considerazione il parere della Commissione europea.

Inoltre, mi chiedo come mai questo ragionamento sul fatto che devono essere tenute in considerazione le previsioni della Commissione europea in relazione all'esigenza di non ledere la concorrenza alla Camera non valeva.

Il testo che stiamo esaminando e che viene dalla Camera prevedeva espressamente non l'obbligo ma la possibilità per queste imprese di poter accedere ad una serie di incentivi fiscali; nell'altro ramo del Parlamento il Governo ha dato parere favorevole a quella norma, che è stata introdotta su iniziativa parlamentare. Allora, alla Camera non valeva il ragionamento che invece vale qui al Senato.

Per questi motivi, signor Presidente, insistiamo sulla votazione dell'emendamento 1.115a, che è stato volutamente presentato senza l'indicazione della copertura, chiedendo a quindici colleghi di sostenere tale richiesta.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione, avanzata dal senatore Ripamonti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo
(art. 102-bis Reg.)

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.115a presentato dal senatore Ripamonti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2595

PRESIDENTE. Stante il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, gli emendamenti 1.116, 1.117 e 1.11 sono improcedibili.

Passiamo all'emendamento 1.118, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

RIPAMONTI (*Verdi-Un*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*Verdi-Un*). Signor Presidente, anche in questo caso richiamo il comportamento non lineare da parte del Governo, perché esso insiste, insieme al relatore, nel definire queste come imprese di carattere tradizionale, senza considerare che la delega stessa, invece, ne definisce in modo diverso il carattere peculiare.

Ora, proprio perché queste imprese hanno un carattere peculiare, noi tentiamo con questo emendamento di assegnare al Governo un supplemento di delega per prevedere, insieme alle associazioni che intervengono in questo settore e alle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, di costruire una forma contrattuale che sia immediatamente recepita da questo sistema di imprese e che garantisca ai lavoratori del settore di avere un contratto e le medesime tutele degli altri lavoratori.

Ovviamente, come ho cercato di spiegare sia in discussione generale che nell'illustrazione degli emendamenti, si tratta di una forma contrattuale che non può essere assimilata immediatamente ai contratti che in questo momento vigono nel mercato del lavoro, ma di una forma contrattuale diversa da applicare a questo sistema di imprese.

Per questi motivi, chiediamo di votare a favore di questo emendamento e domando a quindici senatori di appoggiare la richiesta di votazione elettronica.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Ripamonti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata).

L'emendamento 1.118 è pertanto improcedibile.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.0.100, presentato dal senatore Ripamonti e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione finale.

MARTONE (*Misto-RC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTONE (*Misto-RC*). Signor Presidente, vorrei comunicare la nostra decisione di astensione nei confronti di questo disegno di legge, il quale tecnicamente è ben scritto, ma, secondo noi e anche secondo l'opinione di molti soggetti del terzo settore e del *Welfare*, rappresenta un pericolo, cioè che questo possa essere il primo passo verso una sorta di privatizzazione dei servizi pubblici essenziali.

Il terzo settore ora è scisso tra la tendenza verso il *business*, il mercato e la tendenza verso il parastato e rischia di perdere quell'autonomia e quella specificità che sono state da sempre la sua forza. Pensiamo che il terzo settore e il volontariato abbiano svolto e possano svolgere un ruolo importante di protagonismo civico e sociale, che ha anche una natura politica, per cercare di reclamare la tutela e la promozione dei beni comuni e la democrazia dal basso.

Ora, introdurre la categoria di impresa sociale, quindi dare al terzo settore anche un ruolo di erogazione di servizi, secondo noi, rappresenta un forte rischio, quello di introdurre la categoria economica, su cui anche gli elementi più innovativi passano in secondo piano rispetto alle esigenze del mercato e della competizione, rischiando di ridurre ulteriormente il ruolo dello Stato e di trasformare il *Welfare* in una forma di mercato dei servizi in cui il terzo settore rischia di svolgere un ruolo di supplenza, se non addirittura di sostegno ai meccanismi di privatizzazione.

Noi pensiamo che quella di impresa sociale sia una categoria estremamente ambigua, che rende sociale ciò che non è sociale. Nei contenuti, come ho detto, questo disegno di legge è ben fatto, però continua a presentare grossi pericoli, quale quello, appunto, dell'esternalizzazione del *Welfare* che si apre al mondo del *profit*.

Pensiamo che sarebbe stato necessario un lavoro più complessivo di riordino di tutto il settore del *Welfare* e non soltanto dell'impresa sociale. Questo disegno di legge di fatto non fa altro che accrescere la moltiplicazione del *patchwork* legislativo e quindi non aiuta certamente a sistemizzare tutto il comparto del *Welfare* ed il terzo settore.

Riteniamo, pertanto, che possa essere fatto altro dal Governo, laddove questo disegno di legge delega sull'impresa sociale rischia di ottenere un risultato contrario a quello che vorrebbe.

RIPAMONTI (*Verdi-Un*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*Verdi-Un*). Signor Presidente, intervengo solo per annunciare il voto di astensione da parte del Gruppo Verdi-L'Ulivo.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che dal dibattito, nonostante sia stato piuttosto scarno, siano emersi alcuni problemi e perplessità con riferimento al contenuto di questo disegno di legge delega, che pure ha una sua importanza dal momento che pone il problema di garantire una disciplina organica relativamente alle imprese sociali, queste ultime da intendersi come organizzazioni private che forniscono beni e servizi di utilità sociale e che siano rivolte a realizzare finalità di interesse generale.

Mi pare sia vero quanto è stato detto in questa sede, e non solo dal sottoscritto, con riferimento al fatto che si evidenzia una sorta di contraddizione tra il non voler incidere in modo penetrante sui criteri di verifica e controllo che riguardano il rapporto che si stabilisce tra le pubbliche amministrazioni e le imprese sociali (il che implica quasi il volerle favorire, attraverso benefici discrezionalmente ricevuti da enti pubblici) e, al tempo stesso, il non voler riconoscere a queste ultime agevolazioni fiscali invocandosi a tal proposito la normativa europea.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA (ore 18,12)

(*Segue DALLA CHIESA*). Queste non sono e non possono essere né imprese che si mettono sullo stesso piano delle imprese che hanno come finalità la formazione del profitto, né imprese che godono di una protezione ingiustificata da parte del mondo politico-amministrativo.

È vero quanto sosteneva il senatore Martone: molto spesso, anzi troppo spesso, il mondo della pubblica amministrazione diventa parassitario. Dunque, bisogna riuscire a scoraggiare quella parte di imprese sociali che non risponde ad un bisogno di sussidiarietà, che non nasce sulla spinta autonoma della dedizione dei cittadini che vogliono fornire dei servizi sociali alla comunità e che in questo sforzo devono essere sostenuti.

Al contrario, spesso tali imprese anziché nascere dalla società civile che fornisce autonomamente dei servizi, nascono per iniziativa congiunta del mondo politico ed amministrativo, come prolungamento di quel mondo stesso, per dare ad esso più forza all'interno della società civile.

Noi ci troviamo di fronte al grande problema di definire la sussidiarietà, di definire chi sia necessario veramente sostenere; se non sia contraddittorio il fatto di non porsi il problema della sussidiarietà effettiva e se non si voglia concedere o affermare il principio che quest'ultima ha il diritto di godere di agevolazioni fiscali.

Si esce da questo dibattito senza aver risolto tale nodo ed aver affermato tale principio. Questo mi sembra un elemento che inficia alla base le speranze che possiamo nutrire con riferimento ai decreti legislativi che scaturiranno dall'approvazione di questo provvedimento.

Dal momento che vi è un bisogno davvero grande di trasparenza all'interno di questo mondo, sentiamo il dovere di aiutare quelle realtà che esprimono davvero il fenomeno della sussidiarietà. Non si sta aiutando questo mondo in modo particolare e non lo si sta rendendo trasparente come dovuto.

Questo disegno di legge pone un orizzonte, non definisce nel modo che ci saremmo aspettati dei principi e, come noi avevamo chiesto, delle linee guida, non dà prescrizioni dettagliate, come con altre leggi delega si è fatto, e tuttavia ci sembra che apra degli spazi nuovi a queste realtà.

Francamente non mi sento di esprimere un voto favorevole. Esprimerei un voto di astensione per le ragioni che ho già indicato, senza che il nostro atteggiamento comporti un rallentamento dei lavori che porteranno a questi decreti legislativi. Dovendo sintetizzare, l'atteggiamento che propongo è quello di una benevola astensione, con l'intento di attendere la discussione sui decreti legislativi che interverranno per manifestare un atteggiamento favorevole o contrario, proprio perché tali decreti legislativi ci spiegheranno come il Governo utilizzerà la delega che gli viene data.

Spero che le perplessità e i problemi sollevati in sede parlamentare vengano tenuti nel dovuto conto dal Governo e dalla maggioranza. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

MARINO (*Misto-Com*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, preannuncio un voto non favorevole da parte dei senatori del Partito dei Comunisti Italiani all'approvazione di questo provvedimento che disciplina l'impresa sociale. Non è in discussione quanto acquisito in materia di disciplina del volontariato e di sostegno alle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, né è in discussione l'importanza del terzo settore.

Ad avviso dei Comunisti Italiani, però, non è chiaro come questo provvedimento legislativo di delega si collochi nel quadro legislativo vigente, costituito dalla riforma dell'assistenza e dalla riforma sanitaria, che pongono comunque al centro del sistema il ruolo dell'intervento pubblico a cui debbono rapportarsi gli altri soggetti pubblici e privati.

Tra l'altro, non possiamo non sottolineare la persistente, estrema genericità dei criteri direttivi e dei principi di delega previsti dal provvedimento, come non possiamo non rilevare la non specificazione della stessa nozione di impresa sociale, la quale, al di là della esclusione dello scopo di lucro, finisce per concretarsi in una vera e propria attività di impresa

volta, in via stabile e principale, alla produzione e allo scambio di beni e servizi.

Non ripeterò quanto ha già detto il collega Ripamonti per quanto concerne la copertura finanziaria di questo provvedimento, che considero inesistente. Tra l'altro, non posso non rilevare il fatto che sia stato respinto anche l'emendamento da noi presentato, insieme ad altre parti politiche, con il quale si faceva chiarezza, nel senso che venivano fatte salve le disposizioni previste dalla legge 8 novembre 2000, n. 328, inerente la riforma dell'assistenza, e dal decreto legislativo 19 giugno 1999, n. 99, in materia di sanità.

Insomma, persiste un'ambiguità che non ci convince e che ci impedisce di delegare al Governo una materia così delicata, dal momento che vi è il rischio reale che questo provvedimento vada ad intaccare e a scardinare il ruolo fondamentale dello Stato e il principio universalistico che è alla base di un moderno Stato sociale.

Per tutti questi motivi, annuncio il voto di astensione dei senatori del Partito dei Comunisti Italiani. (*Applausi del senatore Brunale*).

EUFEMI (*UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUFEMI (*UDC*). Signor Presidente, onorevoli senatori, non posso iniziare questo intervento senza muovere un rilievo: la soppressione delle lettere *d*) ed *e*) non mi convince per due ragioni e suscita, inoltre, perplessità l'intervento da parte della Commissione di merito.

La prima difformità nasce dalle diverse valutazioni delle due Camere; ancora una volta riscontriamo un comportamento difforme tra Camera e Senato sulle coperture, che valgono per l'una ma non per l'altra. È una questione che in qualche modo dovrebbe essere affrontata.

La seconda questione è relativa alla copertura stessa del provvedimento, nello specifico. Infatti, lo stesso provvedimento fa riferimento alle risorse che sarebbero state comunque stanziare nell'ambito della finanziaria. Non si capisce questo intervento preventivo.

Aggiungo un'ulteriore considerazione. In passato è già stata approvata una legge dello Stato (la cosiddetta riforma fiscale di Tremonti) di cui abbiamo parzialmente applicato alcune norme, tra cui il primo modulo e l'IRES, all'interno della quale erano contenute norme che prevedevano interventi agevolativi a favore dell'impresa sociale. Si tratta – lo ripeto – di una legge dello Stato. Oggi si fa marcia indietro.

Per quanto riguarda le argomentazioni relative al disegno di legge in discussione, credo non possa non essere sottolineato come il fenomeno del *non profit* rappresenti ormai una realtà rilevante dal punto di vista economico e sociale del nostro Paese.

Si tratta di una realtà che ha assunto connotazioni molto diversificate, con un sistema normativo altrettanto diversificato che richiedeva una riforma complessiva che disciplinasse in maniera organica il fenomeno del-

l'imprenditorialità sociale, seppure con grande ritardo. Non dimentichiamo, infatti, che questo provvedimento è stato presentato alla Camera dei deputati nel 2002.

L'iniziativa legislativa del Governo giunge ora alla fase conclusiva. Essa vuole dare una risposta all'esigenza di una disciplina organica della materia, facendo venire meno il carattere settoriale e frammentato della legislazione vigente e garantendo, in tal modo, l'effettivo sviluppo del terzo settore.

Devo peraltro sottolineare che, al contrario di quanto avvenuto per i precedenti provvedimenti, si è registrato un clima di fattiva collaborazione tra i Gruppi di maggioranza e di opposizione ed il Governo nel definire i principi della delega, a significare l'importanza rivestita da questo nuovo tipo di imprenditorialità, non solo per le implicazioni sociali, ma anche per le ricadute economiche ed occupazionali. È un elemento che trova fondamento e piena legittimazione anche nella nostra Carta costituzionale, nella parte in cui prevede il riconoscimento e la tutela delle formazioni sociali nelle quali si svolge la personalità dell'individuo.

Parlando di Costituzione, come non fare riferimento al principio della sussidiarietà insito nel concetto di impresa sociale, un principio molto spesso citato in tema di riforme dell'ordinamento statale?

Nel corso dei dibattiti che si sono susseguiti in questi mesi – anche in quest'Aula – si è parlato molto, in tema di federalismo, del principio di sussidiarietà, di una sussidiarietà cosiddetta verticale, attraverso la quale si possano delegare funzioni e ruoli dallo Stato centrale alle Regioni e agli enti locali; è un principio che necessita, per avere pieno successo, di una seconda gamba importante quanto la prima: la sussidiarietà orizzontale, appunto, quale strumento utile e più vicino al soddisfacimento delle esigenze dei cittadini.

Oggi sono attive circa 220.000 istituzioni *non profit* con 630.000 occupati a tempo pieno e 3.200.000 volontari. Si tratta di aziende che operano non secondo la ragione del profitto, ma secondo le ragioni etiche, impegnate, a differenza delle organizzazioni *non profit* tradizionali, nella produzione di beni e nell'erogazione di servizi alla persona in modo continuativo.

Il provvedimento che ci accingiamo a votare ha il grande merito di mettere ordine, superando una legislazione disomogenea e introducendo criteri e principi direttivi qualificanti.

È per questo che riteniamo indispensabile renderlo operativo, definendo in maniera compiuta il fenomeno dell'impresa sociale, ossia l'organizzazione di una struttura imprenditoriale al servizio non già del vantaggio economico-finanziario dei proponenti, ma della utilità collettiva vissuta in una prospettiva solidaristica.

Per queste ragioni, valutando complessivamente in maniera positiva il provvedimento, pur con le forti riserve relative alla cancellazione delle norme concernenti le agevolazioni fiscali, esprimo comunque il voto favorevole del Gruppo UDC. (*Applausi dal Gruppo UDC e del senatore Fasolino*).

IOVENE (DS-U). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IOVENE (DS-U). Signor Presidente, la mia sarà una dichiarazione di voto brevissima, dal momento che abbiamo avuto modo già in discussione generale e in sede di illustrazione degli emendamenti di approfondire le questioni di merito.

Richiamerò quindi alcune considerazioni in maniera molto schematica. In primo luogo, questo provvedimento è stato richiesto dal mondo del *non profit*, dal terzo settore del nostro Paese e, anzi, rischia di arrivare in ritardo rispetto alle richieste, anche per via dell'*iter* lungo e ancora non completato. Infatti, questo provvedimento dovrà ritornare alla Camera.

Peraltro, ciò testimonia come, mentre su altri argomenti che evidentemente stanno più a cuore a questa maggioranza si procede a tappe forzate, quando ci può essere un lavoro condiviso, così come è stato per l'esame sia alla Camera che in quest'Aula, se l'argomento non è particolarmente sentito dalla maggioranza e dal Governo, il provvedimento relativo non cammina con la stessa celerità di altri.

Questa proposta di legge, così come la stiamo discutendo e come sarà approvata, è stata profondamente modificata nel dibattito parlamentare, in particolare da parte di uno dei due rami del Parlamento, ossia dalla Camera.

Era stato detto che bisognava evitare di introdurre modifiche proprio per accelerare i tempi, ma alla fine è stato lo stesso Governo a richiedere una modifica, con la cancellazione delle norme relative agli incentivi fiscali per problemi di copertura. Ora, visto che il provvedimento comunque sarebbe dovuto tornare alla Camera, forse poteva esservi, da parte del Governo e del relatore, uno sforzo ulteriore per provare ad affinare e migliorare il testo con il contributo che anche in questo ramo del Parlamento ci siamo sforzati di dare.

Consideriamo grave – e lo ha ricordato anche il senatore Eufemi nel suo intervento – il fatto che ci sia stata la cancellazione della norma sugli incentivi fiscali, che continuiamo a considerare l'architrave del provvedimento di legge. Come ho detto, è come aver costruito un'auto nuova fiammante e averla presentata, ma senza il carburante necessario perché essa possa muoversi e camminare.

Apprezzo l'accoglimento dell'ordine del giorno G1.100; vaglieremo, valuteremo e verificheremo che esso venga poi trasformato in atti e scelte concrete del Governo nei passaggi successivi.

Tuttavia, il venir meno di questo aspetto in particolare ci porta ad annunciare, come hanno detto anche gli altri colleghi delle forze di opposizione, un voto di astensione non perché – lo ripeto – siamo contrari a questo provvedimento, ma in quanto avremmo voluto che, al termine del percorso, esso fosse stato migliore di come è.

BIANCONI (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCONI (FI). Signor Presidente, desidero dichiarare il voto favorevole del Gruppo Forza Italia. Certamente, non ripercorrerò le sottolineature che abbiamo espresso nel corso della discussione generale, però siamo veramente soddisfatti che oggi finalmente veda la luce la valorizzazione di quella sussidiarietà orizzontale che è rappresentata dalle imprese sociali, di quel mondo straordinario che, tra l'altro, fa parte del nostro patrimonio storico e che ha veramente reso grande la nostra collettività e la nostra Italia.

Si tratta di imprese sociali che stanno assolutamente alle regole del mercato, ma che sono capacissime di creare quegli straordinari beni e servizi alla collettività.

Il collega Eufemi ha ricordato quanta partecipazione ci sia intorno a questa realtà straordinaria, che sta veramente ingenerando una grandissima novità e che viene finalmente riconosciuta anche in Italia, così come in Europa e in America.

Dunque, da questo punto di vista, siamo assolutamente favorevoli affinché il Governo, al tavolo di concertazione che continuerà a lavorare su questi temi, possa veramente tradurre in norma e completare, attraverso i decreti di attuazione, le linee portanti di questa grande valorizzazione.

Comprendiamo le perplessità sull'aspetto fiscale, ed è per questo che abbiamo votato anche noi lo specifico ordine del giorno, proprio perché chiediamo con forza che il Governo, attraverso atti concreti, mostri anche la capacità di andare oltre quello che oggi può sembrare un limite.

Ringraziamo, tra l'altro, per l'astensione, i Comunisti Italiani e Rifondazione Comunista. Teniamo, però, a ricordare (in particolare alla Margherita, visto che ci siamo sorpresi per il loro atteggiamento) il fatto che sull'aspetto civilistico ci sono delle aperture positive, tra l'altro richieste proprio dalla volontà popolare, che ha mostrato di volere fortemente questo tipo di provvedimento anche considerato che è stato raccolto – lo voglio ricordare nuovamente – più di un milione di firme.

Per tutto ciò, il voto di Forza Italia è estremamente convinto.

Diamo anche atto al Governo, e in particolare alla onorevole sottosegretario Sestini, di aver lavorato con coscienza insieme a tutto il terzo settore per arrivare a questo provvedimento e siamo certi che questo lavoro continuerà nel tavolo che lei stessa in quest'Aula ha assicurato che si aprirà proprio in sede di predisposizione dei decreti attuativi. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Bobbio Luigi. Congratulazioni*).

VANZO (LP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANZO (LP). Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole della Lega Nord a questo provvedimento, volto a sostenere le imprese che nascono dalla solidarietà e che cercano di promuoverla, ben

sapendo, comunque, che in questo settore vi sono situazioni che di sociale hanno ben poco e che tuttavia utilizzano e sfruttano il paravento dell'essere imprese sociali per portare avanti, invece, attività che sono lucrose. *(Applausi dal Gruppo LP).*

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, composto del solo articolo 1, nel testo emendato per effetto delle modifiche introdotte dalla Commissione.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. Allegato B).

Disegno di legge, preannunzio di trasmissione dalla Camera dei deputati Commissioni permanenti, autorizzazione all'integrazione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Prima di passare al successivo punto all'ordine del giorno, comunico che la Camera dei deputati ha approvato, con modifiche, il disegno di legge di conversione del decreto-legge 14 marzo 2005, n. 35, recante il piano di azione per lo sviluppo economico, già approvato dal Senato.

Non appena pervenuto il messaggio, il provvedimento sarà deferito alla 5ª Commissione permanente, in sede referente, previ pareri delle Commissioni 1ª, 2ª, 6ª, 8ª, 10ª, 13ª, 14ª e questioni regionali.

Le predette Commissioni sono autorizzate ad integrare i propri ordini del giorno per l'esame del disegno di legge sul quale la Commissione di merito dovrà riferire all'Assemblea all'inizio della seduta antimeridiana di domani.

Gli emendamenti, relativi alle sole parti modificate dalla Camera dei deputati, dovranno pervenire entro le ore 9 di domani mattina.

Al fine di consentire il voto del decreto-legge entro la scadenza del termine costituzionale, secondo quanto stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo del 10 maggio scorso e comunicato all'Assemblea, la votazione finale del provvedimento avrà luogo alle ore 12.

Si intenderanno pertanto decaduti tutti gli emendamenti e gli ordini del giorno non ancora esaminati, salvo quelli eventualmente accolti dalla Commissione.

Discussione del documento:

(Doc. XXIV, n. 13) Risoluzione approvata dalla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), a conclusione dell'esame dell'affare assegnato sulle questioni afferenti il sistema universitario italiano (Esame ai sensi dell'articolo 50, comma 3, del Regolamento) (ore 18,30)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del Documento XXIV, n. 13.

La relazione è stata già stampata e distribuita.

Chiedo al relatore, senatore Tessitore, se intende intervenire.

TESSITORE, *relatore*. Signor Presidente, intendo integrare brevemente la relazione. Certamente non leggerò né commenterò i singoli punti della risoluzione, la quale mi sembra abbastanza articolata; tuttavia, per un atto di riguardo nei confronti dell'Assemblea e anche del lavoro svolto dalla Commissione, vorrei richiamare l'attenzione su alcuni elementi caratterizzanti il Documento XXIV, n. 13.

Tale Documento è certamente ricognitivo e metodologico, ma non è neutrale. La sua approvazione unanime da parte della 7ª Commissione permanente rappresenta... (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di uscire dall'Aula, se intendete farlo, perché per il momento non procediamo a votazioni; altrimenti cerchiamo di consentire al senatore Tessitore di svolgere la sua relazione nel rispettoso silenzio dell'Assemblea.

PAGANO (*DS-U*). In questo Senato la cultura non esiste!

TESSITORE, *relatore*. Come dicevo, credo che l'approvazione unanime da parte della 7ª Commissione permanente rappresenti un elemento rilevante. Si cerca, infatti, di fare in modo che gli interventi riformatori concernenti il mondo universitario – i quali, a mio avviso, ma credo anche ad avviso di altri, sono sempre più necessari ed urgenti – siano accompagnati da un'ampia condivisione, invertendo una prassi purtroppo consolidata.

Quando parlo di un'ampia condivisione, intendo sottolineare in modo particolare una disponibilità ed una capacità all'ascolto di quanti operano nelle università e di quanti hanno una competenza specifica in merito. Per evidenziare questo elemento, quindi, intendo richiamare brevemente i criteri a cui si è ispirato il dibattito.

Ricordo che tale dibattito è stato intenso ed ha impegnato 11 sedute della Commissione; ha visto, oltre agli interventi di apertura e di conclusione del relatore, quelli di 14 senatori di tutti i Gruppi nonché del Ministro dell'istruzione, con l'illustrazione dei criteri ai quali è ovviamente ispirata la risoluzione sottoposta all'attenzione dell'Assemblea.

Debbo, in primo luogo, richiamare una premessa che mi sembra determinante per evidenziare la rilevanza del lavoro svolto dalla Commissione: la condivisione unanime della criticità dell'attuale situazione del sistema universitario, riconosciuta anche dal Ministro. Da tale consapevolezza non è possibile prescindere se si intende rispondere in maniera adeguata alla situazione dell'università, invertendo una tendenza di insufficiente sensibilità, purtroppo da constatare, da parte dell'intervento politico per intercettare ed interpretare le ragioni dei movimenti di trasformazione intervenuti nelle strutture del sapere e nelle sottostanti strutture sociali.

Non voglio dilungarmi su questo problema, che però è determinante. Mi limito a richiamare il fatto che le trasformazioni più rilevanti di cui abbiamo preso atto sono state a mio giudizio, in modo erroneo e riduttivo, interpretate come un puro e semplice fenomeno di dilatazione quantitativa e di sostituzione delle classi dirigenti.

In tal modo si sono enfatizzati il dato quantitativo, l'intervento sulle dimensioni formali della vita universitaria, ma non si è prestata adeguata attenzione alle esigenze strutturali del sistema e sono state pericolosamente sottovalutate le esigenze qualitative, che il sistema universitario non può non tenere nel debito conto se vuole conservare la propria centralità non soltanto nei processi di preparazione, di formazione professionale, di promozione e di sviluppo della cultura e della ricerca, ma anche nello stesso progresso e nella modernizzazione sul piano economico e sociale del Paese.

La necessità – un altro dei punti emersi unanimemente dal dibattito svoltosi – di tenere conto di questi elementi strutturali e qualitativi è imposta dalla consapevolezza delle straordinarie trasformazioni culturali in atto. Trasformazioni che mi portano a dire che i processi tradizionali di concettualizzazione del sapere non risultano più adeguati a comprendere la realtà che abbiamo di fronte e neppure i risultati delle stesse ricerche, che pure vengono realizzate proprio nelle università e nel mondo della ricerca.

Questo naturalmente non significa, come ho detto nella relazione, pretendere che il legislatore si faccia filosofo – *quod Deus avertat!* – ma deve quanto meno avere la consapevolezza di questo straordinario processo di trasformazione del sapere per una ragione molto precisa: pur nel rispetto delle competenze proprie del mondo universitario, è necessario che esso sia chiamato ad interventi radicali che riguardano modalità e contenuti della didattica, dalla quale naturalmente discendono tutte le strutturazioni del mondo universitario.

Mi è capitato di dire – e ritengo di doverlo ripetere qui – che qualsiasi ipotesi di strutturazione del sistema universitario (secondo cicli divisi in 3 anni + 2 + x o in 1 anno +2+2) – e anche questo mi pare sia stato condiviso dalla Commissione – se non è accompagnata da questa consapevolezza si risolve in un fatto puramente cabalistico destinando a sicuro fallimento l'ipotesi di riforma urgente del mondo universitario.

Sulla base di queste premesse, tre sono i punti della risoluzione che vorrei richiamare all'attenzione dell'Aula.

In primo luogo, la necessità che l'intervento del legislatore abbia carattere complessivo e sistematico. Ciò non significa – come è stato osservato dal Ministro nella sua relazione a conclusione del dibattito – che non sia possibile adottare interventi scaglionati nel tempo, gradualmente sia nell'attuazione che nella scansione temporale, ma questo ha un senso se è definito il quadro strategico complessivo, la dimensione sistematica dell'intervento. In caso contrario, avremmo soltanto misure di carattere parcellare o, come si chiamavano una volta, urgenti, che mi sembra abbiano rappresentato più un elemento di ulteriore aggravamento della situazione di criticità che non un fattore di risoluzione. In ogni caso, interventi di questo genere non sono certamente in grado di rispondere alla tumultuosa situazione attuale degli atenei italiani.

Un altro punto condiviso è la garanzia della funzione pubblica dell'istruzione universitaria, che significa potenziamento delle università statali all'interno di un sistema complessivo che veda l'intervento importante anche di istituzioni universitarie non statali in una situazione di equilibrato rispetto reciproco, così da favorire una sinergia tra pubblico e privato, comprendendo nella dimensione del privato anche la riorganizzazione del mondo produttivo.

In questa direzione, e con unanime eguale convinzione, la risoluzione ribadisce il valore dell'autonomia universitaria. Anche qui, però, è necessaria qualche precisazione. La precisazione di partenza è che bisogna prendere atto che «autonomia» è un concetto positivo, non un concetto negativo.

Non voglio certo richiamare né principi filosofici né i principi giuridici nei quali sono stati trasfusi i principi filosofici per quanto concerne l'autonomia, ma una cosa è certa: «autonomia» non significa la possibilità di fare tutto ciò che non è proibito dalla legge. Quando si parla di autonomia bisogna compiere una riflessione attenta sulla determinazione di un sistema equilibrato tra autonomia delle parti del sistema e autonomia del sistema stesso. Questo non per attenuare – ripeto – l'autonomia e la specificità delle parti del sistema, ma per creare le condizioni per una valutazione del sistema e delle sue parti che sia effettivamente rigorosa.

Questo è un punto sul quale bisogna constatare una sostanziale arretratezza della nostra cultura – siamo, a mio giudizio, deficienti sul piano di una cultura della valutazione – e significa anche sottolineare con forza che probabilmente il punto determinante di un intervento che voglia essere effettivamente riformatore del mondo universitario è quello della valutazione. Se si definisce un sistema di valutazione degno di tale nome, un sistema rigoroso, credo che molti problemi che oggi angosciano e rendono complicato qualsiasi intervento del legislatore possano essere sdrammatizzati.

Inizio con il sottolineare il problema degli accessi, i cosiddetti concorsi, il problema delle comparazioni. Un sistema di valutazione che sia rigoroso, ovviamente non solo in ingresso ma anche *in itinere*, non può, a mio giudizio, che ricadere positivamente su tutto il sistema.

Un altro punto che mi sembra da richiamare all'attenzione dell'Aula riguarda la riconsiderazione e il potenziamento del diritto allo studio; ciò non in una dimensione assistenziale, tradizionale del diritto allo studio, ma nel senso della individuazione della rilevanza della funzione studentesca.

Nella relazione si parla di un vero e proprio statuto degli studenti, che significa anche acquisizione della precisa consapevolezza della rilevanza, della complessità e della difficoltà attuale della condizione giovanile, senza la quale ancora una volta l'università rischia di diventare una struttura mandarinesca, formale, che non ha una capacità di reale presa sulla situazione sociale e, più ampiamente, culturale del Paese.

In base a questi criteri di fondo, la risoluzione si articola in una serie, che io ritengo di poter definire ricca, di vari punti da considerare e auspica (è un auspicio di tutta la Commissione, la quale non a caso, per iniziativa del suo Presidente, ha votato il passaggio all'Aula) che anche la conclusione di questo dibattito (un dibattito che la Commissione si augura intenso, come quello che si è svolto nella sua sede) possa risolversi in un contributo che rappresenti un ineludibile punto di riferimento per l'azione di Governo quanto alla riforma e alla gestione della vita universitaria.

L'ho messo per iscritto, ma tengo a concludere anche il mio intervento con una serie di ringraziamenti. Un ringraziamento al Presidente del Senato, che prontamente accettò la proposta di affare assegnato; un ringraziamento al Presidente e ai colleghi tutti della Commissione per la fiducia accordatami e ancora di più per il lavoro svolto; un ringraziamento al Ministro dell'istruzione per l'attenzione riservata ai lavori della Commissione e per l'impegno assunto di tenerli nella dovuta considerazione. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e dei senatori Asciutti, Moncada, Forlani e Valditara*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Monticone. Ne ha facoltà.

MONTICONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, signor Vice Ministro, colleghi, mi unisco ovviamente ai ringraziamenti che ha già espresso il relatore, senatore Tessitore, e sono molto lieto che un lavoro lungo, intenso, positivo svolto da una Commissione permanente di questo Senato possa essere presentato all'Aula direttamente, cioè proprio come frutto di un'attività fondamentale del Parlamento.

Vorrei iniziare queste brevi considerazioni intorno alla risoluzione presentata dalla 7ª Commissione ricordando quanto ha scritto un valente storico dell'età del Risorgimento nazionale e contemporanea che si è occupato di storia delle università, Giuseppe Talamo.

Egli, che è stato a suo tempo anche magnifico Rettore dell'università «La Sapienza», si è occupato di storia dell'università italiana della seconda metà dell'Ottocento, e già allora uno dei principali problemi era la riforma dell'università.

Si potrebbe, pertanto, mutuare dalla storia della Chiesa l'idea che, come *ecclesia semper reformanda est, universitas semper reformanda*

est, nel senso che, per una necessità storica, sociale, culturale (come già ha illustrato non solo nella relazione il relatore, ma come egli stesso e molti dei colleghi hanno rimarcato durante il dibattito), la natura stessa dell'università deve rispondere alle esigenze della modernizzazione e dunque di una società che, attraverso l'insegnamento, ma attraverso i giovani, guarda al futuro. Questa università, quindi, ha essa stessa necessità di continua revisione, non nel senso di riforme parziali, ma di una capacità di crescere continuamente.

Se diamo uno sguardo retrospettivo alla storia dell'università italiana, si nota che essa è passata da una stagione di un'università di *élite* a quella dell'università di massa e da un periodo in cui l'università formava la classe dirigente del nostro Paese ad uno successivo nel quale forma lo scheletro vivo del corpo della società italiana.

Oggi, più che l'università di massa, è l'università della nuova era della conoscenza, della multiculturalità e dell'interculturalità, a costituire la sfida per l'università e al tempo stesso per la politica. Nell'ambito di questo lavoro che abbiamo cercato di compiere con semplicità, non avendo la pretesa – e forse non ce l'hanno neanche colleghi più autorevoli di me – di sapere cosa si deve fare per l'università, ci siamo chiesti – una domanda che forse dalla relazione non risulta in modo esplicito, ma che sottende la relazione stessa – a cosa serva oggi l'università in Italia, a cosa debba servire.

Qui certamente ci troviamo di fronte ad una molteplicità di risposte, che non abbiamo dato in Commissione, ma che vengono da spinte culturali, sociali e politiche rispettabilissime, ma talvolta divergenti.

C'è l'idea di una funzione nazionale, che riecheggia certi aspetti della storia passata, ma che ha anche un'apertura verso un'Europa delle Nazioni. C'è l'idea di una funzione ritenuta produttivistica dell'università, tendente a fornire professionisti capaci di modificare la realtà sociale, la produzione, di far progredire in senso economico-materiale, in termini di ricchezza complessiva di vita, la società italiana, una funzione produttivistica certamente importante, ma che a mio avviso non esaurisce le finalità dell'università. Qualcuno sostiene poi l'idea di una funzione sociale, ma talvolta più sulla sponda del *Welfare* che non su quella di una socialità costruttiva complessiva della comunità del nostro Paese.

Credo che oggi a questa domanda sia difficile rispondere, anche se ritengo sia da storicizzare continuamente; e lo dico con un certo timore di fronte al presidente Fisichella e al relatore, che per diversi campi di conoscenza e ricerca scientifica possono dare indubbiamente una risposta molto più autorevole. In ogni caso, mi pare che almeno la spinta, che oggi dobbiamo recepire e che trapela da questa relazione, sia quella di ricercare la cittadinanza della conoscenza, nel senso di costruire e formare, attraverso docenti e una comunità docente, alla cittadinanza, ad una specifica cittadinanza da riferire all'epoca della conoscenza.

Credo che questo sia lo stimolo che poi ci può aiutare nel tentativo di applicare alcuni criteri generali che in questa sede abbiamo indicato come sfondo, anche se è possibile immaginare pennellate che altri giustamente

potranno sottolineare, ma che possono costituire il cuore di un'applicazione non pedissequa di una proposta continuamente riformatrice e non solo specificamente riformatrice.

Quali sono i nodi che noi abbiamo affrontato? Li ha già ricordati molto egregiamente il relatore. A me pare che i nodi comunque presenti oggi non siano relativi tanto alla struttura, quanto ovviamente alla didattica e alla ricerca, alle strutture ad esse correlate, al personale docente, agli studenti e al personale operativo, ai rapporti tra pubblico e privato, al governo dell'autonomia, al diritto allo studio e al finanziamento: una serie di nodi che non si possono affrontare isolatamente.

Proprio il richiamo sistemico che veniva fatto da molti contributi a questa risoluzione era rivolto a ricercare uno sfondo, un sistema non rigido che vorrei definire un sistema-sfondo, un orizzonte. In fondo questa risoluzione è una sorta di richiamo ad alzare lo sguardo nelle questioni dell'università, cioè ad alzare lo sguardo dall'immediatezza, che pure è urgente per certi aspetti che vanno affrontati, naturalmente.

Ma si tratta di alzare lo sguardo verso un orizzonte più ampio che ci consenta di collegare, in un sistema non rigido, non sclerotizzato *hic et nunc* oggi, questi nodi essenziali che hanno tra di loro delle relazioni che continuamente variano anche come importanza. Credo che questo orizzonte sistemico sia un punto fondamentale della natura di questa risoluzione.

Certamente allora il Senato è invitato a non cadere – se così posso dire – nella necessità di cominciare a fare delle riforme iniziando dal personale docente. Troppe volte, infatti, nella storia dell'Italia repubblicana dopo la Seconda guerra mondiale anche per l'estensione della società di massa si è dovuto ricorrere a provvedimenti di riforma dell'università che cominciavano dall'alto, cioè dal personale docente.

Io credo, invece, che il Senato sia invitato proprio a non intraprendere provvedimenti settoriali o a intraprenderli solo in una visione più ampia. Solo un quadro complessivo, infatti, può consentire la revisione del reclutamento degli accessi alla docenza.

Vorrei fare un passo ulteriore nell'osservare quanto si può recepire, anche da parte di coloro che hanno cercato di collaborare a questa risoluzione, lo spirito di essa stessa, e cioè un passo ulteriore, osservando che c'è un dato che emerge sia dall'esperienza universitaria di questi anni, che ci viene dai testimoni, dalle categorie, dagli studenti, dai docenti e dal personale dell'università, sia anche dalla cultura e dalla politica, cioè la percezione della frammentazione dei saperi e delle conoscenze che potrebbe finire per essere una frammentazione ulteriore della società, cioè una tendenza a far perdere l'anima della comunità dei saperi e delle ricerche, ma anche l'anima della comunità nazionale.

Questa frammentazione dei saperi e delle conoscenze oggi è constatabile nell'organizzazione dei corsi e della didattica. Gli stessi ultimi provvedimenti di riforma, citati anche dal relatore, per un certo verso cercano di coordinare in una filiera verticale i saperi, le conoscenze, le formazioni e le competenze, però c'è il rischio che questa filiera verticale finisca per

diventare una serie di condotti monotematici, di condotti isolanti nella sua caratteristica orizzontale. A me pare che questa esperienza sia un elemento provocatorio per cercare di superare questa visione di frammentazione.

Alcuni di noi si sono anche sforzati – lo abbiamo affermato anche ieri nell'ambito della discussione del provvedimento relativo al riordino del Consiglio universitario nazionale – di ridurre le aree disciplinari, ma non meccanicamente. Ci siamo sforzati per cercare di capire che ci sono due grandi polmoni della ricerca e attività che poi approdano alla produzione: il polmone, per dirlo in maniera grossolana, umanistico e quello scientifico-applicativo.

Come sappiamo dall'esperienza, dall'informazione e dalle documentazioni delle università europee, questi due polmoni non sono assolutamente separabili e, laddove sono coniugati, danno frutti molto interessanti in termini di tecnici, di esperti e di professionisti che escono dalle università. Questo credo sia un elemento di cui va tenuto conto come uno degli sfondi, uno degli scenari che abbiamo cercato solo di abbozzare nella risoluzione.

Un altro aspetto che riguarda la molteplicità, la pluralità presente nella storia contemporanea, nella storia del nostro tempo, è che qualche volta si sottovaluta la storicità, la provvisorietà dell'insegnamento universitario. La scienza che viene insegnata e trasmessa in un certo momento della vita universitaria, fuori, nella società esterna ha già percorso un cammino ulteriore.

Dovrebbe esservi un continuo guardarsi tra ciò che la ricerca, al di fuori della scienza applicata in tutti i suoi ambiti, già offre e ciò che si sta insegnando in quel momento. Coloro che usciranno dall'università, quand'anche vi fosse stato un parallelismo su un certo tema, due, tre o quattro anni dopo troveranno che questo parallelismo non ci sarà più.

Questa è un'altra sfida alla frammentazione, una sfida di storicità che attiene a quella perennità del riformare l'università che non è fatta di riforme esteriori e strutturali, ma di riforme di crescita corporea e di animi. Tale storicità porta ad una terza questione della storia del nostro tempo e delle università, molto presente nella relazione, cioè alla questione del metodo.

I filosofi – alcuni sono qui presenti – e gli storici della cultura sanno che la questione del metodo è fondamentale. È chiaro che l'università non può dare la conoscenza; può fornire delle conoscenze e, soprattutto, metodo di conoscenze e capacità applicativa. Questo è il punto.

Ricordo molto bene un grande professore di architettura, il quale, tanti anni fa, lamentava il fatto che alcuni suoi allievi ingegneri avevano progettato delle grandi costruzioni che avevano poi subito dei crolli. Egli affermava che ciò era accaduto non perché non avessero una ottima preparazione, ma perché non avevano appreso il metodo per cui anche l'applicazione dei materiali diventava una questione di metodo.

Mi sono permesso di richiamare banalmente questo piccolo elemento per sottolineare all'interno di questa risoluzione l'esigenza metodologica, che ovviamente poi si traduce in diverse possibilità operative anche all'in-

terno dell'università; e qui sta poi alla capacità dei legislatori e, soprattutto, del mondo universitario, che coopererà certamente con quanti saranno chiamati a legiferare e applicare le leggi in questo ambito.

Vorrei, avviandomi alla fine del mio dire, toccare due punti ancora, uno dei quali riguarda la ricerca. Non c'è dubbio che, in una università come la nostra, la didattica, che sempre ha dovuto essere intessuta con la ricerca, in questo nostro tempo non può non essere essa stessa soggetto capace di ricerca di novità e di nuove strade del metodo, e quindi anche di nuovi apporti.

Credo che la ricerca in generale nel nostro Paese abbia bisogno della centralità della ricerca universitaria. Naturalmente, tutti i progetti di finanziamento o – ahimè – di moderato finanziamento della ricerca non universitaria sono ottimi, anche se insufficienti, contributi alla ricerca, ma la ricerca universitaria (che è anche ricerca metodologica e condotta insieme con gli studenti, cioè una generazione che attende il mondo futuro) è la base fondamentale e il nodo centrale della ricerca del nostro Paese. Pertanto, come è accennato nella relazione, anche la ricerca privata deve avere la sua funzione in questo senso di servizio pubblico.

Signor Presidente, concluderò con una battuta. Vorrei dire che non abbiamo bisogno di una nuova riforma universitaria e forse neppure di grandi ritocchi alle riforme universitarie; abbiamo bisogno di approfondimenti e certamente anche di cambiamenti importanti, che però sono cosa diversa dai grandi ritocchi riformatori.

Mi auguro che il piccolo sfondo che abbiamo cercato di offrire al Senato possa trovare una giusta eco non solo in questo Consesso, ma anche in un lavoro comune con l'università stessa. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Moncada. Ne ha facoltà.

MONCADA (*UDC*). Signor Presidente, so che il mio è un intervento fuori sacco, ne chiedo scusa e sarò brevissimo.

Non intendo affatto prendere la parola per entrare nei particolari della relazione del senatore Tessitore. D'altro canto, è stata una relazione di una tale limpidezza, che non necessita di alcun chiarimento. Vorrei solo esprimere la mia soddisfazione per il fatto che questo provvedimento è l'azione e il frutto di una condivisione unanime della 7ª Commissione e questo è un fatto molto importante.

Da molti anni sono qui in Senato e le occasioni di parlare di università e ricerca, a mio avviso, sono state poche, o almeno troppo poche per l'importanza che il problema riveste per il nostro Paese. Sono pertanto molto grato alla Commissione, al suo Presidente e ovviamente al relatore, che hanno permesso finalmente di ascoltare in quest'Aula parole serene, non contrassegnate da puntigliosità, ma assolutamente attente ai problemi della nostra università.

Non voglio neanche cimentarmi con l'intervento dotto e interessante del senatore Monticone; intendo solo esprimere il mio pensiero, così come l'ho maturato nei pochi minuti che mi sono stati concessi da quanto è iniziata questa seduta.

Mi hanno colpito due aspetti della relazione del senatore Tessitore, perché a mio avviso sono importanti. Il primo è che essa è scritta in buon italiano (chiedo scusa, ma questa mi sembra una cosa molto importante), in tono deciso ma garbato. Come dicevo, in essa è stata evitata ogni puntigliosità per dar posto a proposte, forse non tutte condivisibili, ma certo sapienti e degne di attenzione.

Il secondo è che la relazione ha messo in evidenza un aspetto della questione universitaria che può apparire di banale evidenza, ma che molti sembrano ignorare: il mondo universitario è un sistema complesso che poggia le sue radici su culture antiche, dove spesso gli equilibri tra le varie componenti sono instabili; per di più, è un mondo sottoposto ad un mutamento delle condizioni del contorno dovuto ad uno straordinario sviluppo, ancora in divenire, delle economie del sociale, che più che sostenibile definirei affannoso e caotico e che quindi porta con sé una crisi dei valori di riferimento.

Ebbene, devo osservare, però, che l'università, con la scarsità dei mezzi che tutti conosciamo, sottoposta a continui attacchi, in stato di perenne criticità riesce comunque – checché se ne dica – a garantire ancora un insegnamento decoroso, convinta della necessità di garantire il diritto allo studio dei giovani e forte di una ricerca per nulla disprezzabile, come certificato dagli apprezzamenti che ci giungono dall'estero.

Si tratta in ogni caso di un sistema molto delicato, che va eventualmente corretto e modificato con provvedimenti globali e ordinatori, che tengano comunque conto della dimensione culturale del problema, e della sensibilità e della diversità di una classe sociale che sempre, anche in condizioni precarie, ha reso onore al Paese.

Ringrazio i colleghi per l'attenzione. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, così come convenuto in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, rinvio il seguito della discussione del Documento in titolo ad altra seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 12 maggio 2005**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 12 maggio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

I. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 marzo 2005, n. 35, recante disposizioni urgenti nell'ambito del Piano di azione per lo sviluppo economico, sociale e territoriale. Delegha al Governo per la modifica del codice di procedura civile in materia di processo di cassazione e di arbitrato nonché per la riforma organica della disciplina delle procedure concorsuali (3344-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

II. Avvio della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 26 aprile 2005, n. 63, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo e la coesione territoriale, nonché per la tutela del diritto d'autore (3400) (*Ove concluso dalla Commissione*).

III. Avvio della discussione generale della mozione 1-00321, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento, sui brevetti software.

IV. Votazione finale della mozione 1-00326, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento, sulle vendite del gruppo FINSIEL.

ALLE ORE 16

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta è tolta (*ore 19,15*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

**Conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2005, n. 45, recante disposizioni urgenti per la funzionalità dell'Amministrazione della pubblica sicurezza, delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. (3368)
(V. nuovo titolo)**

**Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 marzo 2005, n. 45, recante disposizioni urgenti per la funzionalità dell'Amministrazione della pubblica sicurezza, delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. (3368)
(Nuovo titolo)**

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE (*)

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 31 marzo 2005, n. 45, recante disposizioni urgenti per la funzionalità dell'Amministrazione della pubblica sicurezza, delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato, con modificazioni al testo del decreto-legge, il disegno di legge composto del solo articolo 1

EMENDAMENTO 8.0.100 E SEGUENTI TENDENTI AD INSERIRE
ARTICOLI AGGIUNTIVI DOPO L'ARTICOLO 8 DEL
DECRETO-LEGGE

8.0.100

BARELLI, TUNIS

Approvato

Dopo l'articolo 8, aggiungere il seguente:

«Art. 8-bis.

(Modifiche in tema di rappresentanza militare)

L'articolo 18 comma 8 della legge 11 luglio 1978 n. 382, è sostituito dal seguente:

"8. Gli eletti, militari di carriera, durano in carica quattro anni e sono immediatamente rieleggibili una sola volta".

All'entrata in vigore del presente articolo i delegati eletti nei consigli di rappresentanza militare e regolarmente in carica decadono dal loro naturale mandato al completamento del quarto anno e sono immediatamente rieleggibili per una sola volta.

Nell'articolo 13 comma 1 del decreto del Presidente della Repubblica 4 novembre 1979 n. 691, le parole "tre anni" sono sostituite dalle parole: "quattro anni"».

8.0.101 (testo 2)

ZORZOLI

V. testo 3

Dopo l'articolo 8, inserire i seguenti:

«Art. 8-bis.

(Aggiunta dell'articolo 60-ter al decreto legislativo 30 dicembre 1997, n. 490 e successive modificazioni)

1. Dopo l'articolo 60-bis del decreto legislativo 30 dicembre 1997, n. 490, e successive modificazioni, è aggiunto il seguente:

"Art. 60-ter.

(Avanzamento. Modifiche del regime transitorio)

1. In deroga a quanto previsto dall'articolo 60, comma 3, limitatamente al numero delle promozioni annuali, le disposizioni di cui ar-

ticoli 62, comma 3, 63, comma 2-bis e 64, comma 2, sono prorogate fino all'anno 2009".

"Art. 8-ter.

(Modifiche all'articolo 61 del decreto legislativo 30 dicembre 1997, n. 490, e successive modificazioni)

1. All'articolo 61 del decreto legislativo 30 dicembre 1997, n. 490, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modifiche:

a) al comma 3, le parole: "fino al 2005", sono sostituite con le seguenti: "fino al 2009";

b) dopo il comma 4, è aggiunto il seguente:

"4-bis. In deroga a quanto previsto dall'articolo 60, comma 3, dall'anno 2006 e fino all'anno 2009 il numero annuale delle promozioni al grado di maggiore di cui al comma 4 è fissato in tante unità quanti sono i capitani inseriti in aliquota di valutazione e giudicati idonei all'avanzamento.";

c) dopo il comma 5, è inserito il seguente:

"5-bis. Dall'anno 2005 e fino all'anno 2009 per la formazione delle aliquote di valutazione dei capitani di cui al comma 4 non si applica la limitazione del 30 per cento previsto dall'articolo 60, comma 2, letterad)".

"Art. 8-quater.

(Norma di copertura finanziaria)

1. All'onere derivante dall'attuazione degli articoli 8-bis e 8-ter, valutato in euro 523.125 per l'anno 2006, in euro 706.800 per l'anno 2007, in euro 395.250 per l'anno 2008 e in euro 534.750 per l'anno 2009, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2005-2007, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2005, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'ambiente e tutela del territorio.

2. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

3. Il Ministro dell'economia e delle finanze provvede al monitoraggio degli oneri derivante dall'applicazione del presente articolo, anche ai fini dell'applicazione dell'articolo 11-ter, comma 7, della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni e trasmette alle Camere, corredati da apposite relazioni, gli eventuali decreti emanati ai sensi dell'articolo 7, comma 2, n. 2) della citata legge n. 468 del 1978"».

8.0.101 (testo 3)

ZORZOLI

Approvato

Dopo l'articolo 8, inserire i seguenti:

«Art. 8-bis.

(Aggiunta dell'articolo 60-ter al decreto legislativo 30 dicembre 1997, n. 490 e successive modificazioni)

1. Dopo l'articolo 60-bis del decreto legislativo 30 dicembre 1997, n. 490, e successive modificazioni, è aggiunto il seguente:

"Art. 60-ter.

(Avanzamento. Modifiche del regime transitorio)

1. In deroga a quanto previsto dall'articolo 60, comma 3, limitatamente al numero delle promozioni annuali, le disposizioni di cui agli articoli 62, comma 3, 63, comma 2-bis e 64, comma 2, sono prorogate fino all'anno 2009".

"Art. 8-ter.

(Modifiche all'articolo 61 del decreto legislativo 30 dicembre 1997, n. 490, e successive modificazioni)

1. All'articolo 61 del decreto legislativo 30 dicembre 1997, n. 490, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modifiche:

a) al comma 3, le parole: "fino al 2005", sono sostituite con le seguenti: "fino al 2009";

b) dopo il comma 4, è aggiunto il seguente:

"4-bis. In deroga a quanto previsto dall'articolo 60, comma 3, dall'anno 2006 e fino all'anno 2009 il numero annuale delle promozioni al grado di maggiore di cui al comma 4 è fissato in tante unità quanti sono i capitani inseriti in aliquota di valutazione e giudicati idonei all'avanzamento.";

c) dopo il comma 5, è inserito il seguente:

"5-bis. Dall'anno 2005 e fino all'anno 2009 per la formazione delle aliquote di valutazione dei capitani di cui al comma 4 non si applica la limitazione del 30 per cento previsto dall'articolo 60, comma 2, letterad)".

"Art. 8-*quater*.

(*Norma di copertura finanziaria*)

1. All'onere derivante dall'attuazione degli articoli 8-*bis* e 8-*ter*, valutato in euro 523.125 per l'anno 2006, in euro 706.800 per l'anno 2007, in euro 395.250 per l'anno 2008 e in euro 534.750 per l'anno 2009, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2005-2007, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2005, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'ambiente e tutela del territorio..

2. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad appor- tare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

3. Il Ministro dell'economia e delle finanze provvede al monitoraggio degli oneri di cui agli articoli 8-*bis* e 8-*ter* ai fini dell'adozione dei provvedimenti correttivi di cui all'articolo 11-*ter*, comma 7, della legge 5 ago- sto 1978, n. 468, ovvero delle misure correttive da assumere, ai sensi del- l'articolo 11, comma 3, lettera i-*quater*), della medesima legge. Gli even- tuali decreti emanati ai sensi dell'articolo 7, secondo comma, n. 2, della legge 5 agosto 1978, n. 468, prima dell'entrata in vigore dei provvedi- menti o delle misure di cui al presente comma, sono tempestivamente tra- smessi alle Camere, corredati da apposite relazioni illustrative"».

8.0.102

ROLLANDIN, THALER AUSSERHOFER, ANDREOTTI, COSSIGA, MICHELINI, BETTA, KOFLER, PETERLINI, PEDRINI, FRAU

V. testo 2

Dopo l'articolo 8, aggiungere il seguente:

«Art. 8-*bis*.

(Ulteriori disposizioni riguardanti il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, Protezione civile e Corpo Forestale)

1. Al decreto legislativo del 30 aprile 1992 n. 285 sono apportate le seguenti modifiche:

all'articolo 138, comma 11, dopo le parole: "Trento e Bolzano" e prima delle parole: "della Croce rossa" inserire le seguenti parole: "della Regione autonoma della Valle d'Aosta,";

all'articolo 138, comma 12, dopo le parole: "targa civile" inserire quanto segue: "fatto salvo il caso in cui sia autorizzato dai rispettivi Corpi".

2. Al comma 2 dell'articolo 373 del decreto del Presidente della Repubblica del 16 dicembre 1992 n. 495 sono apportate le seguenti modifiche:

alla lettera *d*), alla fine del periodo sono aggiunte le seguenti parole: "e della Regione autonoma della Valle d'Aosta";

alla lettera *f*), aggiungere le seguenti parole: "nonché quelli in dotazione ai Corpi forestali delle regioni e delle province autonome";

dopo la lettera *j*) aggiungere la seguente:

k) i veicoli della Protezione civile nazionale, della Regione autonoma Valle d'Aosta e delle Province autonome di Trento e Bolzano".».

8.0.102 (testo 2)

ROLLANDIN, THALER AUSSERHOFER, ANDREOTTI, COSSIGA, MICHELINI, BETTA, KOFLER, PETERLINI, PEDRINI, FRAU

Approvato

Dopo l'articolo 8, aggiungere il seguente:

«Art. 8-bis.

(Ulteriori disposizioni riguardanti il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, Protezione civile e Corpo Forestale)

1. Al decreto legislativo del 30 aprile 1992 n. 285 sono apportate le seguenti modifiche:

all'articolo 138, comma 11, dopo le parole: "Trento e Bolzano" e prima delle parole: "della Croce rossa" inserire le seguenti parole: "della Regione autonoma della Valle d'Aosta,».

ARTICOLO 9 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 9.

(Copertura finanziaria)

1. All'onere derivante dall'attuazione dell'articolo 1, comma 3, e dell'articolo 8, pari a complessivi euro 8.414.095 per l'anno 2005 e ad euro 9.885.460 a decorrere dall'anno 2006, si provvede:

a) quanto a euro 5.000.000 per l'anno 2005 e ad euro 6.900.000 per l'anno 2007, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento

iscritto, ai fini del bilancio triennale 2005-2007, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2005, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'interno;

b) quanto a euro 3.414.095 per l'anno 2005 e ad euro 2.985.460 per l'anno 2007, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 9-ter della legge 5 agosto 1978, n. 468, come determinata dalla tabella C) della legge 30 dicembre 2004, n. 311;

c) quanto a euro 9.885.460 per l'anno 2006, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa relativa al fondo per gli interventi strutturali di politica economica di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307.

2. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

3. Il Ministro dell'economia e delle finanze provvede al monitoraggio degli oneri di cui al presente decreto ai fini dell'adozione dei provvedimenti correttivi di cui all'articolo 11-ter, comma 7, della legge 5 agosto 1978, n. 468, ovvero delle misure correttive da assumere, ai sensi dell'articolo 11, comma 3, lettera i-quater), della medesima legge. Gli eventuali decreti emanati ai sensi dell'articolo 7, secondo comma, n. 2), della legge 5 agosto 1978, n. 468, prima dell'entrata in vigore dei provvedimenti o delle misure di cui al presente comma, sono tempestivamente trasmessi alle Camere, corredati da apposite relazioni illustrative.

EMENDAMENTO

9.1000

LA COMMISSIONE

Approvato

Al comma 1, apportare le seguenti modificazioni:

1) alla lettera a), sostituire le parole: «per l'anno 2007» con le seguenti: «a decorrere dall'anno 2007»;

2) alla lettera b), sostituire le parole: «per l'anno 2007» con le seguenti: «a decorrere dall'anno 2007».

Conseguentemente, sopprimere il comma 3.

ARTICOLO 10 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 10.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

PROPOSTA DI COORDINAMENTO

C1

IL RELATORE

Approvata

All'articolo 2 del decreto-legge

a) *il comma 1-bis e la relativa clausola di copertura introdotti a seguito dell'approvazione dell'emendamento 2.1 sono sostituiti dai seguenti commi:*

«1-bis. Il Ministro della difesa può autorizzare, entro il limite di spesa di 5.300.000 euro a decorrere dall'anno 2005, la riammissione in servizio fino a 300 carabinieri che abbiano prestato servizio nell'Arma senza demerito in qualità di carabinieri ausiliari, anche se congedati da oltre un anno, da destinare prevalentemente a funzioni di polizia di prossimità.

1-ter. All'onere di cui al comma 1-bis, pari a 5.300.000 euro a decorrere dall'anno 2005, si provvede mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 96, secondo periodo, della legge 30 dicembre 2004, n. 311.».

b) *il comma 1-bis e la relativa clausola di copertura introdotti a seguito dell'approvazione dell'emendamento 2.2 sono sostituiti dai seguenti commi:*

«1-bis. Il Ministro della difesa può autorizzare, entro il limite di spesa massimo di 3 milioni di euro per ciascuno degli anni 2005 e 2006, il trattenimento degli ufficiali dell'Arma dei carabinieri in ferma prefissata.

1-ter. Nel biennio 2005-2006 il Ministro della difesa è autorizzato, entro il limite di spesa massimo di 3 milioni di euro per l'anno 2005 e di 6 milioni di euro a decorrere dall'anno 2006, a bandire concorsi straordinari riservati ai predetti ufficiali per il passaggio in servizio permanente.

1-*quater*. All'onere derivante dai commi 1-*bis* e 1-*ter*, pari a 6 milioni di euro per l'anno 2005, 9 milioni di euro per l'anno 2006 e 6 milioni di euro a decorrere dall'anno 2007 si provvede mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 96, secondo periodo, della legge 30 dicembre 2004, n. 311.».

DISEGNO DI LEGGE

Delega al Governo concernente la disciplina dell'impresa sociale (2595)

ARTICOLO 1 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

Approvato

1. Il Governo è delegato ad adottare, entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, su proposta del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, del Ministro delle attività produttive, del Ministro della giustizia, del Ministro per le politiche comunitarie e del Ministro dell'interno, uno o più decreti legislativi recanti una disciplina organica, ad integrazione delle norme dell'ordinamento civile, relativa alle imprese sociali, intendendosi come imprese sociali le organizzazioni private senza scopo di lucro che esercitano in via stabile e principale un'attività economica di produzione o di scambio di beni o di servizi di utilità sociale, diretta a realizzare finalità di interesse generale. Tale disciplina deve essere informata ai seguenti principi e criteri direttivi:

a) definire, nel rispetto del quadro normativo e della specificità propria degli organismi di promozione sociale, nonché della disciplina generale delle associazioni, delle fondazioni, delle società e delle cooperative, e delle norme concernenti la cooperazione sociale e gli enti ecclesiastici, il carattere sociale dell'impresa sulla base:

1) delle materie di particolare rilievo sociale in cui essa opera la prestazione di beni e di servizi in favore di tutti i potenziali fruitori, senza limitazione ai soli soci, associati o partecipi;

2) del divieto di redistribuire, anche in modo indiretto, utili e avanzi di gestione nonché fondi, riserve o capitale, ad amministratori e a persone fisiche o giuridiche partecipanti, collaboratori o dipendenti, al fine di garantire in ogni caso il carattere non speculativo della partecipazione all'attività dell'impresa;

3) dell'obbligo di reinvestire gli utili o gli avanzi di gestione nello svolgimento dell'attività istituzionale o ad incremento del patrimonio;

4) delle caratteristiche e dei vincoli della struttura proprietaria o di controllo, escludendo la possibilità che soggetti pubblici o imprese private con finalità lucrative possano detenere il controllo, anche attraverso la facoltà di nomina maggioritaria degli organi di amministrazione;

b) prevedere, in coerenza con il carattere sociale dell'impresa e compatibilmente con la struttura dell'ente, omogenee disposizioni in ordine a:

1) elettività delle cariche sociali e relative situazioni di incompatibilità;

2) responsabilità degli amministratori nei confronti dei soci e dei terzi;

3) ammissione ed esclusione dei soci;

4) obbligo di redazione e di pubblicità del bilancio economico e sociale, nonché di previsione di forme di controllo contabile e di monitoraggio dell'osservanza delle finalità sociali da parte dell'impresa;

5) obbligo di devoluzione del patrimonio residuo, in caso di cessazione dell'impresa, ad altra impresa sociale ovvero ad organizzazioni non lucrative di utilità sociale, associazioni, comitati, fondazioni ed enti ecclesiastici, fatto salvo, per le cooperative sociali, quanto previsto dalla legge 31 gennaio 1992, n. 59, e successive modificazioni;

6) obbligo di iscrizione nel registro delle imprese;

7) definizione delle procedure concorsuali applicabili in caso di insolvenza;

8) rappresentanza in giudizio da parte degli amministratori e responsabilità limitata al patrimonio dell'impresa per le obbligazioni da questa assunte;

9) previsione di organi di controllo;

10) forme di partecipazione nell'impresa anche per i diversi prestatori d'opera e per i destinatari delle attività;

11) una disciplina della trasformazione, fusione e cessione d'azienda in riferimento alle imprese sociali tale da preservarne la qualificazione e gli scopi e garantire la destinazione dei beni delle stesse a finalità di interesse generale;

12) conseguenze sulla qualificazione e la disciplina dell'impresa sociale, derivanti dall'inosservanza delle prescrizioni relative ai requisiti dell'impresa sociale e dalla violazione di altre norme di legge, in particolare in materia di lavoro e di sicurezza, nonché della contrattazione collettiva, in quanto compatibile con le caratteristiche e la natura giuridica dell'impresa sociale;

c) attivare, presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, funzioni e servizi permanenti di monitoraggio e di ricerca necessari alla verifica della qualità delle prestazioni rese dalle imprese sociali;

d) definire la disciplina dei gruppi di imprese sociali secondo i principi di trasparenza e tutela delle minoranze, regolando i conflitti di interesse e le forme di abuso da parte dell'impresa dominante.

2. Con i decreti legislativi di cui al comma 1, il Governo provvede a coordinare le disposizioni dei medesimi decreti con le disposizioni vigenti nelle stesse materie e nelle materie connesse, sentite la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, nonché le rappresentanze del terzo settore, ferme restando le disposizioni in vigore concernenti il regime giuridico e amministrativo degli enti riconosciuti dalle confessioni religiose con le quali lo Stato ha stipulato patti, accordi o intese.

3. Dall'attuazione dei principi e dei criteri direttivi di cui alla presente legge non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

4. Gli schemi dei decreti legislativi adottati ai sensi del comma 1 sono trasmessi alle Camere ai fini dell'espressione dei pareri da parte delle Commissioni parlamentari competenti per materia, che sono resi entro trenta giorni dalla data di trasmissione dei medesimi schemi di decreto.

5. Entro i trenta giorni successivi all'espressione dei pareri ai sensi del comma 4, il Governo, ove non intenda conformarsi alle condizioni ivi eventualmente formulate, trasmette nuovamente alle Camere i testi, corredati dai necessari elementi integrativi di informazione, per i pareri definitivi delle Commissioni parlamentari competenti, che sono espressi entro trenta giorni dalla data di trasmissione.

6. Decorsi i termini di cui ai commi 4 e 5 senza che le Commissioni abbiano espresso i pareri di rispettiva competenza, i decreti legislativi possono essere comunque emanati.

EMENDAMENTI

1.1

IOVENE, AYALA, BRUTTI Massimo, CALVI, FASSONE, MARITATI

Respinto

Al comma 1, lettera a), numero 1), alle parole: «delle materie» premettere le seguenti parole: «delle finalità e».

1.100

RIPAMONTI, ZANCAN, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DE ZULUETA,
DONATI, TURRONI

Id. em. 1.1

Al comma 1, lettera a), numero 1), premettere le parole: «delle finalità e».

1.101

GUBERT

Ritirato

Al comma 1, lettera a), numero 1), sopprimere le parole: «senza limitazione ai soli soci, associati o partecipi».

1.102

GUBERT

Ritirato

Al comma 1, lettera a), numero 2), sopprimere le parole: «al fine di garantire in ogni caso il carattere non speculativo della partecipazione all'attività dell'impresa».

1.103

RIPAMONTI, ZANCAN, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DE ZULUETA,
DONATI, TURRONI

Respinto

Al comma 1, lettera a), numero 3), sostituire le parole da: «dell'obbligo» fino a: «gestione» con le seguenti: «del contestuale obbligo di reinvestire gli utili e avanzi di gestione nonché fondi, riserve o capitale».

1.104

RIPAMONTI, ZANCAN, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DE ZULUETA, DONATI, TURRONI

Respinto

Al comma 1, lettera b), sostituire il numero 4), con il seguente:

«4) obbligo di tenuta della contabilità economica e sociale e di pubblicità del bilancio, tale da garantire la trasparenza e la pubblicità dei risultati sociali ed economici dell'attività».

1.105

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO

Respinto

Al comma 1, lettera b), numero 5), dopo le parole: «enti ecclesiastici» aggiungere le seguenti: «ovvero agli enti locali territorialmente competenti».

1.106

RIPAMONTI, ZANCAN, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DE ZULUETA, DONATI, TURRONI

Respinto

Al comma 1, lettera b), dopo il numero 6), aggiungere il seguente:

«6-bis) obbligo di applicare integralmente il contratto collettivo nazionale di lavoro del settore di riferimento, sottoscritto dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative dei datori di lavoro e dei lavoratori».

1.2

IOVENE, AYALA, BRUTTI Massimo, CALVI, FASSONE, MARITATI

Respinto

Al comma 1, lettera b), al numero 9), dopo la parola: «controllo» aggiungere le seguenti parole: «esterno mediante revisione o certificazione contabile e sociale».

1.107

RIPAMONTI, ZANCAN, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DE ZULUETA,
DONATI, TURRONI

Respinto

Al comma 1, lettera b), numero 9), aggiungere, in fine, le parole:
«esterno mediante revisione o certificazione contabile sociale».

1.3

CAVALLARO, DALLA CHIESA, BATTISTI, MAGISTRELLI

Respinto

Al comma 1, lettera b), numero 9), aggiungere, in fine, le parole:
«interni ed esterni».

1.108

RIPAMONTI, ZANCAN, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DE ZULUETA,
DONATI, TURRONI

Id. em. 1.3

Al comma 1, lettera b), numero 9), aggiungere, in fine, le parole:
«interni ed esterni».

1.109

RIPAMONTI, ZANCAN, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DE ZULUETA,
DONATI, TURRONI

Respinto

Al comma 1, lettera b), numero 10), aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Entro novanta giorni dalla data di approvazione della presente legge vengono definite, di concerto con il settore del *forum* nazionale del terzo settore, le modalità concernenti la democraticità dei meccanismi di partecipazione alla gestione proprietaria e alla definizione delle regole di accesso alla proprietà al fine di evitare finalità che esulino da quelle specifiche dell'impresa sociale».

1.110

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO

Respinto

Al comma 1, lettera b), sopprimere il numero 11).

1.6

IOVENE, AYALA, BRUTTI Massimo, CALVI, FASSONE, MARITATI

Respinto*Al comma 1, dopo lettera b), aggiungere la seguente:*

«*b-bis*) prevedere, in coerenza con il carattere sociale e con le finalità di interesse generale dell'impresa e nel rispetto delle normative nazionali e comunitarie, linee guida per l'affidamento da parte della pubblica amministrazione di fornitura e prestazioni di beni e servizi alle imprese sociali».

1.111

RIPAMONTI, ZANCAN, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DE ZULUETA, DONATI, TURRONI

Id. em. 1.6*Al comma 1, dopo lettera b), aggiungere la seguente:*

«*b-bis*) prevedere, in coerenza con il carattere sociale e con le finalità di interesse generale dell'impresa e nel rispetto delle normative nazionali e comunitarie, linee guida per l'affidamento da parte della pubblica amministrazione di fornitura e prestazioni di beni e servizi alle imprese sociali».

1.9

CAVALLARO, DALLA CHIESA, BATTISTI, MAGISTRELLI

Respinto*Al comma 1, dopo la lettera b) aggiungere la seguente:*

«*b-bis*) prevedere, in coerenza con il carattere sociale e con le finalità di interesse generale dell'impresa e nel rispetto della normativa comunitaria, linee guida per l'affidamento da parte della pubblica amministrazione di fornitura e prestazioni di beni e servizi alle imprese sociali».

1.7

IOVENE, AYALA, BRUTTI Massimo, CALVI, FASSONE, MARITATI

Respinto*Al comma 1, dopo lettera b), aggiungere la seguente:*

«*b-bis*) prevedere, nel rispetto delle normative nazionali e comunitarie, norme specifiche per l'affidamento da parte della pubblica ammini-

strazione di fornitura e prestazioni di beni e servizi alle imprese sociali che perseguano statutariamente l'inserimento delle persone svantaggiate».

1.112

RIPAMONTI, ZANCAN, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DE ZULUETA, DONATI, TURRONI

Id. em. 1.7

Al comma 1, dopo lettera b), aggiungere la seguente:

«*b-bis*) prevedere, nel rispetto delle normative nazionali e comunitarie, norme specifiche per l'affidamento da parte della pubblica amministrazione di fornitura e prestazioni di beni e servizi alle imprese sociali che perseguano statutariamente l'inserimento delle persone svantaggiate».

1.10

CAVALLARO, DALLA CHIESA, BATTISTI, MAGISTRELLI

Respinto

Al comma 1, dopo la lettera b) aggiungere la seguente:

«*b-bis*) prevedere, nel rispetto della normativa comunitaria, norme specifiche per l'affidamento da parte della pubblica amministrazione di fornitura e prestazioni di beni e servizi alle imprese sociali che perseguano statutariamente l'inserimento delle persone appartenenti alle categorie svantaggiate».

1.113

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO

Respinto

Al comma 1, lettera c) sostituire le parole: «attivare, presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali» con le seguenti: «fatte salve le disposizioni previste dalla legge 8 novembre 2000, n. 328 e dal decreto legislativo 19 giugno 1999, n. 99 e successive modifiche e integrazioni, attivare, presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ed il Ministero della salute».

1.114

RIPAMONTI, ZANCAN, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DE ZULUETA, DONATI, TURRONI

Id. em. 1.113

Al comma 1, lettera c) sostituire le parole: «attivare, presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali» con le seguenti: «fatte salve le disposizioni previste dalla legge 8 novembre 2000, n. 328 e dal decreto legislativo 19 giugno 1999, n. 99 e successive modifiche e integrazioni, attivare, presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ed il Ministero della salute».

1.114a

IOVENE, CORTIANA, BEDIN, BRUNALE, BONAVITA, MARTONE, SODANO TOMMASO, MALABARBA, BOCO, DONATI

Respinto

Al comma 1, dopo la lettera c) inserire le seguenti:

«c-bis) prevedere che all'impresa sociale possano essere attribuite agevolazioni fiscali;

c-ter) prevedere, per enti che già godono di regimi agevolativi, la possibilità di qualificarsi come imprese sociali, lasciando agli stessi la possibilità di optare per il regime fiscale di maggior favore;».

Conseguentemente, ai relativi maggiori oneri si provvede mediante quota parte delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione delle seguenti disposizioni:

a) l'articolo 13 e l'articolo 14, comma 1 della legge 18 ottobre 2001, n. 383 sono abrogati.

1.115

IOVENE, CORTIANA, BEDIN, BRUNALE, BONAVITA, MARTONE, SODANO TOMMASO, MALABARBA, BOCO, DONATI

Ritirato e trasformato nell'odg G1.100

Al comma 1, dopo la lettera c) inserire le seguenti:

«c-bis) prevedere che all'impresa sociale possano essere attribuite agevolazioni fiscali;

c-ter) prevedere, per enti che già godono di regimi agevolativi, la possibilità di qualificarsi come imprese sociali, lasciando agli stessi la possibilità di optare per il regime fiscale di maggior favore;».

Conseguentemente, dopo il comma 3 inserire i seguenti:

«3-bis. I principi e i criteri direttivi di cui alle lettere c-bis) e c-ter) del comma 1 devono essere attuati nell'ambito delle risorse preventivamente stanziata dalla legge finanziaria.

3-ter. Nel documento di programmazione economico-finanziaria sono indicate annualmente le variazioni dell'ammontare delle entrate connesse con le agevolazioni fiscali di cui al comma 1, lettere c-bis) e c-ter).».

1.115a

RIPAMONTI, ZANCAN, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DE ZULUETA, DONATI, TURRONI

Respinto

Al comma 1, dopo la lettera c) aggiungere le seguenti:

«c-bis) prevedere che all'impresa sociale possano essere attribuite agevolazioni fiscali;

c-ter) prevedere, per enti che già godono di regimi agevolativi, la possibilità di qualificarsi come imprese sociali, lasciando agli stessi la possibilità di optare per il regime fiscale di maggior favore;».

1.116

RIPAMONTI, ZANCAN, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DE ZULUETA, DONATI, TURRONI

Improcedibile

Al comma 1, dopo la lettera c) aggiungere la seguente:

«c-bis) definire misure di agevolazione fiscale e di sostegno in favore dell'impresa sociale, tra le quali la non tassazione degli utili o avanzi di gestione, accantonati in una riserva indivisibile».

1.117

CAVALLARO, DALLA CHIESA, BATTISTI, MAGISTRELLI

Improcedibile

Al comma 1, dopo la lettera c) inserire la seguente:

«c-bis) fermo restando il rispetto della normativa comunitaria in materia di aiuti alle imprese, definire misure di agevolazione fiscale e di sostegno in favore dell'impresa sociale, anche nella forma della detassazione degli utili o avanzi di gestione accantonati in una riserva indivisibile».

Conseguentemente, dopo il comma 3, aggiungere i seguenti:

"3-bis). I principi e i criteri direttivi di cui alla lettera c-bis del comma 1 devono essere attuati nell'ambito delle risorse preventivamente stanziata dalla legge finanziaria.

3-ter). Nel documento di programmazione economico-finanziaria sono indicate annualmente le variazioni dell'ammontare delle entrate connesse con le agevolazioni fiscali di cui al comma 1, lettera c-bis).".

1.11

IOVENE, AYALA, BRUTTI Massimo, CALVI, FASSONE, MARITATI

Improcedibile

Sostituire il comma 3 con il seguente:

«3. Il governo è altresì delegato ad emanare norme relative alle misure di incentivazione e sostegno dell'impresa sociale».

1.118

RIPAMONTI, ZANCAN, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DE ZULUETA, DONATI, TURRONI

Improcedibile

Dopo il comma 6, aggiungere il seguente:

«6-bis. Al fine di evitare che il settore dell'impresa sociale possa caratterizzarsi per una marginalità delle forme contrattuali di lavoro, entro dodici mesi dalla data di approvazione della presente legge, il governo è altresì delegato ad emanare uno o più decreti legislativi, di concerto con il *forum* del terzo settore e le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, previo parere delle competenti commissioni parlamentari, concernenti la regolarizzazione del lavoro e dei regimi contrattuali a tutela delle professionalità che vi operano, fatti salvi i principi di flessibilità e specificità propri del settore».

ORDINE DEL GIORNO

G1.100 (testo 2) (già em. 1.115)

IOVENE, CORTIANA, BEDIN, BRUNALE, BONAVITA, MARTONE, SODANO
Tommaso, MALABARBA, BOCO, DONATI, AYALA, BRUTTI Massimo, CALVI,
FASSONE, MARITATI

Non posto in votazione (*)

Il Senato della Repubblica riunito per l'esame dell'Atto Senato n. 2595, recante: "Delega al Governo concernente la disciplina dell'impresa sociale",

impegna il Governo a prevedere che all'impresa sociale **nel rispetto delle normative comunitarie** possano essere attribuite agevolazioni fiscali e che per enti che già godono di regimi agevolativi **vi sia, ricorrendo i presupposti di cui alla legge delega**, la possibilità di qualificarsi come imprese sociali, lasciando agli stessi la possibilità di optare per il regime fiscale di maggior favore.

(*) Accolto dal Governo con le integrazioni evidenziate

**EMENDAMENTO TENDENTE AD INSERIRE UN ARTICOLO
AGGIUNTIVO DOPO L'ARTICOLO 1****1.0.100**

RIPAMONTI, ZANCAN, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DE ZULUETA,
DONATI, TURRONI

Respinto

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

«Art. 1-bis.

(Relazione al Parlamento)

1. Al fine di valutare gli effetti della normativa adottata sulla base dei decreti legislativi di cui all'articolo 1, comma 1 della presente legge, il governo, sentiti i rappresentanti del mondo del terzo settore e degli enti ecclesiastici, nonché i rappresentanti delle regioni e degli enti locali, trasmette al Parlamento apposita relazione semestrale».

DOCUMENTO

Risoluzione approvata dalla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), a conclusione dell'esame dell'affare assegnato sulle questioni afferenti il sistema universitario italiano (Doc. XXIV, n. 13)

TESTO DELLA RISOLUZIONE

Onorevoli Senatori. – I. La relazione conclusiva dell'articolato ed approfondito dibattito svoltosi in Commissione 7 dal 15 Marzo al 29 Ottobre 2003 intorno all'«affare assegnato» concernente la questione universitaria in Italia alle soglie del terzo millennio, non può partire che dalla dichiarata soddisfazione per la qualità degli interventi tenuti da numerosi Senatori componenti la Commissione e da altri non partecipi della stessa Commissione.

La constatazione prioritaria che emerge da tutti gli interventi è la comune consapevolezza, ora resa esplicita ora mantenuta implicita, della situazione di crisi in cui versa la vita universitaria italiana. Una crisi che sarebbe riduttivo confinare nella elencazione delle difficoltà e persino delle patologie del sistema. Sarebbe certamente errato, infatti, individuare in disfunzioni e malfunzioni la causa della crisi lamentata e non vedere in questa principalmente la conseguenza di una più profonda e generale condizione di sofferenza, la quale trae origine da fattori non contingenti ma, al contrario, fondanti la vita universitaria e ciò che a questa vita si riporta come suo presupposto ovvero come sue manifestazioni e conseguenze.

Va, infatti, rilevato (come, del resto, è emerso dal complesso della discussione svolta) che le Università vivono un periodo di radicale trasformazione e transizione determinato dalla difficoltà, quando non incapacità delle categorie epistemologiche tradizionali o, se piace dir così, consolidate ad esprimere compiutamente la vita delle istituzioni universitarie e a darne ragione. In altre parole la società italiana (ma questa specificazione si adotta unicamente per tener fede all'ambito di competenze della Commissione 7 del Senato della Repubblica), per non dire la società mondiale, vive una profonda crisi di contenuti e metodi del sapere così come essi si erano venuti definendo nel corso dell'Ottocento e del Novecento intorno ai grandi movimenti culturali dell'idealismo, del positivismo, del marxismo, del pensiero cattolico, delle culture storicistiche, analitiche e neo analitiche (per citare soltanto i principali movimenti), che avevano costituito la struttura fondante della società italiana, europea ed occidentale della quale le Università s'erano fatte insieme portatrici (nel senso della innovazione) ed espressione (nel senso della sistemazione e diffusione

dei saperi definiti). A voler fornire una specificazione riassuntivamente chiarificatrice, si può osservare che, se è possibile sostenere che l'Università ottocentesca era la manifestazione più consistente del modo d'essere degli Stati nazionali, non è possibile oggi non constatare che quel modello è andato in desuetudine con il superamento della determinante centralità degli Stati nazionali in un mondo sempre più globalizzato. Per quanto attiene all'Italia l'Università, che si era fatta espressione del modello culturale della cosiddetta «nuova Italia», non riesce più a trovare il proprio *ubi consistam* dinanzi alla risoluzione di quel pur importante modello di storia d'Italia. Oggi l'Università vive in una società dominata, al negativo, dalla frammentazione dei valori, e, al positivo, dal pluralismo dei valori. Ciò significa che, raccogliendo i risultati di un più che secolare processo di pensiero il quale, sia pur minoritariamente, ha attraversato tutte le grandi e principali sistemazioni del sapere tardo ottocentesco e novecentesco, non è più dato fare riferimento a concezioni generali del sapere, vuoi della filosofia vuoi della scienza, in grado di farsi obbligato punto di riferimento e compiuti contenitori di concezioni e comportamenti individuali e collettivi e perciò anche delle istituzioni culturali, prima di ogni altra le Università, da sempre individuate – e ben prima che la definizione ricorresse in una legge dello Stato – quali «luoghi primari» della ricerca scientifica e della formazione culturale e professionale dei giovani. Ciò ha comportato un grande rivolgimento del ruolo e dei compiti espletati per oltre un secolo dagli Atenei sia per quanto riguarda la funzione di acculturazione sia per quanto attiene alla funzione professionalizzante. Si aggiunga, e non si tratta di elemento marginale, che il passaggio dall'Università per pochi – che ben rappresentava il nesso stretto Stato nazionale – Università – all'Università per molti e *in votis* per tutti (che esprime la condizione di oggi e di domani) ha letteralmente travolto le tradizionali strutture e modalità di formazione e trasmissione del sapere e della formazione.

Se la questione Università viene osservata in sì fatta ottica (che è, del resto, una prospettiva obbligata di osservazione non riduttivamente concentrata sulle contingenze) la discussione sulla sua storia recente non può essere risolta nella geremiade delle denunce, delle lamentazioni, delle contestazioni e, tanto meno, nella ricerca di responsabilità, che, di certo, non sono mancate quando si è trattato di scegliere questa o quella politica universitaria, in molti, troppi casi, costretta ad attutire i contraccolpi assai consistenti dei drastici rivolgimenti sociali e ad attenuarne le conseguenze, agendo quali ammortizzatori sociali delle sopraggiunte difficoltà attinenti alla condizione giovanile e al mercato o mondo del lavoro e alle sue capacità ricettive.

In questa sede non serve, dunque, tentare o pretendere di formulare giudizi di valore, definitivi o definitivi, che vanno affidati alla ricerca storica. Qui basta concordare sulla constatazione di fondo del significato complessivo e strategico della crisi universitaria conseguente ad uno straordinario processo di trasformazione, per tanti versi ancora in corso. Ciò significa che non serve tanto soffermarsi sulle virtù o sui vizi di una società che è sempre più società delle comunicazioni di massa, con

alle spalle il rischio di farsi regime di propaganda così da privilegiare l'apparenza rispetto all'essere, fino al punto di tradire i grandi bisogni dell'individuo contemporaneo: il bisogno dell'amicizia, il bisogno della solidarietà, il bisogno della sicurezza (usando questa parola in termini estensivi, dalla sicurezza etica alle garanzie ambientali, dalla salute alla difesa fisica). Ciò che serve è cercare di individuare i grandi temi ai quali vanno fornite essenziali risposte, così da superare la condizione di crisi della vecchia Università e da individuare, sia pure a grandi linee, il modo d'essere della nuova Università capace di rispondere alle esigenze poste dal nuovo tipo di società che si va formando o, meglio, che, forse, si è già formata senza però raggiungere ancora un consolidato livello di conoscenza di sé in grado di consentire di individuare una cultura prevalente, ammesso che una sì fatta situazione sia da prevedere e non si debba, piuttosto, attestarsi sulla dimensione pluralistica del sapere e dei comportamenti esistenziali, di certo caratterizzanti la condizione socio-culturale attuale del nostro Paese e del contesto internazionale in cui esso è collocato. Il che non significa negazione di valori di regole, ma piuttosto coscienza della diversità dei processi cognitivi e delle modalità di determinazione di ciò che, convenzionalmente, si chiama valore. Se si vuole indicare una ipotesi (che, coerentemente, non pretende alcuna assolutizzazione), si può dire che non è più dato pensare a valori precostituiti, quanto piuttosto a valori che sono il risultato delle scelte di soggetti, individuali e collettivi, resi liberi e capaci di compiere tali scelte responsabili in quanto a ciò allenati dai processi di formazione culturale e di preparazione professionale rinnovata. Il nostro, a volere usare una formula, non è tempo di *magna moralia*, ma di *minima moralia*, e ciò non indica una condizione decadente, ma, al contrario, esaltante per i compiti che impone. Così il discorso torna alla questione della scuola e dell'università la cui centralità nei processi di sviluppo e modernizzazione di popoli e Paesi è indiscussa constatazione generale, non a caso presente in tutti gli interventi svolti nel corso del dibattito in Commissione. Ormai è condivisione comune che la nostra è una società della conoscenza e che le Università, gli Enti di ricerca e tutte le istituzioni deputate alla funzione terziaria devono contribuire, in posizione determinante, a costruire e sviluppare uno «spazio europeo della conoscenza».

II. Prima di procedere è opportuno richiamare, in base a fonti qualificate, alcuni dati quantitativi e indicativi della condizione attuale dell'Università italiana in confronto con la media dell'Unione europea.

Si indicano di seguito, ovviamente, soltanto alcuni, pochi elementi individuati tra quelli più significativi ai fini del discorso svolto nella terza ed ultima parte di questa relazione.

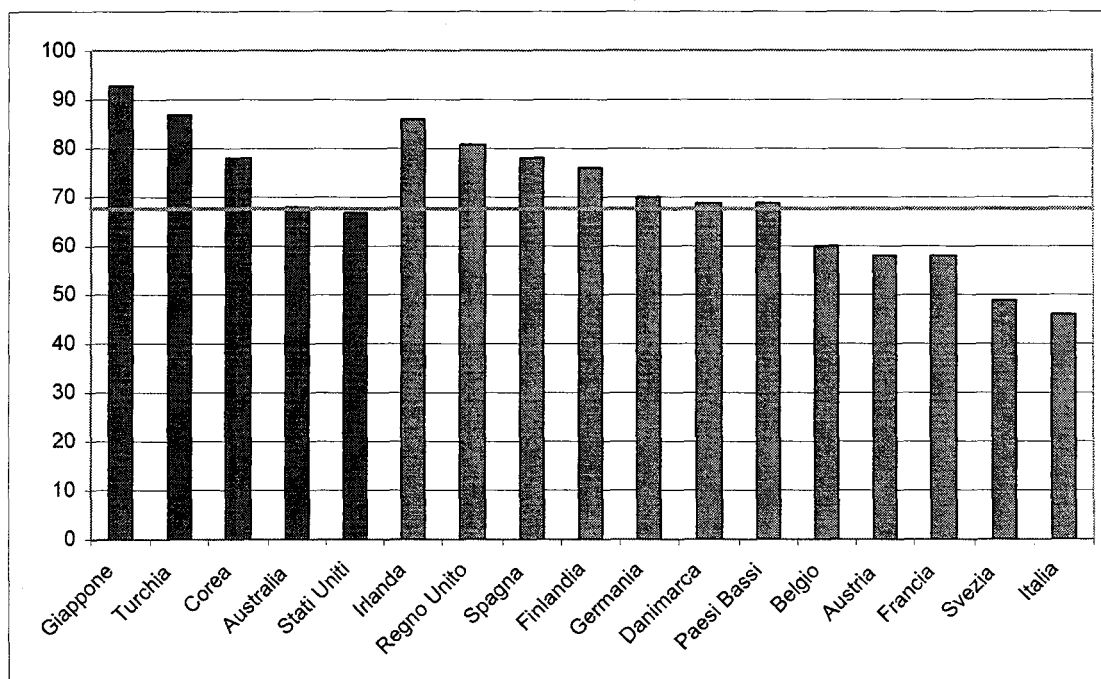
I

Il sistema universitario italiano (2001 – 2002)

Università e Politecnici	74+3
Facoltà	515
Corsi (nuovo ordinamento)	2.870
Corsi a esaurimento (vecchio ordinamento)	2.640
Immatricolati	319.264
Iscritti totali	1.721.280
% iscritti fuori corso	44%
Laureati (CDL)	155.250
Diplomati (CDU)	16.556
Docenti di ruolo	55.000
Docenti a contratto	15.000

IV

Tasso di successo (laureati su immatricolati)
Nell'istruzione di livello universitario (2000)



V

Personale docente nel periodo 1985-2001
e rapporto studenti/docenti

Anno	Numero di docenti di ruolo (statali e non statali)	Studenti iscritti totali	Numero studenti per docenti di ruolo
1985	42.000	1.122.000	27
1987	43.000	1.203.000	28
1989	43.000	1.363.000	31
1991	45.000	1.548.000	34
1993	48.000	1.640.000	34
1995	49.000	1.686.000	34
1997	49.000	1.674.000	34
1999	50.000	1.685.000	34
2001	55.000	1.674.000	30

VI

Studenti iscritti, in corso e laureati rispetto ai Docenti distinti per Facoltà

Gruppi di Facoltà	Studenti iscritti su docenti di ruolo	Studenti in corso su docenti di ruolo	Laureati e diplomati su docenti di ruolo
-------------------	---	---	---

Medicina e chirurgia	8	5	1,1
Agraria	13	6	1
Scienze MFN	13	6	1,3
Medicina veterinaria	14	7	1,2
Scienze statistiche	19	10	2,7
Farmacia	26	13	2
Ingegneria	28	14	2,6
Architettura	36	16	4
Lettere, filosofia	37	16	2,9
Lingue, lett.	40	19	3,2
Scienze Politiche	49	21	4,7
Economia	57	27	7
Psicologia	70	36	7,6
Scienze della formazione	75	36	4,9
Giurisprudenza	85	31	7,3
Sociologia	117	50	7,2
TOTALE	30	14	2,8

VII

Uscite dei docenti per raggiungimento dei limiti d'età
nel periodo 2003 - 2017

Qualifica

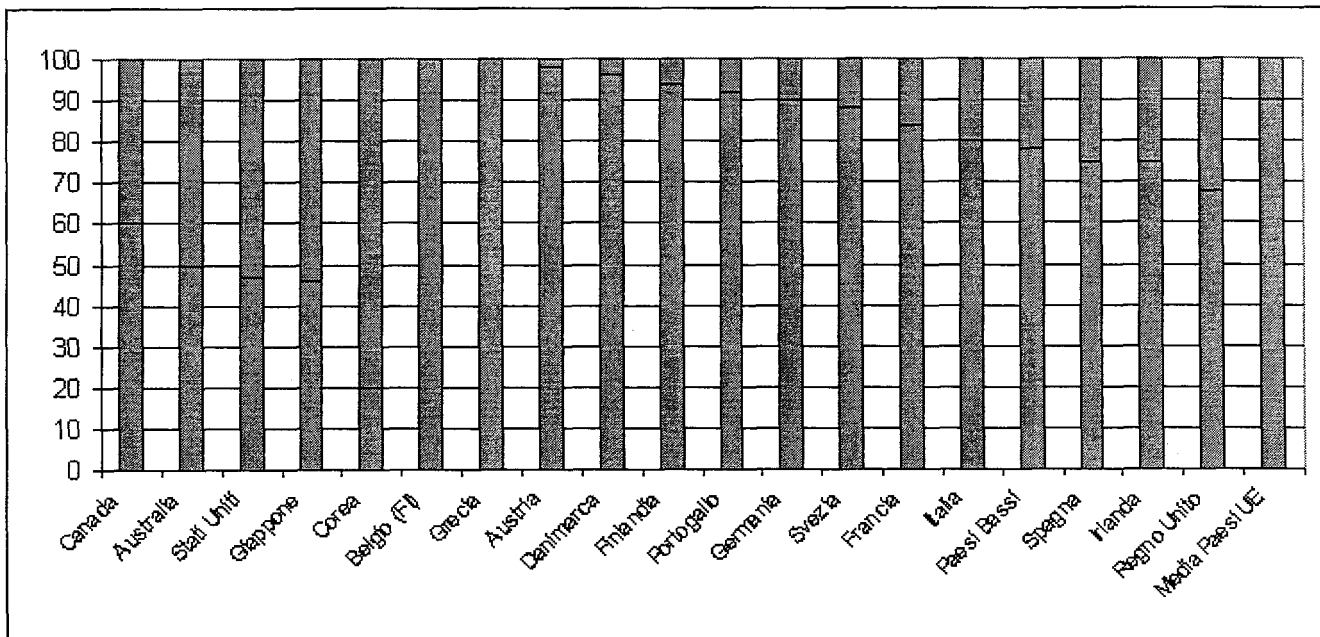
Numero di soggetti che
raggiungeranno i limiti di età
per il pensionamento

Ricercatori	5.500
Associati	7.600
Ordinari	10.600
Assistenti (a esaurimento)	1.000
TOTALE	27.700

VIII

Spesa pubblica e privata per l'istruzione terziaria (1999)

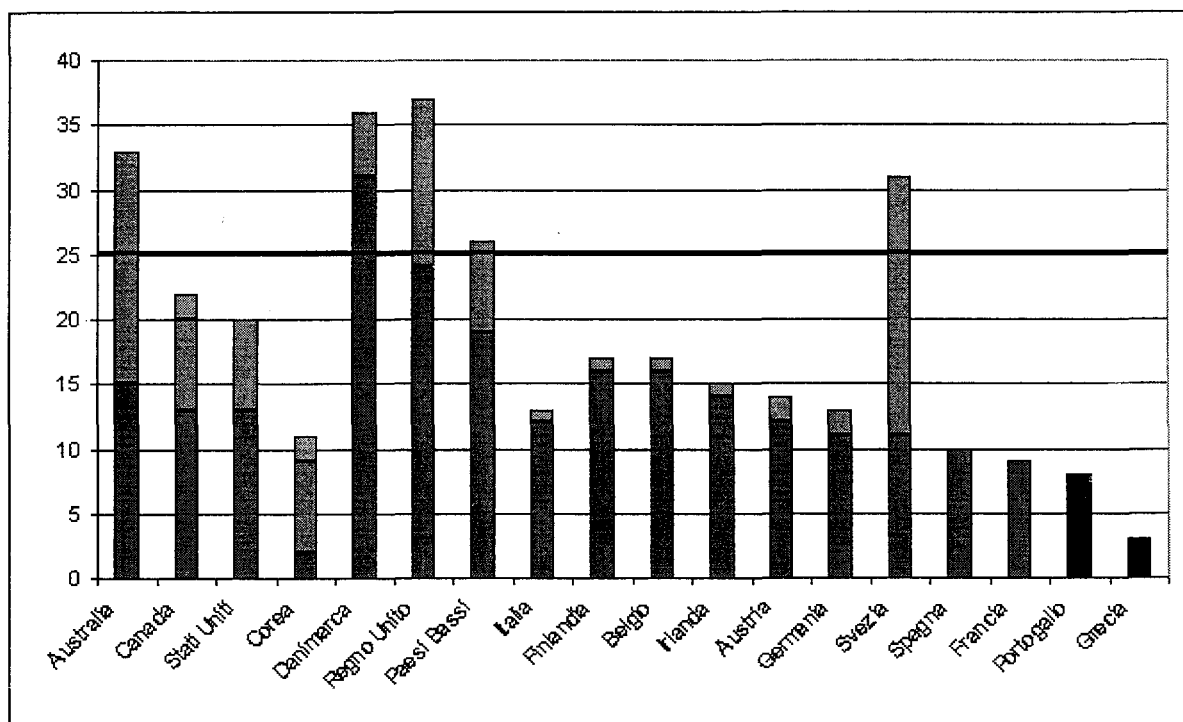
_ Fonti Pubbliche _ Fonti private



IX

Contributi pubblici alla spesa privata nell'istruzione terziaria (1999)

_ Borse di studio _ Prestiti d'onore _ Contributi pubblici ad altri organismi privati



Nota: i dati riportati derivano tutti da fonti ufficiali:

Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, OCSE, Cineca, CNVSU ecc.

III. Le ragioni della crisi nei termini indicati nel paragrafo primo di questa relazione e i dati richiamati (che hanno costituito un sottofondo costante degli interventi svolti in Commissione) nel paragrafo secondo si possono sintetizzare nella necessità di individuare il nuovo modello di Università adeguato alle esigenze della nuova società in formazione, alle cui richieste esso deve rispondere.

A tal fine concorrono i principali elementi intorno a cui si è concentrato il dibattito svolto in Commissione:

1. Un elemento portante della discussione, variamente enfatizzato da vari interventi, è quello concernente lo scenario internazionale e, in particolare, europeo dentro il quale va collocata la discussione concernente le Università italiane per indicarne possibili, necessarie vie di sviluppo. A tal proposito, con implicito riferimento a risultati di diverse indagini, sono emersi alcuni fattori che costituiscono altrettanti problemi da definire e risolvere.

In primo luogo la constatazione che oggi i sistemi di istruzione si muovono nella logica dei grandi numeri, anche in ragione dell'accresciuto numero di giovani che conseguono il diploma secondario (in alcuni Paesi si è raggiunto il 90 per cento dei diciottenni o diciannovenni), i quali sono, dunque, potenziali studenti universitari. Ciò implica una richiesta di formazione dominata dalla grande varietà delle esigenze prospettate e, di conseguenza, la necessità che l'offerta sia diversificata e flessibile, dovendo rispondere alle richieste di una popolazione studentesca non solo molto numerosa ma anche estremamente variegata. Ne discende una grande novità per le Università di oggi e di domani, ossia che il centro del sistema è occupato sempre più dallo studente in quanto portatore delle domande molteplici della società in cui vive. Di fronte a ciò si pone la questione di soddisfare, accanto alle esigenze della quantità, il profilo qualitativo della società della conoscenza, che impone la constatazione che il livello qualificativo di sì fatta società è conseguenza della reputazione delle Università nel campo della ricerca. E la reputazione non si consegue se non grazie alla eccellenza dell'offerta. Ciò significa altresì che bisogna individuare il modo di far convivere la sempre più ampia richiesta di formazione professionale con il rigore scientifico (la qualità alta) dell'insegnamento e della ricerca.

Il processo di internalizzazione dell'istruzione superiore richiede dunque la capacità di competizione (non mercantile) tra le istituzioni di istruzione superiore nei segmenti dell'alta formazione, perché solo le Università di qualità hanno una capacità di attrazione in grado di fornire una adeguata risposta ai nuovi bisogni sociali. E va osservato che la reputazione delle sedi universitarie non può essere conseguita surrettiziamente con strumenti pubblicitari di pura propaganda. Deriva da quanto detto la necessità di ripensare il problema degli accessi nel senso di ottenere l'equità che deve governare l'ingresso delle Università anche per gli strati più deboli della popolazione, economicamente, socialmente e culturalmente parlando, onde evitare di mettere a rischio la coesione sociale, a sua volta

condizione dello sviluppo e, dunque, della effettiva competizione corretta e non mercantile tra gli Atenei. Si tratta del gran problema del numero chiuso o programmato, che va discusso in un quadro sistematico, senza pregiudiziali e senza ledere i principi costituzionali che reggono il raggiungimento dei gradi alti della formazione. Se si vuole la discussione va svolta in termini pragmatici e cioè affrontando il rapporto tra accesso all'Università ed ordini professionali, onde evitare sperequazioni (si ricordino i così detti «ricorsisti»), e senza cedere alla pressione di ordini professionali forti, che difendono interessi puramente corporativi. Si aggiunga che lo scenario compatibile in cui vanno collocate le Università impone crescenti spese in ragione dei nuovi e migliori servizi da fornire. La difficoltà di soddisfare gli incrementi di spesa con la richiesta di maggiori contribuzioni a carico degli studenti non esclude un dinamico adeguamento delle contribuzioni studentesche in corrispondenza con il mutamento dello scenario socio-economico entro cui vanno collocati gli Atenei da considerare non avulsi ma, al contrario, sempre più integrati ed integrabili nella strutturazione complessiva del Paese e, quindi, tenendo conto delle diverse condizioni economiche e di provenienza sociale degli studenti. Allo stesso modo non si possono escludere, in via di principio, misure diversificate di contribuzioni in base al merito, quindi valutando il peso amministrativo ed organizzativo richiesto in ragione della qualità della condizione degli studenti (ad esempio prendendo anche in considerazione un prolungamento eccessivo della permanenza nelle università, al di là di misure fisiologiche, i cosiddetti «fuori corso»). È ovvio che tutta questa materia e le sue possibilità di valutazione devono essere affidate alla autonoma determinazione degli Atenei. Per questa parte la conclusione non può che essere l'enunciazione del seguente problema: trovare il punto di equilibrio tra le esigenze di una formazione per grandi numeri e la necessità di fornire una formazione di eccellenza, vale a dire il ripensamento della interazione tra ricerca ed insegnamento, che costituisce il tratto caratterizzante anche della nuova Università nel nuovo scenario internazionale.

Con riferimento al precedente accenno al problema del numero programmato degli accessi alle Università, non vanno trascurate le direttive europee in materia, concernenti, in particolare, le Facoltà di medicina e chirurgia, e ciò al fine di rispettare il respiro europeo e la utilizzabilità in ambito europeo dei titoli di studio conseguiti. Ciò che, in ogni caso, va garantito è il quadro sistematico e complessivo entro il quale il problema va affrontato e definito, al fine di evitare squilibri e privilegiamenti inaccettabili specialmente in una società della conoscenza, come oggi usa dire, a questo affidando il successo dei processi di modernizzazione cui sono rivolti i programmi di formazione professionale e culturale.

2. Il nesso didattica-ricerca è un altro elemento ribadito concordemente dagli interventi svolti in Commissione in virtù della comune condizione che esso rappresenta il carattere fondante del sistema universitario italiano e del modello in cui esso va tradotto. In relazione a ciò è emersa

la condivisa esigenza di preservare e garantire il carattere pubblico della formazione superiore in ragione di diversi fattori di ordine storico e di attualità prospettica. Infatti non solo la tradizione, ma anche e soprattutto la strutturazione sociale del nostro Paese non suggeriscono un abbandono del sistema pubblico a favore di un generalizzato sistema di privatizzazione. Ciò non significa che, come è già oggi, non possano e non debbano sussistere Università private accanto alle Università statali, o, addirittura, che le prime non possano essere incrementate anche in considerazione del non alto numero in Italia di istituzioni private di formazione superiore rispetto alla media europea.

Significa piuttosto che va preservata la funzione pubblica dell'insegnamento e della ricerca nel senso che le Università devono essere aperte a tutti, che devono essere sostenute dallo Stato, come, d'altronde, è imposto – e se ne vedrà il perché – dalla nuova domanda cui le Università devono rispondere. A tale conclusione si giunge anche in considerazione di un dato eloquente che è rappresentato dal rapporto tra spesa pubblica e spesa privata per l'istruzione terziaria (ossia comprendente i corsi di laurea professionalizzanti, quelli specialistici e i dottorati di ricerca). In Italia la spesa pubblica – con esclusione delle contribuzioni studentesche – è di poco inferiore all'80 per cento, sostanzialmente in media con quasi tutti i Paesi dell'Unione europea – dove si osservano i casi del Belgio, della Grecia, dell'Austria e della Danimarca nei quali l'intervento pubblico è pressoché totalizzante – rispetto a quella dei Paesi non europei, quali il Canada (dove il contributo raggiunge il 60 per cento), l'Australia (50 per cento), gli Stati Uniti (48-49 per cento), il Giappone (45-46 per cento), la Corea (20 per cento). Inoltre l'intervento dello Stato serve ad evitare che le Università, anziché luogo della specializzazione intellettuale, si riducano a beni produttivi, con sostanziale contraddizione con il modello della società della conoscenza.

3. Quanto al modello degli interventi emergono altri elementi, poggiati sul principio della «convergenza» dei sistemi di istruzione superiore tra i Paesi dell'Unione europea in base ai vari documenti successivi alle dichiarazioni della Sorbona (1998) e di Bologna (1999) da tutti richiamate in funzione della integrazione tra i cittadini europei. Tale modello deve corrispondere alle seguenti esigenze: collaborazione tra le Università, mobilità di docenti e studenti, spendibilità dei titoli conseguiti nello spazio europeo, occupabilità nel mercato del lavoro. A tal fine è da tutti condiviso:

a) l'articolazione degli studi in più cicli (segmento professionalizzante, segmento specialistico, segmento della formazione post-universitaria) ed a tal proposito va rilevato che in Italia – dove non esistono istituti pre-universitari deputati alla preparazione professionale – questo compito va assolto dalle Università con conseguente articolazione di percorsi formativi universitari. Va tuttavia osservato che nel rispondere a queste esigenze non si deve privilegiare, in forme determinanti, una misura di eccessiva specializzazione con danno per la educazione delle capacità metodo-

logiche e problematiche che costituiscono la base di ogni forma di sapere. E non sarà inutile ricordare che attualmente, nella vita media lavorativa valutata intorno ai trent'anni, un lavoratore deve «riciclarsi» (sia consentita l'espressione brutta ma efficace) due, o addirittura, tre volte, il che può realizzarsi possibilmente solo se la formazione ricevuta ha il carattere della problematicità e flessibilità metodologica;

b) il sistema dei crediti attraverso il Sistema europeo di accumulazione e trasferimento dei crediti (ECTS);

c) la leggibilità e competitività dei compiti delle azioni delle Università, attraverso la determinazione di un adeguato sistema di valutazione convergente con quelli operanti (spesso con molta maggiore incidenza) negli altri Paesi dell'Unione europea.

Queste esigenze, a loro volta, possono essere soddisfatte a condizione che:

a) si ridefiniscano i compiti delle Università con rigorosa enunciazione dei diritti e dei doveri dei docenti;

b) si garantisca una dimensione transdisciplinare o intersezionale degli insegnamenti e della ricerca;

c) si riscrivano i contenuti e le modalità della didattica in ragione delle diverse finalizzazioni dei vari segmenti formativi universitari e della varietà della domanda di professionalizzazione. In proposito è opportuno precisare che la necessaria, determinante revisione della didattica non è affidabile ad un intervento normativo del legislatore, dal quale si deve attendere una non eludibile sollecitazione ad affrontare il problema, nel rispetto dell'autonomia universitaria e della libertà dell'insegnamento, ma senza rinvii ed infingimenti, destinati ad influire negativamente su qualsivoglia struttura o articolazione dei corsi, i quali richiedono insegnamenti metodologicamente finalizzati al tipo di laurea da conseguire ed alla funzione che essa deve aiutare a conseguire. Va aggiunto che l'impegno per la revisione della didattica contribuisce a risolvere il difficile problema di cui alla lettera *a)* di questo paragrafo. È, infatti, evidente che soltanto una rigorosa revisione dei contenuti degli insegnamenti e dei metodi di insegnare può evitare il rischio della dequalificazione degli studi in conseguenza di un'articolazione per segmenti dell'ordinamento didattico, impedendo che tutto si risolva in termini quantitativi e non qualificativi;

d) si individuino nuovi criteri per le procedure concorsuali di accesso alla docenza, tenendo conto che la formazione di un docente universitario (ossia un didatta-ricercatore) chiede stabilità e non precarietà, anche in considerazione dei costi economici e sociali che comporta la formazione di una siffatta delicata figura. In Commissione, sulla base del comune convincimento della necessità di superare l'attuale situazione, sono sostanzialmente emerse due posizioni:

a) superamento del principio dell'idoneità a favore del principio del giudizio, e cioè prevedere la conclusione delle procedure concorsuali con un vincitore unico;

b) lista nazionale degli idonei in base alla maggiorazione del numero dei posti messi a concorso.

I sostenitori dell'uno e dell'altro sistema concordano sulla necessità che il rigore delle procedure concorsuali (che devono avere valenza nazionale) non annullino i principi dell'autonomia delle sedi che, attraverso il reclutamento dei docenti, realizzano le proprie finalità e progettazioni culturali.

Va aggiunto che appare sempre più urgente ripristinare il criterio della carriera universitaria (volta a favorire i processi di maturazione) da disegnare in modo rigoroso, lontano da ogni imposizione o arroccamento.

Quanto sopra affermato non significa favorire una situazione di inamovibilità da considerare come una intoccabile rendita di posizione, una volta questa conseguita. Al contrario, proprio la prospettiva della stabilità richiede che essa sia coniugata con un rigoroso sistema di valutazione periodica, che consenta di legare la stabilità all'assolvimento dei doveri didattici e alla progrediente produttività scientifica. Allo stesso modo credere nella prospettiva della stabilità (per tanti versi legata alla tradizionale configurazione sociale e culturale del docente-ricercatore propria del nostro Paese) non esclude la dinamica flessibilità delle varie fasi dei processi di addestramento alla ricerca e all'insegnamento, ovvero il ricorso a figure contrattuali, quando e dove utili a garantire la funzionalità e produttività del sistema;

e) si prenda atto che l'Università non è più il luogo esclusivo (pur se ancora quello prevalente, almeno in Italia) della ricerca e della formazione, per cui vanno individuate le forme di un equilibrato convivere e di una fruttuosa collaborazione tra il sistema universitario e il sistema extra universitario della ricerca e della formazione;

f) si acquisti sempre maggiore consapevolezza della rilevanza e della centralità del segmento dell'alta formazione post laurea, in ragione del potenziamento della ricerca (e quindi della istruzione alla ricerca) e del partenariato con le imprese produttive. A tal fine vanno definite le forme della istituzionalizzazione di tale segmento non nel senso della sua proliferazione ed indiscriminata diffusione presso ogni sede universitaria (anche quelle non in grado di sopportare un così delicato e dispendioso settore di formazione), e tuttavia senza esclusione di alcuna sede. Il che si può ottenere suggerendo e favorendo la cooperazione consortile alle Università e tra queste e il mondo produttivo, utilizzando gli esempi forniti da una serie di realizzazioni già in atto, che in molti casi consentono di definire filiere di intervento in grado di portare i risultati della formazione universitaria fin dentro il mondo produttivo. Allo stesso modo va definita la ricerca di forme e modi di configurazione del suddetto potenziamento del rapporto Università-impresa. Va osservato altresì che la istituzione del segmento della formazione post laurea può aiutare a risolvere, con la ricaduta dei propri risultati all'interno dello stesso sistema universitario, il già rilevato e importante problema della ricerca dell'equilibrio

tra specializzazione e formazione metodologica e problematica. A tal fine questo segmento va strutturato coordinando e armonizzando tutte le forme della formazione post laurea dai dottorati alle scuole di specializzazione, dai *master* ai corsi di perfezionamento, eccetera. In conclusione, il nuovo modello deve consentire di costruire strutture competitive (e dunque aperte all'innovazione) ed al tempo stesso rispettose delle proprie tradizioni (da sviluppare attivamente e non da osservare con passiva contemplazione del passato) e della propria collocazione territoriale, nel senso di farsi espressione dei caratteri e delle esigenze dei contesti socio-economici e culturali in cui operano, tanto più in un Paese pluralistico e pluricentrico quale è storicamente il nostro.

4. Più specificamente bisogna dedicare attenzione al governo del sistema universitario nel suo complesso e al sistema di governo degli Atenei (la cosiddetta *governance*):

a) quanto al primo livello vanno ripensate e, se possibile, ridotte le attuali strutture di governo centrale, dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (MIUR) (che deve corrispondere alla funzione di coordinamento, di controllo e di stimolo) al Consiglio universitario nazionale (CUN) (cui tocca la rappresentanza dei settori scientifico-disciplinari e la loro organizzazione attraverso una composizione elettiva espressiva esclusivamente della comunità scientifica del Paese), dalla Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI) (cui tocca la materia riguardante la gestione del sistema e la garanzia della sua autonomia) al Consiglio nazionale degli studenti universitari (CNSU) (cui tocca la delicata rappresentanza della condizione giovanile e la garanzia della efficacia del ruolo dello studente in ogni Ateneo definito dagli statuti delle singole Università in base a poche regole di carattere generale indicate dalla legge), a un Comitato di valutazione (che riassume le diverse funzioni oggi affidate al Comitato nazionale di valutazione del sistema universitario (CNVSU) e al Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca (CIVR), da prevedere composto da soggetti qualificati, in maggioranza esterni agli Atenei e con ampia presenza di soggetti non italiani. A tal fine sarebbe utile pensare ad una struttura del tipo di una Autorità della valutazione del sistema universitario, indipendente rispetto al MIUR e agli Atenei;

b) va riconsiderato il ruolo e la funzione degli attuali Comitati regionali di coordinamento sostanzialmente falliti, in quanto divenuti sommatorie di interessi di parte. Si potrebbe pensare ad una Conferenza Stato-regioni per le Università con composizione paritetica tra Atenei e Governi regionali, evitando che una regione sia rappresentata due volte dal rappresentante degli Atenei e dal rappresentante dei governi regionali;

c) quanto al governo degli Atenei vanno definiti:

a) poteri del Rettore, che deve rimanere al vertice dell'Università in quanto rappresentante della funzione didattica e scientifica, giacché gli Atenei, pur quando di grandi dimensioni, non possono essere ridotti ad

aziende produttive ma devono essere rafforzati nella loro funzione di luoghi primari della formazione e della ricerca;

b) la diversa composizione dei Senati accademici e dei Consigli di amministrazione;

c) i compiti non solo consultivi del Consiglio degli studenti in base allo «Statuto» degli studenti;

d) le funzioni del Direttore amministrativo da considerare come un Direttore generale;

d) vanno inoltre individuati i compiti delle Facoltà da trasformare in organi di coordinamento e contemperazione degli «arbitri» tra i Consigli di corso di laurea e i Dipartimenti. A tal fine è possibile riservare ai Consigli di corso di laurea l'organizzazione della didattica e ai Dipartimenti l'organizzazione della ricerca, dando particolare attenzione al problema delle «chiamate» dei docenti di ogni ordine e grado, per le quali vanno definiti i criteri nazionali in relazione alle modalità concorsuali, riservando alle Facoltà le decisioni operative in base a rigorose e motivate proposte avanzate dai Dipartimenti disciplinarmente competenti.

La suesposta ipotesi circa le «chiamate» dei docenti trova la propria ragion d'essere in relazione ad un sistema che conservi le tre attuali strutture collegiali di governo della didattica e della ricerca: Facoltà, Corsi di laurea, Dipartimenti. È ovvio che, in via di principio, non può escludersi una diversa configurazione (come, ad esempio, l'affidamento ai Dipartimenti delle «chiamate» dei docenti). Tuttavia anche e specialmente in tal caso, va esclusa ogni forma di corporativizzazione ed unilateralismo dottrinale delle procedure di accesso alla docenza universitaria. E ciò si dice non solo e non tanto in relazione a preoccupazioni di esiti patologici, ma principalmente per ragioni fisiologiche qualora si condivida la convinzione che, in un sistema del sapere sempre più caratterizzato dall'interazione tra i saperi positivi, ossia da una visione che superi la rigida determinazione disciplinare, un organismo collegiale in cui siano presenti competenze disciplinari molteplici può costituire lo strumento utile ad evitare particolarismi e settorialismi, oggi contrastanti con il livello concettuale e metodologico della ricerca scientifica. È ovvio che non si tratta, quindi, di un privilegiamento formale delle Facoltà e che, pertanto, è possibile anche individuare altro organismo collegiale, purché non siano rinnegati o, soltanto messi a rischio, i criteri di valutazione poco sopra enunciati. È ovvio altresì che un diverso sistema andrebbe individuato qualora si addivenisse ad una modifica strutturale del sistema, non più caratterizzato dalla convivenza di tre organismi collegiali di governo.

5. Vanno individuati gli elementi essenziali costitutivi di uno Statuto degli studenti, che i singoli Atenei devono articolare in ragione della propria specificità e finalità.

Centrale in tale ambito è la rigorosa formulazione del diritto allo studio, che deve preoccuparsi non soltanto di fornire un'occasione di promozione sociale (certamente rilevante in sé) attraverso una rigorosa specializzazione, ma non tale da riassorbire le capacità metodologiche e critiche

degli studenti, le quali non sono stimolate dalla prevalente preoccupazione di fornire specializzazioni rispetto a quella di garantire una formazione di qualità, volta a rendere capaci i giovani di partecipare da protagonisti al progresso sociale e culturale del Paese. Si tratta, in altri termini, di assicurare agli studenti un ruolo da protagonista non nel senso di scimmiottare, in meccanismi ridotti in scala, funzione di governo e di rappresentanza, bensì un'efficace azione di stimolo perché le esigenze della condizione giovanile siano convenientemente soddisfatte da chi ne ha la responsabilità. A tal fine è importante consentire al sistema universitario di realizzare una incidente integrazione con le collettività territoriali, non in senso localistico ma al contrario di apertura del locale a istanze generali, nazionali e sovranazionali, senza perdita degli elementi identitari. A ciò può contribuire il ruolo strategico del diritto allo studio senza ricorrere al privilegiamento delle erogazioni monetarie a danno della predisposizione di servizi sociali, quali residenze universitarie, mense, associazioni studentesche riconosciute in appositi albi di Ateneo, iniziative culturali degli studenti, insomma tutte le possibili, preziose occasioni di integrazione fra docenti, studenti e comunità locali. A tal fine vanno considerate anche le prescrizioni del Titolo quinto della Costituzione quanto alla ripartizione delle competenze tra Stato, regione, comuni, senza trascurare l'esame dei criteri e dei metodi di gestione del diritto allo studio, per cui può prevedersi anche una qualificata partecipazione di soggetti privati alla sua realizzazione.

6. Anche al fine di favorire la condizione studentesca, le modalità di accesso e le qualità della formazione delle matricole, va ripensato il rapporto tra Università e mondo della scuola, sia per quanto attiene alla formazione e all'aggiornamento degli insegnanti, sia per quanto attiene agli studenti:

a) per il primo profilo, pur curando l'insegnamento ad insegnare, bisogna evitare una spaccatura tra ciò che si insegna e il come si insegna, attraverso un equilibrato rapporto tra percorso universitario, tirocini, *master*, eccetera. Inoltre può essere prevista un'azione di sostegno didattico dei docenti della scuola secondaria a supporto dei corsi universitari, ad esempio affidando ai docenti della scuola secondaria corsi propedeutici, l'organizzazione di seminari eccetera;

b) per il secondo profilo va organizzato, in forme flessibili e proprie di ogni Ateneo, un servizio di orientamento all'accesso (con prove rivolte alla determinazione delle propensioni degli immatricolandi), *in itinere* (sviluppando il tutorato), in uscita (attraverso osservatori sugli sbocchi professionali);

c) il rapporto tra Università e scuola secondaria deve, sia pure indirettamente, rappresentare un'occasione e uno stimolo a risolvere le attuali inadeguatezze della formazione scolastica preuniversitaria. A tal fine potrebbe essere utile prevedere un servizio di tutorato per corsi di accesso, organizzato e gestito congiuntamente da docenti universitari e da docenti della scuola secondaria.

7. L'importante capitolo dei finanziamenti va anch'esso radicalmente rivisto, superando l'attuale sistema del Fondo di finanziamento ordinario (FFO) e dei fondi speciali per l'edilizia e la ricerca:

a) va finalmente impostata concretamente ed avviata effettivamente una politica di adeguamento del rapporto finanziamento-prodotto interno lordo alle misure europee, anch'esse deficitarie rispetto, ad esempio, alla situazione degli Stati Uniti d'America, del Giappone, eccetera;

b) va ribadito il ruolo insostituibile dell'intervento pubblico che è il solo (anche nei Paesi non europei, come gli Stati Uniti d'America, eccetera) in grado di assicurare lo sviluppo della ricerca di base, di quella libera, spontanea e individuale;

c) va stabilito un canale di rapporti con il mondo produttivo per favorire il finanziamento privato, attraverso agevolazioni fiscali per donazioni e contributi a sostegno della ricerca e sviluppare il sistema delle Fondazioni universitarie per una più efficace azione di auto finanziamento e di gestione dei fondi e dei servizi da prestare agli studenti in considerazione della realtà produttiva (ad esempio sviluppando ogni forma di *Liaison Office*). Questo argomento è di particolare rilevanza specialmente in un sistema che, quale ne sia la forma, poggia sulla segmentazione dei processi formativi. Una rigorosa, incisiva determinazione delle forme e dei modi del collegamento tra Università e mondo produttivo è, infatti, destinata a realizzare un'assai proficua ricaduta all'interno del sistema delle collaborazioni individuate ed inoltre può ottenere l'importante risultato di favorire la centralizzazione delle strutture di formazione e ricerca (quali certamente sono le Università) nello sviluppo del sistema-Paese favorendo interazioni tra esperienze diverse e tuttavia non incompatibili ma, al contrario, convergenti nel conseguimento dell'interesse comune;

d) vanno individuate le forme d'un organico rapporto tra gli Atenei e gli enti territoriali di governo (regioni, comuni e province), ma anche con gli ordini professionali, le organizzazioni imprenditoriali, le fondazioni bancarie, eccetera. Nelle attuali condizioni del Paese appare impossibile e impraticabile l'aumento dei contributi studenteschi, pur se esso è proporzionalmente marginale rispetto all'ammontare delle finanze universitarie.

In ogni caso il finanziamento delle università non va considerato soltanto sotto il profilo, pur determinante, dell'implementazione, ma anche nella prospettiva della ottimizzazione dei fondi percepiti in ragione della loro resa sociale (il costo degli studi per studente, eccetera).

IV. Al relatore, sia pure in base a quanto discusso in Commissione, non tocca trarre conclusioni, sperando di essere riuscito a presentare un testo almeno concludente. Siano, tuttavia, consentite poche osservazioni generali, che meriterebbero entrambe largo sviluppo e armonioso commento.

Indiscutibile è il ruolo strategico delle Università nel contesto di una «società della conoscenza», che, per quanto attiene al nostro Paese, deve

operare in uno scenario europeo sovranazionale e di ampiezza internazionale. Ciò significa che la funzione delle Università e la politica di sostegno alle Università deve essere ritenuta una priorità del Paese e ciò proprio in una fase di accelerata modernizzazione e come risposta alle attuali gravi condizioni di emergenza economica, sociale e culturale. Tale priorità va riconosciuta in termini concreti di effettiva attuazione e non come enunciazione di principio, rinviando l'attuazione a tempi migliori, destinati a non venire se i percorsi di formazione e acculturazione non sono effettivamente considerati e centralizzati quali strutture portanti dell'evoluzione del sistema-Paese.

L'organizzazione dell'Università deve rispondere alla logica dell'efficienza ma anche e soprattutto a quella della cultura individuale, nel senso della difesa e garanzia della persona e della funzione sociale e civile del sapere.

La Commissione auspica che il Senato e il Governo vogliano assumere le conclusioni cui unanimemente è pervenuta la discussione svoltasi, utilizzandole come elemento di riferimento dell'azione concreta di gestione della vita universitaria, operando progressivamente e gradualmente, però all'interno di un definito quadro di principi generali e sistematici.

Conclusione delle conclusioni raggiunte e condizione di proficua attuazione è, infatti, la rilevazione della sistematicità del discorso da avviare se si vuole effettivamente ottenere la modificazione e lo sviluppo dell'Università italiana che ha bisogno di una logica integrata secondo cui ogni singolo e specifico segmento risponde alle finalità complessive da conseguire. Con questa speranza la 7^a Commissione del Senato deposita le risultanze del proprio lavoro, fiduciosa nell'attenzione del Senato e del Governo.

Allegato B

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO					ESITO	
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont		Magg
1	NOM.	Disegno di legge n. 2595. Em. 1.115a, Ripamonti e altri	183	181	004	073	104	091	RESP.
2	NOM.	DDL n. 2595. votazione finale	191	190	071	119	000	096	APPR.

- F = Voto favorevole (in votazione palese)
 C = Voto contrario (in votazione palese)
 V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)
 A = Astensione
 M = Senatore in congedo o missione
 P = Presidente di turno
 R = Richiedente la votazione e non votante
 - Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate
 - Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni
 - Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0798 del 11-05-2005 Pagina 1

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
ACCIARINI MARIA.C	F	A
AGOLIATI ANTONIO	C	F
AGONI SERGIO	C	F
ALBERTI CASELLATI MARIA ELISAB	M	M
AMATO GIULIANO	F	A
ANTONIONE ROBERTO	M	M
ARCHIUTTI GIACOMO	C	F
ASCIUTTI FRANCO	C	F
AYALA GIUSEPPE MARIA	F	A
AZZOLLINI ANTONIO	C	F
BAIO DOSSI EMANUELA	M	M
BALBONI ALBERTO	C	F
BALDINI MASSIMO	M	M
BARATELLA FABIO	M	M
BARELLI PAOLO		F
BASSANINI FRANCO		A
BASSO MARCELLO	F	A
BASTIANONI STEFANO	F	A
BATTAFARANO GIOVANNI VITTORIO	F	A
BATTISTI ALESSANDRO	F	A
BERGAMO UGO	C	F
BETTA MAURO	R	A
BETTAMIO GIAMPAOLO	M	M
BETTONI BRANDANI MONICA	F	A
BIANCONI LAURA	C	F
BISCARDINI ROBERTO		A
BOBBIO LUIGI	C	F
BOLDI ROSSANA LIDIA	C	F
BONATESTA MICHELE	M	M
BONFIETTI DARIA	M	M
BOREA LEONZIO		F
BOSCETTO GABRIELE		F

Seduta N. 0798 del 11-05-2005 Pagina 2

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
BOSI FRANCESCO	M	M
BRIGNONE GUIDO	C	F
BRUNALE GIOVANNI	F	A
BRUTTI MASSIMO	F	A
BUCCIERO ETTORE	C	F
BUDIN MILOS	M	M
CALDEROLI ROBERTO	M	M
CALLEGARO LUCIANO	C	F
CALVI GUIDO	F	A
CAMBER GIULIO	C	F
CANTONI GIAMPIERO CARLO		F
CARRARA VALERIO	C	F
CARUSO ANTONINO	C	F
CASILLO TOMMASO	F	A
CASTAGNETTI GUGLIELMO	C	F
CASTELLANI PIERLUIGI	F	A
CASTELLI ROBERTO	M	M
CAVALLARO MARIO	F	
CHINCARINI UMBERTO	C	F
CHIRILLI FRANCESCO	C	F
CHIUSOLI FRANCO	F	A
CICCANTI AMEDEO	C	F
CICOLANI ANGELO MARIA	C	F
CIRAMI MELCHIORRE	C	F
COLETTI TOMMASO	F	
COLLINO GIOVANNI	C	F
COMINCIOLI ROMANO	C	F
COMPAGNA LUIGI	A	F
CONSOLO GIUSEPPE	C	F
CORRADO ANDREA	C	F
COSSIGA FRANCESCO	M	M
COSTA ROSARIO GIORGIO	M	M

Seduta N. 0798 del 11-05-2005 Pagina 3

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
COZZOLINO CARMINE	C	F
CREMA GIOVANNI	M	M
CRINO' FRANCESCO ANTONIO	C	F
CURSI CESARE	M	M
CURTO EUPREPIO	A	F
CUTRUFO MAURO	M	M
D'ALI' ANTONIO	M	M
DALLA CHIESA FERNANDO (NANDO)	F	A
D'AMBROSIO ALFREDO	C	F
D'ANDREA GIAMPAOLO VITTORIO	A	A
DANZI CORRADO	C	F
DATO CINZIA	F	A
DEBENEDETTI FRANCO	F	
DE CORATO RICCARDO	C	F
DELL'UTRI MARCELLO	C	F
DEL PENNINO ANTONIO		F
DEMASI VINCENZO	C	F
DE RIGO WALTER	C	F
DETTORI BRUNO	F	A
DE ZULUETA CAYETANA	F	
DI GIROLAMO LEOPOLDO	F	A
D'IPPOLITO VITALE IDA	C	F
DI SIENA PIERO MICHELE A.		A
DONATI ANNA	F	A
EUFEMI MAURIZIO	F	F
FABBRI LUIGI	C	F
FALCIER LUCIANO	C	F
FALOMI ANTONIO	F	A
FASOLINO GAETANO	C	F
FASSONE ELVIO	F	A
FAVARO GIAN PIETRO	C	F
FEDERICI PASQUALINO LORENZO	C	F

Seduta N. 0798 del 11-05-2005 Pagina 4

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
FERRARA MARIO FRANCESCO	C	F
FIRRARELLO GIUSEPPE	M	M
FISICHELLA DOMENICO		P
FLAMMIA ANGELO	F	
FLORINO MICHELE	C	F
FORCIERI GIOVANNI LORENZO	F	A
FORLANI ALESSANDRO	C	F
FORMISANO ANIELLO	F	
FORTE MICHELE		F
FRANCO PAOLO	C	F
FRANCO VITTORIA	F	A
GABURRO GIUSEPPE	M	M
GAGLIONE ANTONIO	F	
GARRAFFA COSTANTINO		A
GASBARRI MARIO	F	
GENTILE ANTONIO	C	F
GIARETTA PAOLO	M	M
GIOVANELLI FAUSTO	M	M
GIRFATTI ANTONIO	C	F
GIULIANO PASQUALE	M	M
GRECO MARIO	C	F
GRILLO LUIGI	C	F
GRILLOTTI LAMBERTO	C	F
GRUOSSO VITO	F	A
GUASTI VITTORIO	C	F
GUBERT RENZO	M	M
GUBETTI FURIO	C	F
IERVOLINO ANTONIO	C	F
IOANNUCCI MARIA CLAUDIA	C	F
IOVENE ANTONIO	F	A
IZZO COSIMO	M	M
KAPPLER DOMENICO	C	F

Seduta N. 0798 del 11-05-2005 Pagina 5

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
KOFLER ALOIS	A	A
LABELLARTE GERARDO	M	M
LA LOGGIA ENRICO	M	M
LATORRE NICOLA	F	A
LEGNINI GIOVANNI	F	A
LIGUORI ETTORE	F	
LONGHI ALEANDRO	F	A
MACONI LORIS GIUSEPPE		A
MAFFIOLI GRAZIANO	C	F
MAGISTRELLI MARINA	F	A
MALAN LUCIO	C	F
MANCINO NICOLA	F	A
MANFREDI LUIGI	C	F
MANIERI MARIA ROSARIA		A
MANTICA ALFREDO	M	M
MANUNZA IGNAZIO	C	F
MANZELLA ANDREA	M	M
MARANO SALVATORE	C	F
MARINO LUIGI	F	A
MARITATI ALBERTO	F	A
MARTONE FRANCESCO	F	A
MASCIONI GIUSEPPE		A
MASSUCCO ALBERTO FELICE S.	C	F
MEDURI RENATO	C	F
MELELEO SALVATORE	C	F
MENARDI GIUSEPPE	C	F
MICHELINI RENZO	F	A
MINARDO RICCARDO	C	F
MODICA LUCIANO	F	A
MONCADA LO GIUDICE GINO	C	F
MONTI CESARINO	C	F
MONTICONE ALBERTO	F	A

Seduta N. 0798 del 11-05-2005 Pagina 6

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
MONTINO ESTERINO	F	A
MORANDO ANTONIO ENRICO	F	A
MORRA CARMELO	C	
MORSELLI STEFANO	C	F
MUGNAI FRANCO	M	M
MULAS GIUSEPPE	M	M
MURINEDDU GIOVANNI PIETRO	F	
MUZIO ANGELO	F	A
NESSA PASQUALE	C	F
NIEDDU GIANNI		A
NOCCO GIUSEPPE ONORATO B.	C	F
NOVI EMIDDIO	C	F
OCCHETTO ACHILLE	F	A
OGNIBENE LIBORIO	C	F
PACE LODOVICO	C	F
PAGANO MARIA GRAZIA	F	A
PALOMBO MARIO	C	F
PASCARELLA GAETANO	F	
PASINATO ANTONIO DOMENICO	C	F
PASQUINI GIANCARLO	F	A
PASTORE ANDREA	C	F
PEDRAZZINI CELESTINO	C	F
PEDRIZZI RICCARDO	M	M
PELLEGRINO GAETANO ANTONIO	C	F
PELLICINI PIERO		F
PERA MARCELLO	P	
PERUZZOTTI LUIGI	C	F
PESSINA VITTORIO	C	F
PETERLINI OSKAR		A
PETRINI PIERLUIGI	F	A
PETRUCCIOLI CLAUDIO		A
PIANETTA ENRICO	C	F

Seduta N. 0798 del 11-05-2005 Pagina 7

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
PIATTI GIANCARLO	F	A
PICCIONI LORENZO	C	F
PILONI ORNELLA	F	
PIROVANO ETTORE		F
PIZZINATO ANTONIO		A
PONTONE FRANCESCO	C	F
PONZO EGIDIO LUIGI	C	F
PROVERA FIORELLO		F
RIGHETTI FRANCO	F	
RIPAMONTI NATALE	F	
RIZZI ENRICO	M	M
ROTONDO ANTONIO	F	
SALINI ROCCO	C	F
SALZANO FRANCESCO	C	F
SAMBIN STANISLAO ALESSANDRO	C	F
SAPORITO LEARCO		F
SCARABOSIO ALDO	C	F
SCHIFANI RENATO GIUSEPPE		F
SCOTTI LUIGI	C	F
SEMERARO GIUSEPPE	C	F
SERVELLO FRANCESCO		F
SESTINI GRAZIA	C	F
SILIQVINI MARIA GRAZIA	M	M
SODANO CALOGERO	M	M
SODANO TOMMASO	F	A
SPECCHIA GIUSEPPE	C	F
STANISCI ROSA	F	A
STIFFONI PIERGIORGIO	M	M
SUDANO DOMENICO	M	M
TAROLLI IVO	C	F
TATO' FILOMENO BIAGIO	M	M
TESSITORE FULVIO	F	A

Seduta N. 0798 del 11-05-2005 Pagina 8

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
TIRELLI FRANCESCO		F
TOFANI ORESTE	C	F
TOGNI LIVIO	F	
TONINI GIORGIO		A
TRAVAGLIA SERGIO	C	F
TREDESE FLAVIO	C	F
TREMATERRA GINO	C	F
TREU TIZIANO	F	A
TUNIS GIANFRANCO	C	F
TURCI LANFRANCO	F	
ULIVI ROBERTO	C	F
VALDITARA GIUSEPPE	C	F
VALLONE GIUSEPPE	F	A
VANZO ANTONIO GIANFRANCO	C	F
VEGAS GIUSEPPE	M	M
VENTUCCI COSIMO	M	M
VERALDI DONATO TOMMASO	F	
VICINI ANTONIO	F	A
VISERTA COSTANTINI BRUNO	F	A
VITALI WALTER		A
VIVIANI LUIGI	F	A
VIZZINI CARLO	M	M
ZANCAN GIAMPAOLO	F	A
ZANDA LUIGI ENRICO		A
ZANOLETTI TOMASO	C	F
ZAPPACOSTA LUCIO	C	F
ZAVOLI SERGIO WOLMAR	F	A
ZICCONI GUIDO	M	M
ZORZOLI ALBERTO PIETRO MARIA	C	F

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Ministro Economia e finanze

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Berlusconi-II)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 marzo 2005, n. 35, recante disposizioni urgenti nell'ambito del Piano di azione per lo sviluppo economico, sociale e territoriale. Deleghe al Governo per la modifica del codice di procedura civile in materia di processo di cassazione e di arbitrato nonché per la riforma organica della disciplina delle procedure concorsuali (3344-B)

(presentato in data 11/05/2005)

S.3344 approvato dal Senato della Repubblica; C.5827 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati;

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

5^a Commissione permanente Bilancio

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 marzo 2005, n. 35, recante disposizioni urgenti nell'ambito del Piano di azione per lo sviluppo economico, sociale e territoriale. Deleghe al Governo per la modifica del codice di procedura civile in materia di processo di cassazione e di arbitrato nonché per la riforma organica della disciplina delle procedure concorsuali (3344-B)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 2^a Giustizia, 6^a Finanze, 8^a Lavori pubb., 10^a Industria, 13^a Ambiente, 14^a Unione europea, Commissione parlamentare questioni regionali

S.3344 approvato dal Senato della Repubblica; C.5827 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati;

(assegnato in data 11/05/2005)

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 9 maggio 2005, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 32, comma 2, della legge 28 dicembre 2001, n. 448, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto ministeriale recante il riparto dello stanziamento iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'anno 2005, relativo a contributi in favore di enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi (n. 485).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è deferita alla 3a Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 31 maggio 2005.

Governo, trasmissione di documenti

Negli scorsi mesi di marzo e aprile 2005 sono pervenute copie di decreti ministeriali, inseriti nello stato di previsione dei Ministeri degli affari esteri, della difesa, dell'interno e delle politiche agricole e forestali per l'esercizio finanziario 2005, concernenti:

variazioni compensative tra capitoli delle medesime unità previsionali di base e in termini di competenza e cassa.

Sono pervenute altresì copie di decreti ministeriali, inseriti nello stato di previsione del Ministero dell'economia e finanze, per l'esercizio finanziario 2005, concernenti l'utilizzo del «Fondo di riserva per l'integrazione delle autorizzazioni di spesa delle leggi permanenti di natura corrente».

Tali comunicazioni sono state trasmesse alle competenti Commissioni permanenti.

Petizioni, annuncio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Salvatore Acanfora, di Bari, chiede:

- nuove iniziative contro la violenza sulle donne e i bambini (*Petizione n. 1101*);
- l'abbattimento delle griglie di protezione e delle recinzioni negli stadi (*Petizione n. 1102*);
- nuovi provvedimenti contro il razzismo (*Petizione n. 1103*);
- iniziative per la formazione giuridica degli operatori umanitari (*Petizione n. 1104*);
- che nei pacchetti di sigarette venga inserito un foglio illustrativo con le opportune avvertenze (*Petizione n. 1105*);
- iniziative volte a diffondere l'impiego delle tecnologie info-telematiche per accrescere la competitività delle imprese italiane (*Petizione n. 1106*);
- che ai vigili urbani venga riconosciuto lo *status* giuridico di poliziotti (*Petizione n. 1107*);
- il riordino delle carriere dei docenti universitari (*Petizione n. 1108*);
- nuovi interventi contro le contraffazioni e le frodi commerciali (*Petizione n. 1109*);

- l'adozione di norme per il riciclaggio dei rifiuti elettronici (*Petizione n. 1110*);
- che il gettito ricavato dall'ICI venga utilizzato dai comuni per la realizzazione di opere di pubblica utilità (*Petizione n. 1111*);
- la riduzione delle spese relative alla partecipazione italiana alle missioni internazionali (*Petizione n. 1112*);
- l'abolizione delle sovvenzioni pubbliche ai sindacati e l'obbligo di pubblicazione dei bilanci (*Petizione n. 1113*);
- l'istituzione dell'albo degli operatori delle discipline del benessere (*Petizione n. 1114*);
- l'istituzione del Servizio sanitario nazionale veterinario (*Petizione n. 1115*);
- che le spese di spedizione delle fatture relative all'erogazione di servizi siano a carico del mittente (*Petizione n. 1116*);
- la creazione di una banca dati del DNA (*Petizione n. 1117*);
- iniziative a tutela dei diritti di proprietari e affittuari di immobili (*Petizione n. 1118*);
- la creazione di una banca del seme (*Petizione n. 1119*);
- iniziative atte a promuovere la conoscenza della Costituzione (*Petizione n. 1120*);
- la revisione della normativa che disciplina l'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) (*Petizione n. 1121*);
- ulteriori norme in materia di sequestro di persona (*Petizione n. 1122*);
- l'accesso gratuito alle nuove terapie antidiabetiche (*Petizione n. 1123*);
- la realizzazione di stadi ed impianti sportivi mediante l'impiego di finanziamenti privati (*Petizione n. 1124*);
- iniziative in favore dei lavoratori in cassa integrazione (*Petizione n. 1125*);
- misure atte ad accelerare i processi per incidenti mortali (*Petizione n. 1126*);
- misure atte a realizzare il decentramento catastale (*Petizione n. 1127*);
- la creazione di un albo delle attività di ristorazione (*Petizione n. 1128*);
- la chiusura al sabato delle scuole di ogni ordine e grado (*Petizione n. 1129*);
- la revisione dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche (*Petizione n. 1130*);
- la disciplina della professione di consulente astrologo (*Petizione n. 1131*);
- l'abolizione della pena dell'ergastolo (*Petizione n. 1132*);
- la riduzione a tre anni della durata delle legislature (*Petizione n. 1133*);
- un maggiore controllo sui palinsesti televisivi, con particolare riguardo alla qualità delle programmazioni (*Petizione n. 1134*);

- iniziative atte a favorire la locazione degli immobili sfitti (*Petizione n. 1135*);
- iniziative per la promozione dei giovani talenti in campo artistico (*Petizione n. 1136*);
- la previsione di forme assicurative obbligatorie contro gli infortuni domestici (*Petizione n. 1137*);
- una nuova regolamentazione delle attività degli ausiliari del traffico urbano (*Petizione n. 1138*);
- interventi a tutela dei parchi nazionali (*Petizione n. 1139*);
- nuove norme contro il *doping* nello sport (*Petizione n. 1140*);
- interventi volti a tutelare la correttezza e la regolarità delle partite di calcio con specifico riguardo alla preparazione degli arbitri (*Petizione n. 1141*);
- l’adozione di iniziative per la prevenzione e la lotta contro le patologie dell’età avanzata (*Petizione n. 1142*);
- che sia garantita l’osservanza da parte dei conduttori di cani l’obbligo di rimuovere le deiezioni dei propri animali sul suolo pubblico (*Petizione n. 1143*);
- interventi per la salvaguardia, la ristrutturazione e la riqualificazione ambientale dei centri urbani (*Petizione n. 1144*);
- più efficienti misure di controllo sulla regolarità e la validità delle sottoscrizioni delle liste elettorali (*Petizione n. 1145*);
- che sia vietato ai membri di governo di fare propaganda elettorale (*Petizione n. 1146*);
- che si completi lo smantellamento di tutte le centrali nucleari presenti sul territorio (*Petizione n. 1147*);
- che si avviino i lavori per la costruzione del ponte sullo Stretto di Messina (*Petizione n. 1148*);
- che il servizio telefonico venga garantito su tutto il territorio nazionale (*Petizione n. 1149*);
- una revisione delle norme in materia di trattamento pensionistico dei dirigenti d’azienda (*Petizione n. 1150*);
- misure atte a contrastare l’aumento del prezzo di taluni beni e servizi (*Petizione n. 1151*);
- l’istituzione dell’Agenzia nazionale per la terza età (*Petizione n. 1152*);
- il ripristino della festività nazionale del 4 novembre (*Petizione n. 1153*);
- l’abolizione dei caselli autostradali (*Petizione n. 1154*);
- la disciplina della clonazione umana (*Petizione n. 1155*);
- l’istituzione della Scuola nazionale della magistratura (*Petizione n. 1156*);
- l’istituzione della Scuola nazionale dei dirigenti d’azienda (*Petizione n. 1157*);
- la costruzione di un monumento in memoria dei caduti d’ogni tempo per la Patria (*Petizione n. 1158*);

– misure per la prevenzione degli infortuni sul lavoro di medici ed infermieri (*Petizione n. 1159*);

il signor Marino Savina, di Roma, chiede l'interpretazione autentica delle disposizioni in materia di computo dei termini per le impugnazioni delle sentenze (*Petizione n. 1160*);

il signor Carmine Lombardo, di Bonifati (Cosenza), chiede provvedimenti atti a garantire l'applicazione della legge n. 482 del 1968, sul collocamento obbligatorio delle cosiddette categorie protette nella pubblica amministrazione e nelle aziende private (*Petizione n. 1161*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Interpellanze

CURTO, BALBONI, BEVILACQUA, BOBBIO, BONATESTA, BONGIORNO, BUCCIERO, CARUSO Antonino, COLLINO, CONSOLO, COZZOLINO, DANIELI Paolo, DE CORATO, DELOGU, DEMASI, FLORINO, GRILLOTTI, KAPPLER, MAGNALBÒ, MASSUCCO, MEDURI, MENARDI, MORSELLI, MUGNAI, MULAS, PACE, PALOMBO, PEDRIZZI, PELLICINI, PONTONE, RAGNO, SALERNO, SEMERARO, SERVELLO, SPECCHIA, TATÒ, TOFANI, ULIVI, VALDITARA, ZAPPACOSTA. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

la città di Manduria (Taranto) è stata impegnata il 3 e 4 aprile 2005 dalle consultazioni elettorali per il rinnovo del consiglio comunale;

in data 9 maggio 2005 si svolgeva la prima seduta del consiglio comunale medesimo che, in virtù delle norme vigenti, è formato da trenta consiglieri più il sindaco, con all'ordine del giorno, tra gli altri punti, la convalida degli eletti e la surroga dei consiglieri decaduti in quanto assessori;

a tale seduta, allontanatasi l'opposizione, erano presenti solo quattordici consiglieri comunali oltre al sindaco;

il Segretario generale dichiarava valida la seduta invocando, è da ritenere impropriamente, l'articolo 273, comma 6, della legge 267/2000, non tenendo invece doverosamente conto di quanto disposto dall'articolo 38 della già richiamata legge 267/2000, che al comma 2 prevede espressamente che il sindaco non sia computato nel numero complessivo dei presenti;

considerato che lo stesso statuto comunale prevede che il sindaco non sia computato nel numero dei consiglieri,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo circa la singolare interpretazione normativa fatta dal Segretario generale del comune di Manduria;

quali consequenzialmente siano le interpretazioni corrette e, in conseguenza di ciò, quali siano le iniziative che il Governo intenda assumere per invalidare la citata seduta del consiglio comunale di Manduria e tutti gli effetti che ne sono derivati.

(2-00721 p. a.)

FABRIS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il Porto di Ravenna rappresenta uno dei principali scali italiani ed occupa una posizione di assoluta preminenza nazionale nelle merci alla rinfusa e nei traffici con tutto il Mar Mediterraneo Orientale ed il Mar Nero;

che tale Porto serve un vasto bacino economico dell'Emilia Romagna e di parte della Pianura Padana, contando un numero di occupati, diretti e nell'indotto, pari a quasi 10.000 persone;

che il ruolo e l'importanza dello scalo ravennate sono ormai riconosciuti a tutti i livelli, ovvero, sia per lo sviluppo delle cosiddette Autostrade del Mare sia per quello dei mercati del Mar Mediterraneo e dell'Est Europa;

che la programmazione e l'attuazione degli interventi per il mantenimento, il miglioramento e lo sviluppo infrastrutturale di tale Porto sono attualmente messe a rischio dalla mancata concertazione tra il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ed il Ministero dell'economia e delle finanze rispetto al bilancio previsionale per l'anno 2005 dell'ente che lo gestisce;

che, in particolare, dei 143 milioni di euro già deliberati dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e registrati dalla Corte dei conti, nonché degli ulteriori 92 milioni di euro previsti nel 2005 per nuovi investimenti e già coperti da finanziamenti certi, solo 7.100.000 euro potranno essere realmente impegnati e solo 14 realmente spesi;

che tale situazione è la conseguenza della posizione assunta dal Ministero dell'economia e delle finanze in ordine alla portata interpretativa dell'articolo 1, comma 57, della legge finanziaria 2005 (legge 30 dicembre 2004, n. 311), che impone alle autorità portuali un tetto in termini di capacità di spesa del 4,5% sul 2003;

che in particolare l'articolo 1, comma 57, della legge finanziaria 2005 (legge 30 dicembre 2004, n. 311) stabilisce che per il triennio 2005-2007 le autorità portuali possono incrementare per l'anno 2005 le loro spese, al netto delle spese di personale, in misura non superiore all'ammontare delle spese dell'anno 2003 incrementato del 4,5% e che per gli anni 2006 e 2007 si applica la percentuale di incremento del 2% alle spese corrispondenti determinate per l'anno precedente;

che ciò si traduce, in termini strettamente operativi, nella assoluta impossibilità per l'autorità portuale di Ravenna di dare attuazione a numerosi progetti di potenziamento e completamento dello scalo portuale da tempo programmati, approvati e finanziati dal Ministero delle infrastrutture;

che tale situazione rischia di pregiudicare irrimediabilmente non solo il livello qualitativo necessario per vincere il confronto sempre più difficile con gli altri porti europei, ma anche i livelli di sicurezza delle persone, dell'ambiente e della navigazione;

in data 22.03.05 il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, attraverso il proprio Direttore generale, ha trasmesso ad Assoportì le note inviate, rispettivamente, dallo stesso Direttore generale del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti al Ministero dell'economia e delle finanze e alla Corte dei conti, e dal Capo di Gabinetto del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti al Capo di Gabinetto del Ministero dell'economia e finanze. Entrambe contengono indicazioni ed osservazioni specifiche e ben dettagliate circa l'interpretazione e l'applicazione da darsi alle disposizioni sopra citate, pronunciandosi in particolare per l'esclusione delle spese in conto capitale dalle limitazioni imposte dal comma 57 dell'art.1 della stessa legge finanziaria;

la disposizione da ultimo citata ad avviso del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti si applica alle sole spese correnti connesse al funzionamento degli enti interessati e con riferimento alla sola gestione di competenza, atteso che la gestione di cassa deve essere necessariamente rapportata alle effettive esigenze dell'ente;

considerato:

che, a seguito della mancata concertazione tra i Ministeri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze, l'autorità portuale di Ravenna è stata costretta a raccogliere l'invito del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti a riformulare il proprio bilancio prendendo a riferimento l'anno 2003 e a prevedere in bilancio importi pari a 7,1 milioni di euro per la voce «investimenti» e 14 milioni di euro per il capitolo relativo alla «cassa», a fronte, come si è detto, dei 143 milioni di euro di impegni assunti in conseguenza dei decreti ministeriali e delle registrazioni della Corte dei conti, di cui circa 30 milioni solo per statì di avanzamento lavori;

che tale riformulazione rischia di determinare un blocco pressoché totale degli investimenti previsti, nonché dei lavori in corso, con conseguenze pesantissime sull'intera economia del bacino regionale;

che nonostante in sede parlamentare, nell'ambito della discussione e approvazione del cosiddetto decreto sulla competitività, si auspicava che il Governo introducesse le modifiche necessarie a superare tale situazione – che riguarda tutte le autorità portuali del Paese – proprio con l'adozione del decreto-legge n. 35, cosiddetto sulla «competitività» («Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, sociale e territoriale» del 14 marzo 2005), non è stata poi di fatto adottata alcuna iniziativa in tal senso;

che le autorità portuali sono enti pubblici la cui capacità di programmazione ed investimento dipende in parte preponderante dall'entità di finanziamenti erogati dallo Stato;

che le autorità portuali sono da considerarsi enti pubblici nazionali, essendo state istituite da una legge dello Stato (n. 84/94) ed essendo chiamate – nel proprio ambito territoriale di competenza – a dare attuazione

ed a realizzare gli obiettivi perseguiti dal piano generale nazionale dei trasporti;

che le autorità portuali, ancorché chiamate ad operare su un ambito territoriale determinato e limitato, perseguono interessi pubblici aventi carattere ed importanza nazionale, avendo tra le proprie finalità istituzionali quella dell'incremento dei traffici e della produttività dei porti;

che nei porti ove sono state istituite le autorità portuali è inoltre espressamente previsto che lo Stato ha l'onere di destinare risorse per la realizzazione delle opere di grande infrastrutturazione;

che le autorità portuali, a differenza degli altri enti locali che come tali operano in una limitata circoscrizione territoriale per perseguire interessi pubblici propri di tale circoscrizione, sono finanziate al 95% direttamente dallo Stato,

si chiede di sapere:

se e quali provvedimenti intenda assumere il Governo a fronte della situazione descritta nella presente interpellanza, che rischia di tagliare fuori il Porto di Ravenna dalla competizione internazionale e di subire irrimediabilmente la mancanza di finanziamenti a sostegno del suo sviluppo;

come il Governo valuti la necessità di porre in essere ogni atto di sua competenza finalizzato a consentire all'autorità portuale di Ravenna di sfruttare concretamente i finanziamenti già stanziati dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, così da accendere gli investimenti necessari al mantenimento, miglioramento e sviluppo dell'infrastruttura portuale;

come il Governo valuti l'opportunità di promuovere la modifica della normativa attualmente in vigore sopprimendo nell'elenco 1 allegato alla legge finanziaria 2005 (legge 30 dicembre 2004, n. 311) le parole «autorità portuali»;

quali siano i motivi per i quali, nonostante l'Associazione Porti Italiani (ASSOPORTI) e l'autorità portuale di Ravenna si fossero adoperate nei confronti del Governo affinché fossero introdotte modifiche necessarie a superare detta situazione, con l'emanazione del decreto-legge n. 35, cosiddetto «sulla competitività» («Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, sociale e territoriale» del 14 marzo 2005) non è stata prevista alcuna iniziativa in tal senso;

quali siano i motivi per i quali l'autorità portuale di Ravenna, un ente pubblico la cui capacità di programmazione e di investimento dipende necessariamente da erogazioni pubbliche, non possa sfruttare fondi già stanziati da altra amministrazione pubblica per il perseguimento di un pubblico interesse rispetto al quale l'autorità portuale di Ravenna è giuridicamente responsabile ad ogni effetto di legge;

quali siano i motivi per i quali l'autorità portuale di Ravenna – un ente nazionale che, a differenza degli enti locali, oltre a perseguire un interesse nazionale e non già un interesse pubblico proprio di una specifica circoscrizione territoriale, è finanziato al 95% direttamente dallo Stato – risulti completamente incapacitata ad attingere a risorse statali.

(2-00722 p.a.)

Interrogazioni

PIZZINATO, MODICA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per i beni e le attività culturali e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il Ministro per i beni e le attività culturali, di concerto con i Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali, ha emanato un decreto legislativo pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 28 aprile 2005 con il quale definisce e regola le modalità tecniche per l'iscrizione all'assicurazione obbligatoria degli sportivi contro gli infortuni presso l'assicurazione Sportas;

tale misura contrasta con gli orientamenti emersi durante il dibattito parlamentare svoltosi nel 2003 in occasione della discussione delle norme che introducevano l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni per gli sportivi;

l'obbligatorietà dell'assicurazione presso Sportas era stata sospesa, in quanto la stessa non adempiva agli obblighi di indennizzo per gli incidenti causati ai propri assicurati;

con la norma di cui al decreto legislativo sopra richiamato di fatto si scarica la crisi finanziaria che vive la Sportas sulle Federazioni sportive, le Associazioni sportive e le associazioni dello sport per tutti e della promozione sportiva, anche in considerazione del fatto che queste associazioni – stante l'inefficienza del servizio assicurativo della Sportas – hanno provveduto a stipulare contratti, anche di durata pluriennale, con diversi istituti assicurativi e – a quanto risulta – con prestazioni migliori e a costi più contenuti di quelli previsti nel decreto legislativo;

le misure contenute nel suddetto decreto legislativo contrastano con le norme europee sulla libera concorrenza e, di fatto, favoriscono le assicurazioni più onerose rispetto a quelle più competitive,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se e quali misure si intenda adottare affinché il provvedimento rientri nelle regole comunitarie sulla libera concorrenza nelle attività, comprese quelle assicurative;

se non si ritenga che tali disposizioni violino l'autonomia e il diritto di libera scelta di ogni federazione sportiva e società di scegliersi l'assicurazione più conveniente, ferma restando la puntuale tutela, prevenzione e assicurazione degli sportivi;

quale sia l'ammontare totale dei premi che annualmente dovranno essere pagati alla Sportas da tutte le Federazioni sportive e società dilettantistiche;

se i Ministri in indirizzo non intendano, con proprio atto normativo, procedere ad una modifica di quanto previsto dall'art. 51 della legge finanziaria 2004, ripristinando l'obbligo assicurativo contro gli infortuni per tutti gli sportivi dilettanti, gli allenatori ed accompagnatori senza vincoli di società e lasciando la scelta dell'assicurazione alle organizzazioni, federazioni, società sportive dilettantistiche sulla base del libero mercato,

come definito nelle norme di legge che introdussero l'obbligatorietà dell'assicurazione.

(3-02101)

GUERZONI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

con il decreto interministeriale del 23 dicembre 2004, emanato dal Ministro dell'economia e delle finanze di concerto con i Ministri del lavoro e delle politiche sociali e per i beni e le attività culturali, il Governo prevede che siano dismessi e venduti immobili demaniali individuati dall'Agenzia del demanio, e ciò attraverso la loro cessione al Fondo di investimento immobiliare appositamente costituito dal Ministro dell'economia e delle finanze e affidato alla gestione della Società «Investire Immobiliare» SGR (Spa);

tra detti beni sono compresi immobili di proprietà, e utilizzati per le loro attività, di enti previdenziali (INPS, INAIL, INDPAP), comprese 6 sedi in Emilia Romagna e le sedi INPS, INAIL e INPDAP di Modena, tutti patrimoni costituiti via via nel tempo, con risorse derivanti da contributi a carico dei lavoratori dipendenti, dei pensionati e del mondo delle imprese;

dette sedi, una volta cedute, si prevede vengano affittate da parte degli stessi enti previdenziali già proprietari; in proposito sono segnalati casi nei quali l'affitto annuale della sede, a carico dell'istituto previdenziale, in pochi anni raggiunge e supera la somma introitata dalla vendita – è il caso dell'INPS di Reggio Emilia – con un evidente danno economico, oltre che con la conseguente dissoluzione di una garanzia patrimoniale a favore degli enti e dei lavoratori;

posto che:

il procedimento di vendita e del successivo affitto di fatto è imposto. Ciò è in aperto contrasto con l'autonomia degli enti previdenziali in materia di indirizzi finanziari e patrimoniali, e configura sostanzialmente un esproprio ed una svendita rispetto all'andamento del mercato degli immobili e dei canoni, poiché tra l'altro non si ha notizia che siano avvenute, con la partecipazione degli enti interessati, effettive negoziazioni nemmeno sul livello degli affitti delle sedi già possedute in proprietà;

contro questa azione governativa di «finanza creativa», che si delinea come un sopruso poiché obbliga a vendere immobili non di proprietà dello Stato bensì degli enti previdenziali, si sono avute e sono tuttora in corso prese di posizione e proteste delle organizzazioni sindacali, oltre che di forze politiche di amministrazioni locali e manifestazioni di forte preoccupazione espresse da settori di opinione pubblica;

considerato che autorevoli economisti, osservatori specializzati ed autorità economiche e monetarie, compreso il Fondo Monetario Internazionale (F.M.I.), hanno manifestato contrarietà, riserve e perplessità sulla manovra governativa finora richiamata, poiché tra l'altro la vendita degli immobili utilizzati da amministrazioni previdenziali negli anni futuri peserà sulla finanza pubblica,

si chiede di sapere:

se siano state considerate le conseguenze negative, per la gestione economica degli enti previdenziali e per la finanza pubblica, derivanti dalla vendita di patrimoni immobiliari;

se abbia consistenza il rischio che, rispetto al mercato degli immobili e dei canoni, i prezzi di vendita e i costi dei successivi affitti delle sedi degli enti previdenziali di Modena (INPS, INAIL e INPDAP) possano dar luogo ad esiti antieconomici, dannosi per i bilanci degli enti, per i lavoratori e per i pensionati modenesi;

se non si ritenga opportuno rinunciare alla dismissione e vendita delle sedi degli enti previdenziali modenesi, o almeno soprassedervi, fino al pronunciamento del TAR sul ricorso del Comitato di Vigilanza di INAIL, INPS e INPDAP e dei sindacati CGIL, CISL, UIL, CISAL, CIDA e UGL di Reggio Emilia, previsto per il 22 giugno 2005.

(3-02102)

Interrogazione orale con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

VALLONE. – *Ai Ministri delle attività produttive e dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

il 15 aprile 2005 il Ministero delle attività produttive decideva la sospensione degli incentivi per l'acquisto e la trasformazione degli impianti a metano o GPL delle autovetture, dal momento che il fondo destinato ai contributi per il 2005 risulterebbe essere già stato erogato per 9/10 (2.066.000 euro);

la sospensione dei contributi statali si pone in stridente contrasto con la forte crescita della domanda registrata nei primi tre mesi del 2005, durante i quali sono state vendute 6.084 auto verdi (benzina e metano, benzina e GPL, metano) di contro alle 2.628 vendite nello stesso periodo del 2004 (si veda «La Repubblica» del 27 aprile 2005);

per le autovetture a metano il contributo governativo ammontava alla considerevole cifra di 1.500 euro che, a decorrere dal 1° maggio 2005, dovranno essere pagati dai contribuenti;

sulla sospensione degli incentivi il Ministero delle attività produttive mancava di dare una corretta e tempestiva comunicazione, tanto che gli stessi concessionari ricevevano l'avviso dell'esaurimento del fondo soltanto una settimana prima del termine ultimo entro il quale veniva riconosciuto il contributo (30 aprile 2005), e comunque troppo tardi per avvisare gli acquirenti o per modificare le programmazioni industriali di fabbrica;

la produzione e la vendita (quasi triplicata) di autovetture con impianto a gas GPL o metano, oltre che essere diretta conseguenza dei reiterati blocchi del traffico nei centri urbani, costituisce un significativo segmento nell'ambito dell'industria automobilistica nazionale;

la fabbricazione di taluni dei modelli di cui sopra (FIAT Punto, FIAT Multipla, FIAT Seicento) sono realizzati negli stabilimenti Mirafiori di Torino;

l'abolizione di tali incentivi provocherà esiziali conseguenze anche sul mercato delle autovetture sopra menzionate ed una pesantissima ricaduta su FIAT Auto,

si chiede di conoscere:

come la sospensione degli incentivi governativi possa essere conciliata con le «misure strutturali» più volte annunciate dal Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio, visto che vanno nella direzione diametralmente opposta;

se il Governo, e segnatamente il Ministro delle attività produttive, intenda provvedere ad un adeguamento del fondo per il 2005, al fine di far fronte alla maggiore domanda delle automobili gas-benzina, così allineandosi alle politiche ecologicamente orientate di tutti i Paesi dell'Unione europea;

come il Governo possa spiegare le scelte esposte in premessa, che si pongono in stridente contrasto con gli obiettivi di contenimento della spesa pubblica sanitaria, dal momento che qualsiasi incentivo pubblico che favorisca la diffusione della mobilità sostenibile deve considerarsi come un investimento e non come una spesa.

(3-02103)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DE PAOLI. – *Ai Ministri delle comunicazioni e per la funzione pubblica.* – Premesso:

che il Comune di Castiglione della Presolana è una delle più rinomate località turistiche della provincia di Bergamo;

che la popolazione residente è di circa 3.300 abitanti, ma normalmente si triplica durante i *week-end* ed arriva a raggiungere le 35.000 unità durante i periodi di villeggiatura;

che l'Amministrazione comunale si è da tempo prodigata per erogare alla popolazione servizi sempre più efficienti e per potenziare le infrastrutture necessarie costruendone di nuove là dove erano mancanti, sostenendo a tal fine considerevoli costi;

che la soddisfazione dei residenti e dei turisti comportava un ritorno anche in termini economici;

che la Direzione provinciale dell'Azienda Poste ha eliminato sei cassette postali (su un totale di tredici presenti nel territorio), senza peraltro darne comunicazione al Comune;

che si è appreso che tale rimozione era stata decisa dallo stesso Ente Poste solo a seguito dell'intervento del corpo di Polizia locale, sollecitato dalle lamentele dei cittadini,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno che sia ripristinata la situazione precedente per un servizio pubblico essenziale, onde evitare il

notevole disagio dei residenti ed in vista dell'ormai imminente e numericamente consistente arrivo dei turisti in concomitanza con la stagione estiva.

(4-08672)

VALDITARA, MENARDI, BALBONI, BATTAGLIA Antonio, BEVILACQUA, BOBBIO, BONATESTA, BONGIORNO, BUCCIERO, CARUSO Antonino, COLLINO, CONSOLO, COZZOLINO, CURTO, DANIELI Paolo, DE CORATO, DELOGU, DEMASI, FLORINO, GRILLOTTI, KAPPLER, MASSUCCO, MAGNALBÒ, MEDURI, MORSELLI, MUGNAI, MULAS, NANIA, PACE, PALOMBO, PEDRIZZI, PELLICINI, PONTONE, RAGNO, SALERNO, SEMERARO, SERVELLO, SPECCHIA, TATÒ, TOFANI, ULIVI, ZAPPACOSTA. – *Ai Ministri dell'interno e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che i gravi fatti intimidatori che si sono verificati in alcune università ai danni di rappresentanti dello Stato d'Israele e della comunità ebraica testimoniano il pesante clima di intolleranza che si sta creando negli atenei italiani ad opera di alcune frange di estremisti, gli interroganti chiedono di sapere:

se rientri tra gli intendimenti del Ministro dell'interno l'adozione di provvedimenti urgenti volti a identificare i responsabili degli atti di cui in premessa, commessi in violazione del codice penale, e l'adozione di misure conseguenti;

se il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca non ritenga opportuno adottare ogni utile iniziativa tesa a richiamare i rettori degli Atenei affinché utilizzino i poteri previsti dalla legge per isolare gli autori di questi gravi fatti e impedire agli stessi qualsiasi attività e spazi che finiscono con il costituire violazione di legge, oltre che creare condizioni di prevaricazione, tensione e insicurezza, che non giovano fra l'altro al sereno svolgimento delle attività universitarie.

(4-08673)

RIPAMONTI. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e dell'interno.* – Premesso che:

in data 17 dicembre 2003 veniva a cessare per esaurimento, in comune di Inzago (Milano), località Cascina Redenta, l'attività di discarica di rifiuti speciali non pericolosi gestita per quasi un decennio dalla ditta Transeco s.r.l.;

già nel gennaio 2003 la ditta Transeco s.r.l. aveva presentato istanza per ottenere l'autorizzazione alla realizzazione di varianti sostanziali all'impianto di Inzago per un nuovo corpo di discarica;

nel marzo 2003 gli enti partecipanti alla conferenza dei servizi preliminare concordavano che il procedimento autorizzativo doveva essere attivato quale istanza per un nuovo impianto, poiché il nuovo corpo di discarica risultava completamente separato dalla discarica esistente;

il 20 aprile 2005 con decreto n. 5883 la Direzione generale dei servizi di pubblica utilità della Regione Lombardia approvava il progetto e

autorizzava alla realizzazione e all'esercizio il nuovo impianto di smaltimento di rifiuti speciali non pericolosi di Inzago, località Cascina Redenta;

considerando che:

nel succitato decreto dirigenziale di approvazione e autorizzazione si legge: «... Emerge che vi sono province senza discariche, che il numero totale degli impianti è esiguo e che la loro capacità residua è limitata; è quindi evidente che le stesse non siano sufficienti a coprire il fabbisogno regionale e soprattutto in un contesto di programmazione di medio periodo (...); l'attuale *trend* di conferimento e le capacità residue di discariche per rifiuti speciali al 30/3/05 consentono alla Lombardia un'autonomia totale di smaltimento in discarica prevista in soli 17 mesi; in tal senso si fa presente che la sola discarica in esame incrementerebbe l'autonomia regionale di 10 mesi scongiurando nell'immediato l'emergenza rifiuti nella fattispecie dello smaltimento in discarica»;

la Provincia di Milano sta predisponendo un proprio piano per la gestione dei rifiuti;

il Consiglio provinciale di Milano nella seduta del 17 febbraio 2005 ha approvato un ordine del giorno per esprimere la propria contrarietà all'impianto di Inzago e chiedere alla Regione Lombardia di non dare corso alle procedure autorizzative dell'impianto;

la città di Milano, anche nel 2003, non ha raggiunto gli obiettivi introdotti dal decreto Ronchi sui rifiuti, che prevedeva che entro il 2003 la percentuale di raccolta differenziata raggiungesse il 35% (mentre la Provincia di Milano, escluso il capoluogo, è al 49,5% di raccolta differenziata),

si chiede di sapere:

se si ritenga che la procedura adottata, una determinazione dirigenziale senza passaggio attraverso la Giunta regionale, sia o meno contraria alle disposizioni di legge;

se si ritenga che sia conforme alle normative vigenti il conferimento, fino al 31/12/2006, di rifiuti con «potere calorifico inferiore» maggiore ai 13.000 KJ/Kg anche diversamente valorizzabili da un punto di vista energetico;

se non si reputi che la suddetta autorizzazione ostacoli la corretta programmazione provinciale della gestione dei rifiuti e degli impianti;

se e quali misure si intenda adottare, per quanto di competenza, affinché il Comune di Milano sia vincolato al raggiungimento di una quota superiore al 35% di raccolta differenziata;

se possa il Ministero avviare un'indagine sugli eventuali rischi d'inquinamento acquifero, atmosferico e acustico di questa discarica.

(4-08674)

DONADI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il giorno 7 maggio 2005 si svolgevano nella Regione Sicilia incontri e manifestazioni di natura politica elettorale in vista delle successive elezioni;

tra le molteplici manifestazioni era previsto l'intervento dell'on. Silvio Berlusconi ad una manifestazione della coalizione di centro-destra a sostegno della candidatura a Sindaco di Catania del prof. Umberto Scapagnini;

due agenti della Polizia di Stato, transitando per le vie adiacenti alla zona dove era prevista la manifestazione, notavano sei giovani che, secondo gli agenti, potevano aver in animo di attuare azioni di disturbo alla stessa, e pertanto procedevano all'identificazione dei giovani;

durante l'identificazione veniva notato dagli agenti, all'interno di una borsa, un fagotto di colore bianco con dei cenni di colore rosso nella parte superiore; alla domanda degli agenti di che cosa fosse, gli stessi giovani dichiaravano tranquillamente che si trattava di uno striscione su cui era scritto: «Berlusconi tu e il tuo dottore fuori dai ...»;

gli agenti sequestravano lo striscione secondo l'art. 342 del codice penale perché oggetto mediante il quale si stava tentando di commettere un illecito, e portavano i giovani in Questura per il verbale di sequestro,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio non ritenga che sia stato fuori luogo impegnare le forze della Polizia e della Digos in azioni di pattugliamento e sorveglianza delle zone dove avrebbe partecipato a manifestazioni puramente elettorali, e quindi come responsabile della Casa delle Libertà e non come Presidente del Consiglio, al punto di giungere al sequestro, a carico di sei ragazzi, di un lenzuolo, per di più non esposto, solo in quanto contenente scritte, che al più potevano essere considerate di cattivo gusto;

se il Governo, considerando il già pesante lavoro cui sono sottoposti gli agenti e le forze dell'ordine in questa regione, che più di altre ha bisogno del nostro appoggio e di altre forze attive, non ritenga opportuno valutare un migliore impiego di questi agenti.

(4-08675)

MEDURI, BEVILACQUA, SPECCHIA, PACE, FLORINO, PELLICINI, PONTONE, SEMERARO, GRILLOTTI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

in linea con la disciplina della trasformazione dello strumento militare in professionale, a norma dell'art. 3, comma 1, della legge n. 331 del 2000, il decreto legislativo 8 maggio 2001, n. 215, ha previsto, fra l'altro, anche per l'Arma dei Carabinieri la nuova categoria degli ufficiali in ferma prefissata. Tale normativa, che fissava una ferma iniziale di 18 mesi, prorogabili di ulteriori 12 mesi, è stata integrata dal decreto legislativo 31 luglio 2003, n. 236;

l'attuale disciplina prevede le seguenti novità:

all'articolo 23 del decreto legislativo 215/2001, le parole «un anno e sei mesi» sono sostituite con quelle «due anni e sei mesi»;

l'articolo 24 del decreto legislativo 215/2001, concernente lo stato giuridico ed avanzamento degli ufficiali in ferma prefissata, prevede, tra l'altro, che agli stessi si applicano le norme di stato giuridico previste per gli ufficiali di complemento;

gli ufficiali in ferma prefissata possono essere ammessi, a domanda, ad un'ulteriore ferma di 12 mesi;

gli ufficiali in ferma prefissata possono, inoltre, essere trattenuti in servizio per un ulteriore periodo di sei mesi, su proposta del Comando generale e previo consenso degli interessati, per consentire l'impiego o la proroga dell'impiego nell'ambito di operazioni condotte fuori dal territorio nazionale o in concorso con le Forze di Polizia per il controllo del territorio nazionale;

il transito in servizio permanente con le modalità suindicate garantirebbe all'istituzione la possibilità di assumere definitivamente nel proprio organico personale non solo già selezionato ma anche professionalmente qualificato: la maggior parte degli ufficiali in ferma prefissata, ausiliari del ruolo speciale, sono, infatti, giovani laureati o in procinto di laurearsi;

un allievo ufficiale in ferma prefissata costa all'Amministrazione circa 11.000,00 euro solo per la durata del corso, che attualmente è di quattro mesi. Nel 2003 i primi quattro corsi A.U.F.P., nei quali sono stati formati 220 allievi ufficiali ausiliari del ruolo speciale, sono costati all'Arma dei Carabinieri ben 2.420.000,00 euro;

il transito degli ufficiali in ferma prefissata nel servizio permanente consentirebbe un margine di risparmio da reinvestire, eventualmente, nella qualificazione professionale del personale o nelle tecnologie,

si chiede di sapere se rientri tra gli intendimenti del Ministro in indirizzo, in deroga al blocco delle assunzioni nel pubblico impiego, adottare iniziative atte a consentire l'arruolamento straordinario ed il conseguente transito nel servizio permanente degli UFP già in servizio nell'Arma dei Carabinieri.

(4-08676)

MARINO, PAGLIARULO, MUZIO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il settore delle scommesse sportive è disciplinato dal decreto del Ministro delle finanze 2 giugno 1998, n.174 (Regolamento sulle scommesse sportive), dal decreto 7 aprile 1999, che approva la Convenzione tipo per l'esercizio delle scommesse sportive al totalizzatore nazionale e a quota fissa, dai decreti interdirigenziali 6 giugno e 2 agosto 2002, dalla legge 326/2003, dalla legge 350/2003 (legge finanziaria 2004), art. 4, comma 194;

la normativa richiamata stabilisce che la raccolta delle scommesse è affidata ad imprese aggiudicatarie di una concessione di servizi operante in ambito comunale, a seguito di un regolare bando di gara;

queste imprese hanno operato fin dall'inizio della raccolta, 1° gennaio 2000, in situazioni di estremo disagio, dovuto a varie cause tra cui:

la sopravvalutata situazione di mercato, che ha determinato una previsione di minimi garantiti spropositatamente più alta rispetto alla reale raccolta e che ha determinato l'intervento del legislatore volto a ridurli;

la concentrazione di soggetti concessionari, organizzati di fatto come *provider*, in luogo di una capillare ed uniforme distribuzione sul territorio;

l'elevata imposizione fiscale, ridotta solo dal 2003;

la presenza sul territorio italiano, nonostante i divieti normativi, di *bookmaker*- operatori stranieri (CTD);

la mancata puntuale regolamentazione della raccolta attraverso gli strumenti telefonici e telematici, che ha provocato delle vere e proprie distorsioni di mercato, con l'ingiustificato approfittamento dei vuoti normativi da parte di pochi operatori;

secondo quanto riportato da notizie di stampa l'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato (AAMS) si accingerebbe a predisporre una procedura ad evidenza pubblica per la selezione di nuovi concessionari delle scommesse sportive;

sempre stando alle medesime notizie il bando sarebbe destinato ad avere un impatto radicale sull'attuale sistema concessorio, prevedendo un allargamento del numero delle concessioni dalle attuali 1.000 ad oltre 5.000;

nessuna posizione ufficiale è stata assunta dall'AAMS, in questo periodo, riguardo il rinnovo, previsto *ex lege*, delle attuali concessioni sportive in scadenza al 31 dicembre 2005;

tale silenzio aumenta le preoccupazioni di quanti, per anni, in qualità di aggiudicatari di procedura ad evidenza pubblica per l'assegnazione delle concessioni sportive, hanno sostenuto ingenti investimenti finanziari e tecnologici, determinando la crescita dell'intero settore e con un aumento considerevole degli introiti erariali;

non può essere ignorato il ruolo degli attuali concessionari sportivi, che oltre ad aver subito per anni la concorrenza illegale degli operatori esteri, attraverso l'apertura di Centri di trasmissione dati, in violazione sia del sistema concessorio che delle leggi nazionali di settore, si troverebbero ad essere doppiamente penalizzati, con l'ingresso sul mercato di quanti hanno finora evaso il fisco italiano;

una tale scelta da parte dell'AAMS porrebbe in forti difficoltà gli operatori in attività, con gravi ripercussioni anche sotto il profilo occupazionale, con il rischio di perdita di molti posti di lavoro,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo confermi le indiscrezioni sull'ipotesi di imminente pubblicazione di un bando di gara per l'aggiudicazione di nuove concessioni sportive e come intenda orientare il rapporto con gli attuali concessionari in vista dell'imminente scadenza per il rinnovo delle concessioni;

se tale bando di gara determinerà o meno il superamento dell'attuale sistema concessorio e se non ritenga che una simile eventualità debba essere preventivamente indicata in sede parlamentare;

se risulti se l'AAMS intenda o meno attenersi alla previsione legislativa relativa al rinnovo delle concessioni sportive in scadenza al 31 dicembre 2005;

se siano state valutate o meno le conseguenze per gli attuali concessionari determinate da un allargamento indiscriminato dell'attuale numero delle concessioni sportive.

(4-08677)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-02102, del senatore Guerzoni, sulla dismissione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali;

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02101, dei senatori Pizzinato e Modica, sull'assicurazione obbligatoria degli sportivi contro gli infortuni.

